ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Mercoledì 5 Giugno 1912 — ...ATTINO — NUM. 156

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartolla (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
REGNO: Anno L. 18.—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37.—, Semestre L. 18,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI pagamento si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER
...a Carlo e Via S. Teresa, 3 ... Roma - Venezia
...a sparsa di Bene di ...lo) L. 3 — Necro... commerciali L. 1 — ...coli avvisi, vedere ...Cronaca e Piccola ...ntro anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Esauriente smentita del Governo alle voci di un "veto„ dell'Inghilterra all'azione italiana nell'alto Egeo

La cacciata degli Italiani da Salonicco - Il disastroso incendio a Costantinopoli

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Andremo anche nell'Alto Egeo...

Roma, 4, notte.

Oggi meritano la nostra speciale attenzione alcune osservazioni apparse in un giornale berlinese, che fin dai tempi bismarkiani è stato sempre ritenuto come il primo organo ufficioso della Cancelleria imperiale, la grave «Gazzetta della Germania del Nord», e il comunicato ufficiale della *Stefani*, con cui il Governo italiano afferma la propria assoluta libertà di azione nell'Egeo.

Cominciamo dal confutare brevemente le osservazioni del magno foglio germanico.

La *Gazzetta della Germania del Nord* dice:

«I turchi si adattano alla nuova situazione, senza grande inquietudine, e se gli italiani volessero proseguire le operazioni, si giungerebbe facilmente a nuove complicazioni. Si è parlato dell'occupazione delle Isole di Mitilene da parte degli italiani».

Rispondiamo subito che non possiamo convenire nella premessa non essendo esatto che i turchi si adattino senza grande inquietudine alla nuova situazione creata dalla nostra azione navale nell'Egeo. Invece è vero l'opposto. E' invece vero che l'occupazione delle isole e la mirabile nostra vittoria di Psithos hanno provocato un grande allarme e un vero panico anche nei circoli dirigenti della Turchia. Il prestigio dell'esercito turco è stato distrutto dalla resa di tutta la guarnigione di Rodi. Il prestigio dell'armata turca si è trasformato viceversa fino al punto che è scoppiata l'anarchia. Le torpediniere minacciano di silurare le corazzate, le quali minacciano alla loro volta di bombardare Costantinopoli. Le une e le altre si guardano bene dall'uscire dai Dardanelli. A quale stato siano ridotti i ministri e lo stesso Sultano lo dicono ogni giorno i telegrammi. Adesso si dà per probabile perfino la deposizione del Sultano. Il grido di «Viva Abdul Hamid!» uscito da bocche di militari turchi riassume la situazione creata in Turchia dalla nostra azione navale nel mare Egeo. Non è dunque vero che i turchi si adattino alla nuova situazione senza grande inquietudine.

Procediamo oltre. La «Gazzetta della Germania del nord», accennando all'eventuale occupazione dell'isola di Mitilene, dice: «E' chiaro che la Turchia risponderebbe con il chiudere nuovamente i Dardanelli». Perchè è chiaro? La chiusura dei Dardanelli non sarebbe punto una conseguenza dell'occupazione dell'isola di Mitilene. Tutti sappiamo che i Dardanelli non possono essere forzati in un giorno e che invece possono essere chiusi in meno di un'ora. La Turchia non ha alcuna ragione di chiudere i Dardanelli prima che la flotta italiana si accinga a forzarli. Se li chiude per dispetto o rappresaglia, subirà le conseguenze della sua azione. L'Italia non ha il dovere di prevenire la pazza turchia. Se la Turchia viola il diritto internazionale, anche a danno delle Potenze neutre, non è l'Italia che deve risponderne.

Poichè la «Gazzetta della Germania del nord» accenna inoltre a ciò che l'Italia ha detto finora, ci permettiamo ricordarle che l'Italia ha minacciato l'azione navale nell'Egeo fin dal giorno in cui proclamò la sua sovranità sulla Tripolitania e la Cirenaica, cioè fin dal 5 novembre. Che cosa fecero le Potenze, che cosa fece la Germania nei mesi di novembre, gennaio, febbraio, marzo, aprile, per persuadere la Turchia del gravissimo pericolo al quale essa sarebbe andata incontro il giorno in cui l'Italia avesse dato ordine alla sua flotta di agire nel mare Egeo? L'Italia ha inoltre detto e ripetuto in tutti i toni che la sua libertà di azione era completa e che di essa si sarebbe servita senza alcuna riserva, se la Turchia non avesse messo giudizio. Quando mai l'Italia ha detto che non occuperà là tale o tal'altra isola e che non farà nulla che possa provocare la chiusura dei Dardanelli? Una simile dichiarazione sarebbe stata assurda perchè la Turchia avrebbe minacciato la chiusura dei Dardanelli nel caso di qualsiasi passo dell'Italia. La Germania, che è maestra nell'arte della guerra e che non ha mai avuto riguardi di sorta, tutte le volte che ha dovuto sfoderare la sciabola, comprende più di ogni altra Potenza che l'Italia ha il dovere di procedere con la massima energia contro il nemico. L'Italia, pur troppo, ha ecceduto nei riguardi alle Potenze grandi e piccole. Le Potenze non hanno punto bisogno dell'Italia per costringere la Turchia a tenere aperti gli stretti e a non chiuderli per capriccio.

L'Italia deve pensare soltanto a se stessa, deve perciò persistere nella sua azione navale, fino al giorno in cui avrà raggiunto la meta che si è prefissa quando intimò la guerra alla Turchia. La «Gazzetta della Germania del nord» conclude dicendo che il momento non è opportuno per una mediazione, perchè bastiamo da soli a raggiungere la meta. Ci dispensiamo dal discutere questo argomento ma non possiamo non sorridere leggendo nel detto giornale che non si sono fin qui avvenimenti militari che possano persuadere una delle due parti belligeranti a considerare troppo pretenziose le proprie domande. In verità questo giudizio dell'organo massimo della Cancelleria imperiale appare ferocemente ironico per la Turchia. L'Impero ottomano si scioglie come neve al sole e la «Gazzetta della Germania del nord» fiuta di considerarla alla stessa stregua del regno d'Italia!

***

Ed ora veniamo alla smentita opposta dal nostro Governo al *Tanin* e a tutti i giornali di occidente, che trovano di buon gusto ispirarsi alle lotte giovani turche.

Dal giorno in cui ebbe principio lo svolgimento della nostra azione navale nel Mare Egeo non è mai cessata la campagna tendente ad eccitare l'Inghilterra contro l'Italia. Tutti quei giornali stranieri, i quali sostengono con grandissimo zelo la causa turca si sono ostinati nell'annunziare che gli alti circoli politici inglesi sono molto preoccupati dell'azione navale italiana e che non si sarebbe fatto aspettare il veto dell'Inghilterra. Poichè, a lungo andare, questa campagna avrebbe potuto riuscire pericolosa, perchè avrebbe avuto l'inevitabile effetto di provocare in Italia una corrente di pubblica opinione ostile all'Inghilterra, il nostro Governo ha molto opportunamente colto la palla al balzo per dichiarare nel modo più reciso che l'Inghilterra non ha mai fatto alcun passo tendente a trattenere l'Italia dall'occupazione delle isole di Mitilene e Lemno, e che tale passo sarebbe incompatibile coi doveri della neutralità. Questo linguaggio energico merita lode, perchè da un lato mette fine al nuovo caso giornalistico, e dall'altro lato rende un vero servizio ai Governi delle Potenze alleate ed amiche troppo spesso messi ingiustamente in cattiva luce dai loro giornali eccessivamente turcofili.

Il popolo italiano, che ha finalmente acquistato la piena coscienza dei suoi diritti internazionali, è divenuto molto sensibile al trattamento che gli fanno i popoli alleati ed i popoli amici in questo momento molto delicato della sua vita. E' per esempio, bastata la rivelazione del nostro corrispondente di Vienna sul modo con cui l'agenzia telegrafica viennese «Correspondenz bureau» informa le agenzie telegrafiche balcaniche degli episodi della guerra italo-turca per spingere parecchi nostri lettori di diverse regioni italiane a mandarmi lettere non molto laudative della condotta dei nostri alleati, come era bastato il mio ultimo articolo sul prestito fatto alla Turchia dalla Francia per procurarmi molte lettere contenenti informazioni precise provenienti da assidui lettori della «Stampa» che risiedono in Francia, in Svizzera ed in altri paesi. La guerra ha ravvivato il patriottismo in tutti gli italiani di qua e di là dalle Alpi, di qua e di là dal mare. Grazie alla guerra, gli italiani, che prima erano tutti anglofili e si dividevano in francofili e germanofili, in triplicisti ed anti triplicisti, ora sentono di essere italiani e della loro italianità sono fieri ed orgogliosi, e per tenere alta la loro italianità sfidano le persecuzioni, la rapina, la prigionia, le battiture e la morte anche colore che sono cresciuti in Turchia e non sanno parlare la lingua del sì. Ben dunque il Governo ha fatto a tagliar corto con le false notizie propalate tendenziosamente dai turchi di occidente e dai turchi di oriente allo scopo di spingere da un lato il Governo inglese a venir meno ai suoi doveri di neutralità e ad eccitare dall'altro lato la pubblica opinione italiana contro l'Inghilterra. Smentendo nel modo più energico la perfida notizia, il Governo ha colto la palla al balzo per riaffermare ancora una volta la sua piena libertà di azione in faccia al mondo. La Turchia minaccia di chiudere i Dardanelli se l'Italia occuperà Mitilene e l'ufficiosa «Gazzetta della Germania del nord» annunzia che in seguito a tale minaccia l'Italia non occuperà Mitilene. Il «Tanin» annunzia che l'Italia, in seguito ai passi dell'Inghilterra, ha rinunciato ad occupare Mitilene e Lemno e l'«Agenzia Stefani» dichiara subito falsa la notizia e la mette in aperta antitesi con i doveri della neutralità.

Ce n'è abbastanza per far comprendere ad amici ed alleati che l'Italia continuerà nella sua azione navale nell'Egeo senza punto preoccuparsi di tutto ciò che è estraneo al conseguimento della sua meta; forte del suo diritto incontestabile, passerà dal basso all'alto Egeo gradatamente ma tenacemente come ha proceduto finora. La barbara condotta della Turchia contro i sudditi italiani può aver contribuito alla presente sosta nelle operazioni contro l'Italia ma non potrà minimamente contribuire ad arrestare lo svolgimento della sua azione navale. Tutt'altro. Appena arrivato il momento opportuno, che ormai non può essere lontano, spunterà l'alba anche per le popolazioni di Chio e Mitilene. E questa opera di redenzione dal servaggio e dalla più crudele ed ecosa barbarie sarà continuata ed il nome d'Italia continuerà ad essere benedetto da un'isola all'altra.

La manifestazione del Comitato degli isolani dell'Egeo è arrivata in tempo per smontare un'altra grande insidia contro l'Italia. Da una parte si diceva e si ripeteva che l'Italia, dopo aver con la conquista della Libia suscitato il fanatismo dei mussulmani di tutto il mondo, suscitasse l'ellenismo nell'Egeo insinuando anzi che la nuova difficoltà dell'Inghilterra nell'isola di Cipro fosse una conseguenza del proclama dell'ammiraglio Presbitero agli abitanti dell'isola di Caltinno. Dall'altro si annunziava addirittura che l'Italia avrebbe regalato alla Grecia tutte le isole che andava conquistando. In questo modo si eccitava contro l'Italia non soltanto l'Inghilterra ma anche tutti gli Stati balcanici, i quali sono tutt'altro che disposti a lasciar ingrandire la Grecia senza un adeguato compenso a loro. Ecco una nuova grande e perfida insidia destinata, come tutte le altre, a creare imbarazzi all'Italia in tutte le parti del mondo; ma di essa ha fatto giustizia non il Governo italiano bensì il Comitato degli isolani dell'Egeo, il quale, nel suo bell'indirizzo telegrafico a Vittorio Emanuele, a Giolitti, ai presidenti delle due Camere legislative, ha espresso la speranza che l'Italia liberatrice, compiendo l'opera incominciata, vorrà assicurare alle isole una autonomia eguale a quella di Samos e riunirle in un principato con Samos. Dopo questa manifestazione, che ha grandissimo significato, non sarà più possibile ai turchi di occidente di eccitare contro l'Italia anche le popolazioni balcaniche. Gli abitanti delle isole liberate dall'Italia non chiedono punto come Candia l'annessione alla Grecia; invocano invece dall'Italia liberatrice l'autonomia. Ma, per amor di Dio! non come quella di Samos! La Turchia non deve entrarci per nulla, nemmeno per la nomina del governatore. Altrimenti, si ripeterà il caso disgraziato di Samos ove i cittadini, per tutelare la loro autonomia, assassinarono il governatore nominato dalla Turchia.

C.

La conferma ufficiale della nostra piena libertà d'azione

Roma, 4, mattino.

Il Tanin di Costantinopoli segnala una voce secondo cui l'Italia, in seguito ai passi dell'Inghilterra, avrebbe rinunciato ad occupare Mitilene e Lemno. Tale notizia è falsa. L'Inghilterra non ha mai fatto tali passi, che sarebbero incompatibili coi doveri della neutralità e con la costante e cordiale amicizia fra l'Inghilterra e l'Italia.

(Agenzia Stefani).

A cena coi maggiori ministri turchi nel giorno del bombardamento dei Dardanelli

Impressioni d'un socialista francese reduce da Costantinopoli

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 4, notte.

Aubert Lagardelle, direttore del *Mouvement Socialiste* di Parigi, reduce da Costantinopoli, è stato intervistato a Roma, dove si trova di passaggio, da un redattore della *Tribuna*. Il Lagardelle ha compiuto un lungo viaggio nei Balcani, è rimasto oltre un mese a Costantinopoli ed è appena ora ritornato di là. Le sue impressioni danno quindi la situazione dell'ultima ora, e trattandosi di un francese, sono, rispetto alla guerra italo-turca, tanto più degne di nota.

Come se la guerra non ci fosse

— La gran massa del popolo turco finge di non pensare affatto alla guerra con l'Italia e di disinteressarsene. Pare anzi a Costantinopoli che la guerra non esista, non se ne vuole parlare; e quando se ne parla sono discorsi vaghi come riguardanti una cosa lontana, molto lontana. La parte, per modo di dire, scelta della società giovane turca, quella con cui si può discutere e che costituisce un'opinione pubblica, uomini politici e giornalisti, vorrebbe parlare piuttosto agli affari interni. Oggi il Governo ottomano, strumento cieco ed assoluto della volontà dominante in seno al Comitato «Unione e Progresso», mostra di preoccuparsene solo per sapere in che misura gli elementi contrari all'instaurarsi del nuovo regime siano stati assorbiti ed annientati dall'azione del Comitato stesso, che tuttora è un Comitato essenzialmente rivoluzionario. Infatti, la libertà di cui gode attualmente il popolo turco è una specie di libertà imposta con la violenza. Quanto alla guerra, si ostenta il silenzio. Arrivando a Costantinopoli, ciò mi ha sorpreso non poco, giacchè io credevo di trovare un popolo in fermento, almeno in uno stato di tensione nervosa, naturalissimo in gente che è così aspramente impegnata con una grande nazione.

Le questioni interne sono più gravi

— A che si deve attribuire questa falsa indifferenza?

— Lo stesso ebbi a chiederne ragione ad uno degli uomini più rappresentativi del nuovo regime, Djavid-bey, direttore del *Tanin*, il quale mi rispose testualmente così: «Noi non ci interessiamo troppo per due motivi. Primo, perchè le questioni di politica interna sono davvero per noi più gravi; il nuovo regime è tutto inteso ad organizzare l'amministrazione e la giustizia, occorre dunque che la maggioranza del paese sia dalla sua parte. In breve, il consolidamento e la stabilità della base su cui il nostro partito sta per fare sorgere l'edificio giovane turco, è un problema, la cui soluzione figura nel programma del Comitato prima e più che la guerra. L'altro motivo va ricercato nel fatto che in Turchia non si risentono le conseguenze immediate della guerra. La guerra di Tripoli è molto lontana da noi. Non siamo noi a far la guerra, sono gli arabi i quali, del resto, ci si sono appassionati più dei turchi, tanto che coi tremila uomini nostri combattenti in Tripolitania e Cirenaica ci è possibile sostenere la guerra senza che il nostro bilancio militare annuale ne risenta alcun danno. La guerra a noi non costa nulla...

— E le isole dell'Egeo? — chiesi io.

— Che prendano pure quante isole vogliono! — soggiunse Djavid-bey al Lagardelle — dovranno poi restituirle, e presto...

La fiducia di Talaat-bey

— Avrete avuto in quei giorni — domandò al Lagardelle il giornalista, alludendo allo scorso aprile quando la flotta italiana bombardò i Dardanelli — occasione di parlare con qualche ministro della giovane Turchia?

Il Lagardelle rispose: — Infatti, la sera stessa dell'azione navale degli italiani ai Dardanelli un mio amico armeno mi aveva invitato a casa, promettendomi anche di invitare i due ministri turchi che risiedono, si può dire in sè soli l'attività dell'intero Gabinetto: Talaat-bey e Djavid-bey. Ero convintissimo che per la gravità della situazione estera, questi illustri signori avrebbero avuto cose di maggior momento a pensare che alla nostra cena. Invece essi vennero puntualmente e si intrattennero fino all'una del mattino, senza che essi per un solo minuto si mostrassero preoccupati. E poichè mi stupii di questa calma tutt'altro che naturale, Talaat-bey, con un largo gesto di fiducia rispose: «Siamo sicuri del nostro buon diritto. La forza militare della Turchia è stragrande, pari alla nostra certezza di vincere. Andremo fino in fondo e combatteremo ad oltranza!

Interrogato sul suo pensiero circa la guerra, Djavid-bey mi disse francamente:

— La nostra situazione interna ci preoccupa di più che quella estera. Bisogna far sì che la Turchia progredisca economicamente. Le ferrovie e le strade che di giorno in giorno si creano devono consigliare che si compia un poderoso sforzo agricolo e industriale, di cui la Turchia ha bisogno per rinnovarsi.

— E gli altri ministri?

— Gli altri ministri sono quasi tutti persone di poco conto. Degno di ricordo è Chefket-pascià, l'elegante arabo assolutamente soldato, molto energico nella direzione delle forze militari turche.

La divisione del lavoro tra le Potenze

— A proposito di forze militari turche che pensate voi della armata turca?

— Parlo delle truppe di Costantinopoli, nulla avendo visto dei corpi di armata di Salonicco e Adrianopoli. L'impressione che se ne ha, assistendo a una rivista di 40 mila uomini sfilanti per ben quattro ore con perfetta simmetria di movimenti, è di sorpresa. Gli abiti sono nuovi fiammanti, l'equipaggiamento di ciascun soldato è al completo. Anche in ciò si nota l'influenza della scuola alla quale quelle truppe sono state recentemente educate: marciano, segnano il passo alla maniera tedesca. Inoltre, come dalla Germania vennero gli ufficiali per le truppe di terra, così dall'Inghilterra vennero gli ufficiali di mare. In conclusione, la Germania fa l'esercito e la ferrovia; l'Inghilterra fa la marina;... la Francia fa l'usuraia e l'Italia fa la guerra! — esclamò il Lagardelle

— Ma l'azione della Germania — domandò ancora il giornalista al Lagardelle — si può dire limitata all'esercito e alle ferrovie?

— No, di certo. Bisogna pensare all'opera di Marschall di cui non posso darvi nemmeno una idea approssimativa. A Costantinopoli, come in tutto l'Oriente, il commercio tedesco trionfa con le sue paccottiglie a buon mercato e i suoi prodotti inferiori, ma trionfa perchè sostenuto dal suo ambasciatore e dai suoi consoli. Marschall compreso che l'influenza tedesca in Oriente non poteva basarsi che sulla realtà economica. Egli aveva fatto dell'Ambasciata tedesca il centro del commercio tedesco. Dall'alto del suo palazzo, Marschall dominava tutta Costantinopoli, controllando tutto ciò che i suoi connazionali tentavano nella capitale turca, largo per tutti di consigli e di soccorsi. In tal modo, si capisce come l'opera di Marschall non sia facilmente distruttibile e perciò l'ambasciatore tedesco ha potuto lasciare Costantinopoli con animo tranquillo, perchè di lui resta l'immensa organizzazione commerciale e bancaria, che ha saputo creare per gli interessi e il prestigio della potenza germanica in Oriente.

Marschall ha lasciato Costantinopoli

Costantinopoli, 4, sera.

Il barone Marschall ha lasciato Costantinopoli, salutato alla stazione dai membri del Corpo diplomatico e della colonia tedesca.

(Agenzia Stefani).

Il tragico incendio di Stambul

2000 case, 6 moschee e 5 scuole distrutte – 4 morti e circa 20 feriti

(Servizio speciale della Stampa)

Costantinopoli, 4, mattino.

Il grande incendio scoppiato a Stambul nel quartiere Kabaskal presso il palazzo di giustizia, in seguito al violento vento, ha preso grandi proporzioni. Tutte le case di legno in dodici quartieri sono ridotte in rovine brucianti. I quartieri che raggiungono la linea ferroviaria sono letteralmente rasi al suolo. Il grande ospedale militare Gulchane è salvo. Il numero delle case bruciate si calcola a duemila, ma questo numero sembra esagerato.

Secondo le prime indagini sulle cause dell'incendio, il fuoco si sarebbe sviluppato in una casa in costruzione, appartenente ad un capo sezione del Ministero dell'istruzione, nella quale alcune tavole presero fuoco.

Si ha però il sospetto che l'incendio sia doloso. La mancanza di acqua ha favorito il propagarsi del fuoco. I vetri delle finestre del Ministero delle finanze si sono infranti; le imposte hanno cominciato ad incendiarsi.

La maggior parte dei ministri si sono recati sul luogo del sinistro. Vi sono due morti e parecchi feriti. I danni sono calcolati a cinque milioni di franchi.

Un altro incendio è scoppiato ieri sera nel sobborgo di Tatavla presso Pera e minacciava di prendere grandi porporzioni, ma fu localizzato senza danni molto gravi.

(Agenzia Stefani).

Costantinopoli, 4, sera.

Ecco alcuni particolari sul grave incendio scoppiato ieri a Stambul nel quartiere di Kaba-Sakal. Il fuoco è cominciato alle 9 del mattino dietro il Ministero delle finanze in prossimità del vecchio serraglio e di Santa Sofia. Le fiamme erano alimentate da un vento fortissimo. Il disastro ha preso subito grandi proporzioni e si è esteso lungo la via di Marmara in direzione ovest, distruggendo tutte le case in legno. Ieri sera l'incendio aveva raggiunto le case che circondano la moschea del Sultano Ahmed e già gli edifici distrutti si calcolavano a parecchie centinaia.

Il cortile e il piazzale della moschea di Santa Sofia erano pieni di donne e di bambini e ingombri di mobili che si erano potuti strappare alle fiamme.

(Agenzia Stefani).

La vastità dell'incendio

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 4, notte.

Vi ha potuto dare ieri sera la prima notizia del grave incendio scoppiato a Costantinopoli. Dalle ultime notizie che sono giunte a Vienna nel corso della giornata appare che si tratta di un avvenimento anche più tragico di quello che si poteva pensare.

Circa di 2000 case distrutte

L'incendio si è manifestato, come ho già detto ieri, nel quartiere di Kaba-Sakal, verso le 10 del mattino. Da principio esso apparve poco grave. Verso mezzogiorno, favorito dal vento, minacciò di propagarsi con violenza. Tutta la regione fra Aia Sofia e la Moschea di Maometto fino al Mar di Marmara, fu in preda alle fiamme. Vennero chiamati di urgenza i pompieri di Galata e di Pera, poichè il battaglione dei pompieri di Stambul non bastava all'opera di spegnimento, ed il Comando militare inviò parecchie compagnie di soldati. Ciò nonostante, l'opera di soccorso non potè dare grandi risultati. Le fiamme si propagarono rapidamente, fulmineamente fra le case di legno: dodici quartieri dell'alto della collina fino alla linea ferroviaria che corre lungo la spiaggia, quasi a livello del mare, sono stati letteralmente incenerili. Solo il grande ospedale di Gulhane potè, a prezzo di grandi sforzi, essere salvato.

I giornali di Costantinopoli fanno ascendere il numero delle case distrutte da 1500 a 2000.

Due Ministeri minacciati

Per molto tempo, i Palazzi del Ministero della giustizia e del Ministero di agricoltura, sono stati in pericolo. Gli archivi e le casse furono portate in luogo sicuro. Alle 3 del pomeriggio presero fuoco perfino le intelaiature delle finestre del Ministero della giustizia, ma a questo edificio il fuoco potè venire presto soffocato con il concorso dei soldati. L'incendio continuò violentissimo tutto il pomeriggio favorito ancora dalla mancanza d'acqua, che si manifestò ad un certo punto, e tutt'oggi è continuata l'azione dei pompieri.

Sul luogo del tragico avvenimento si sono recati quasi tutti i ministri, che hanno diretto personalmente l'opera di salvataggio. Gli abitanti, quasi tutti mussulmani, sono riusciti, terrorizzati, a salvare solo una piccola parte dei loro mobili, che sono stati raccolti con gli abitanti fuggiti dalle case nella piazza di Atmeidam. 5000 persone hanno passato la notte all'aperto. Si calcola che i danni superino i cinque milioni di franchi. La maggior parte delle case non erano assicurate.

Moschee e scuole incenerite - Le vittime

Sei moschee e cinque scuole turche sono state pure incenerite. Anche la moschea di Maometto è stata leggermente danneggiata. Parecchie linee telegrafiche sono state distrutte.

Vi sono anche vittime umane: una donna ed un ragazzo sono morti bruciati; due guardie di polizia sono morte in seguito alle ferite; una ventina di altre persone sono state ferite ed anche un ufficiale ed alcuni soldati e pompieri hanno riportato gravi ustioni. Il quartiere era abitato solo dai mussulmani. Le truppe hanno sbarrato con fitti cordoni tutti i quartieri bruciati. Il Sultano è stato ripetutamente informato sulle notizie del tragico avvenimento.

Incendio politico?

Secondo le prime indagini compiute dalla polizia, come già sopra, l'incendio è cominciato in una casa in costruzione di proprietà di un capo sezione del Ministero dell'istruzione. Costui è un membro del Comitato Giovane turco. Sono stati arrestati alcuni operai, che erano nella casa e si è constatato che le loro deposizioni si contraddicono l'un l'altra, sicchè si va avvalorando il sospetto che si tratti di un incendio doloso con scopo politico per vendette contro il Comitato «Giovane turco».

La Società di assicurazioni registrano un danno di quasi tre milioni e mezzo di franchi, di cui cinquecento mesa a danno dell'Assicurazione generale di Trieste.

I giornali accusano il Governo di aver trascurato misure precauzionali più ampie dopo la triste esperienza acuta negli ultimi tempi.

Un altro vasto incendio a Pera

Oggi è scoppiato un nuovo grande incendio a Pera. Esso si è manifestato nel quartiere di Tatavola, che è abitato per la maggior parte da greci e da zingari: è uno dei quartieri più poveri della città. Siccome tutti i Corpi dei pompieri erano ancora impegnati a Stambul, il nuovo incendio ha potuto svilupparsi ampiamente. Circa 40 case di legno sono andate distrutte. L'incendio continua ancora. Sono state impiegate all'opera di spegnimento anche alcune compagnie di soldati. Questo incendio ha gettato un panico intenso nella popolazione.

A Vienna le notizie da Costantinopoli sono state oggi seriamente discusse nei circoli politici.

400 famiglie italiane debbono lasciare Salonicco prima di lunedì

Salonicco, 4, mattino.

Si segnalano incidenti alla frontiera montenegrina da Berana a Scutari.

Secondo un avviso ufficiale i sudditi italiani debbono lasciare Salonicco lunedì 10 giugno, ultimo termine. A Salonicco si contano 400 famiglie espulse. Circa quaranta sono già partite per ferrovia. Molte vanno in Serbia e altre in Grecia. La maggior parte partiranno sabato per via di mare direttе a Napoli.

(Agenzia Stefani).

Perfetto accordo fra Giolitti e Di S. Giuliano

Roma, 4, notte.

La *Tribuna* pubblica:

«Sono fantastiche le notizie, date da qualche giornale, di dissecordi fra il presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri circa la politica coloniale e che il dissecordo si debba attribuire alla proposta di creazione del Ministero delle colonie. Fra l'on. Giolitti e l'on. Di San Giuliano esiste perfetta concordanza di vedute intorno alla condotta nel conflitto italo-turco, all'amministrazione delle colonie e alla politica estera in generale e il disegno di legge per l'istituzione del Ministero delle colonie, presentato nel Consiglio dei ministri del 26 maggio di accordo fra il presidente del Consiglio e il ministro degli esteri, fu approvato all'unanimità».

Samo vuol rispettata la sua neutralità

Piccoli reparti turchi lasciano l'isola

Icaria attende gli italiani

Roma, 4, mattino.

L'inviato del *Messaggero* nell'Egeo si è recato a Samo, a Calimno ed Icaria. Esso ha telegrafato da Atene queste informazioni:

A Samo seicento soldati si trovano sopra le alture di Mavranzei contro un simplo convento, dal quale avevano cacciato i frati senza tanti riguardi per stabilirvi comodamente la propria residenza. Essi possiedono due cannoni da 280. Inoltre, come ho potuto constatare, altri cinquecento soldati erano distribuiti di guarnigione tra Wathy, Vlamavi, Milliena, Kora e Tini. Dieci giorni or sono immigrarono pure nell'isola 150 turco-cretesi basci-buzuk. Ma in seguito al minaccioso atteggiamento della popolazione e all'intervento del principe e di quattro senatori, la pericolosa immigrazione cessò.

Evidentemente i turchi si proponevano di rafforzare il presidio più che fosse possibile per tentare una valida resistenza per il caso di una discesa di italiani dalle navi della squadra; e infatti, via via che arrivavano, gli ottomani riparavano in fretta sopra le alture, cercando i luoghi meglio adatti ad un'eventuale azione di difesa. Se non che il sentimento della popolazione reagì con grande energia a questi apprestamenti militari, i quali potevano porre in serio pericolo la tranquillità di Samo.

Lunedì scorso la Camera locale dei deputati, composta di 33 membri, si riunì privatamente. Tutti i deputati intervennero e votarono e firmarono unanimi un indirizzo alle tre Potenze protettrici dell'isola, vale a dire Francia, Russia ed Inghilterra, nel quale rilevando che la carta organica dell'isola sancita nel 1832 e garantita dalle Potenze, vieta alla Turchia di mantenere i soldati nell'isola e di issare il vessillo turco, ricordando inoltre le proteste fatte in passato contro la violazione dell'autonomia, proseguono osservando che la bandiera ottomana pregiudica la neutralità di Samo.

Tale indirizzo ha ottenuto l'effetto sperato dalla popolazione. Infatti mercoledì scorso il principe Gregorio Vegleris comunicò ai senatori un telegramma ricevuto dal Governo ottomano nel quale si disponeva per la partenza dalla guarnigione. Soltanto 50 soldati dovranno rimanere nell'isola. La guarnigione attuale rinforzata clandestinamente per lo invio successivo dei basci-buzuk di cui dissi più sopra, partirà a scaglioni. In stesso recatomi sopra le alture fra Wathy e Tiojoni ho assistito alla marcia di partenza del primo contingente di soldati iniziatasi mercoledì, subito dopo il tramonto del sole. I soldati discendevano nella vallata di Chelios e si recavano sulla costa anatolica dirimpetto alla montagna Mikale dell'Asia Minore.

Cinque velieri erano preparati. I turchi si erano riuniti presso la riva e aspettavano ansiosi di potere imbarcarsi. Nel loro aspetto c'era la solita serietà e impassibilità, che è loro caratteristica. Come due dei velieri furono pronti, una ventina di soldati entrarono nelle barche e saltarono poscia a bordo. Sembrano di essere accompagnati dal disprezzo e dall'avversione degli abitanti. Successivamente altri tre velieri si mossero, pieni di soldati, dirigendosi a notte già alta verso le coste dell'Asia Minore, donde erano venuti con propositi bellicosi.

Si ignora quando partiranno gli altri soldati della guarnigione. Debbo subito aggiungere però che, se la città e l'isola mioscono per questa partenza ottenute mediante l'intervento delle Potenze protettrici, non sono tuttavia completamente soddisfatte; anzi, non nascondo il loro malcontento per la permanenza di quel rimasuglio di guarnigione, composto di circa 150 armati, che essi considerano come una evidente infrazione dei patti che devono regolare il governo del Principato.

Da tutti ho poi udito accennare la speranza che l'Italia non vorrà iniziare alcuna azione contro l'isola. Gli abitanti intendono profittare delle circostanze favorevoli per sistemare nel miglior modo la loro condizione e per sollecitare anzitutto la ratifica della amnistia pei condannati politici, già deliberata dalla Camera dei rappresentanti samioti. Tale amnistia comprenderebbe anche diciassette sauli, che vivono in Grecia per sfuggire alla condanna di morte di cui furono colpiti per sentenza dei Tribunali turchi, e un centinaio di condannati ai lavori forzati, tutti tra i più ardenti sostenitori in favore dell'ellenismo.

Nell'isola di Icaria si trovano una trentina di soldati turchi. La popolazione attende con ansia la occupazione italiana. Parecchi temono che la mancanza dell'occupazione abbia a pregiudicare gli interessi dell'isola, usufruendo Icaria dei privilegi stabiliti dal firmano rilasciato nel 1835 dal sultano Mammoud.

«Come mai — mi disse — l'Italia si è limitata ad occupare tre delle sette isole privilegiate colle stesso firmano? Le sorti di Calimno, Lero, Patmo ed Icaria devono essere comuni. Mentre le tre prime vennero restituite all'autonomia, la quarta si trova abbandonata!»

Intanto vi è nell'isola una specie di latente insurrezione. Tra il kaimakan Teofilde Demetriadis, e il sindaco Giovanni Malachias si è manifestato un astio disabile. Il kaimakan si rifiuta di riconoscere il sindaco, nominato dalla popolazione, dichiarandolo decaduto dopo la costituzione giovane turca, che ha implicitamente soppresso i diritti sanciti dal firmano del sultano Mammoud.

Giovedì, a buon conto, il kaimakan invitò ad un convegno venti notabili e tenne loro il seguente discorso: «L'occupazione italiana è imminente; sarebbe meglio resistere; ma il nostro numero scarso ci consiglia di arrenderci senza colpo ferire. L'occupazione durerà poche settimane. Non dovete esprimere la vostra gioia quando arriveranno gli italiani, altrimenti al ritorno dei turchi sarete puniti». Egli chiuse dichiarando di avere scritto che i tre professori delle scuole si erano mesai d'accordo per festeggiare l'arrivo degli italiani ed accoglierli con un certeo di alberi recenti fiori. Deplorò l'intenzione «sovversiva», raccomandando che si facesse propaganda per accogliere gli italiani silenziosamente.

Gli abitanti dell'isola, tutti greci, discutono animatamente intorno all'avvenire. Sperano anch'essi che, dopo l'occupazione, l'Italia non vorrà abbandonarli. Scrutano il mare, attendendo di ora in ora la flotta...

La questione anglo-turca per la ferrovia di Bagdad

Londra, 4, sera.

Nei circoli ufficiali, sia inglesi che turchi, si dichiara che non ha alcuna conferma la notizia pubblicata a Berlino, secondo la quale la Turchia avrebbe rinunciato a stabilire a Koweit il punto terminale della ferrovia di Bagdad. Tevfik-pascià dirige egli stesso a Londra, relativamente alla ferrovia di Bagdad, i negoziati, che fanno progressi soddisfacenti.

Il *Times* a sua volta smentisce la voce raccolta dalla *Deutsche Orient Correspondence* che la Turchia voglia proporre Ibn Abdullah come termine della ferrovia di Bagdad.

Il carattere e la fede degli italiani espulsi di Turchia esaltati alla Camera

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Roma, 4, sera.

Nella seduta antimeridiana la Camera ha iniziato la discussione del progetto di legge, già approvato dal Senato, sulla cittadinanza.

Notevole la fine del discorso dell'on. GRIPPO sull'argomento, il quale chiuse augurando che il disegno di legge sia calorosamente approvato, perchè se ne farà una applicazione immediata per i nostri connazionali, che una disposizione ossa e incivile della Turchia (*approvazioni*) ha costretto a ritornare in patria! (*Bene*).

Se qualcuno di essi potrà avere perduto la nazionalità, noi gliela restituiremo....

DI SCALEA, sottosegretario agli Esteri: — Sono tutti italiani. Anzi avranno voluto che cambiassero nazionalità e, ciò che torna a loro grandissimo onore, nessuno di essi ha accettato. (*Vive approvazioni*).

GRIPPO: — Tanto meglio. Io avevo fatta quella supposizione perchè avevo letto che vari di essi non parlavano più quasi l'italiano.

DI SCALEA: — Questa è un'altra questione. Ma essi non hanno voluto cambiare la loro coscienza e la nazionalità. (*Approvazioni*).

GRIPPO: — Sono lieto di questa affermazione dell'on. Di Scalea. Gli italiani scacciati dall'impero ottomano hanno dato prova nobilissima di carattere e di fede, perdendo tutti gli averi e la fortuna tenacemente conquistata, per tener saldo il principio della nazionalità. (*Bene*). Ciò prova che essi non è un puro vincolo, ma un sentimento vero, reale; e noi questi italiani, i quali ci hanno dato così forte prova di sè stessi, li dobbiamo considerare come fratelli, come figliuoli non solo a parole, ma con fatti concreti e reali. (*Vive generali approvazioni. Tutti i deputati presenti, il ministro Pinocchiaro-Aprile e il sottosegretario Di Scalea si recano a stringere la mano all'oratore*).

La seduta pomeridiana, sotto la presidenza dell'on. Marcora, comincia alle ore 14,5.

PRESIDENTE in vista della scarso numero dei deputati presenti nell'aula, sospende la seduta per 30 minuti.

Sono presentati alcuni disegni di legge per maggiori assegnazioni nei capitoli dei vari bilanci e sono approvate senza discussione alcune disposizioni per maggiori assegnazioni, tra le quali per fondi straordinari per i restauri dei monumenti di Aosta.

Si riprende la discussione sul

Codice di procedura penale

POZZATO è d'avviso che il sistema processuale non debba essere, come vorrebbe la nuova scuola, meramente tecnico, ma che la indagine tecnica debba essere illuminata dalla luce di quei postulati giuridici, che sono eterna garanzia di giustizia e di libertà e vante imperituro della scuola classica penale italiana.

Se il giudizio dovesse restringersi ad una mera indagine tecnica, e cioè quasi ad una indagine clinica, ogni senso di misura e di umana pietà esulerebbero dal giure penale.

Constata che il presente disegno di legge contempla opportunamente i due tradizionali sistemi, l'accusatorio e l'inquisitorio e confida che la Commissione di coordinamento non sarà per seguire l'indirizzo segnato dai voti della Commissione senatoriale, indirizzo che tende ad alterare il rapporto di equaglianza fra accusa e difesa, sostituendo alla presunzione di innocenza la presunzione contraria.

In questo senso propone con altri deputati il seguente ordine del giorno: «La Camera esprima il voto che l'on. Ministro e la Commissione coordinatrice del nuovo Codice penale abbiano a sopprimere le disposizioni che violano o restringono la libertà della difesa».

E' poi dubbioso circa le disposizioni relative alla infermità per le vittime degli errori giudiziari. Parrebbe, dal modo come la disposizione è redatta, che ai poveri non fosse dovuta indennità. E' necessario che il pensiero della legge sia chiaramente espresso.

Vuole che anche il giudice, in caso di colpa grave, sia responsabile dei danni arrecati con una sua sentenza.

Passando all'argomento della difesa, chiede la cancellazione di molte disposizioni che umiliano l'ufficio del difensore e possono aprire l'adito ai più gravi abusi.

Contro le non frequenti intemperanze degli avvocati, il miglior freno consiste nell'autorità morale del magistrato che presiede al dibattimento (*Approvazioni*). Se si toglie al difensore la libertà di parola, è meglio sopprimere il diritto della difesa. (*Benissimo!*).

VACCARO svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera, convinta che il progetto del Codice di procedura penale presentato dal guardasigilli s'informa alle tradizioni della scuola giuridica italiana, perchè meglio risponda allo scopo fa voti sia emendato in modo da rendere più sicura e pronta l'amministrazione della giustizia penale ed integrato con opportune riforme d'indole carceraria e sociale».

L'oratore conclude esortando il guardasigilli a voler affrontare, dopo questa, altre riforme, principali fra queste quella dei nostri istituti penitenziari. Lo esorta pure a rivolgere ogni più benevola cura ai minorenni, più moralmente e materialmente abbandonati. Quando tutta quest'opera legislativa sarà compiuta, un'altra pagina gloriosa sarà segnata nella luminosa tradizione del giure italiano. (*Vive approvazioni - molte congratulazioni*).

MAGLIANO afferma che il nuovo Codice, mentre fa tesoro dei progressi della scienza, risponde alle attuali esigenze della coscienza giuridica nazionale. Esso troverà il suo complemento nell'auspicata riforma dell'ordinamento giudiziario.

Circa i giudizi d'Assisi nota che il più delle volte i migliori giurati si sottraggono al loro ufficio, restando a prestare servizio i meno idonei e, peggio, gli interessati nella causa. Vuole ripristinati i giudici assessori, che rappresenteranno un'alta funzione morale, dando alla condanna carattere impersonale. Vuole mantenuto il riassunto presidenziale, ma a patto che sia raccolto stenograficamente per garanzia di tutti. Chiede che le sentenze contro le donne siano sospese non solo quando siano in istato interessante, ma anche nel periodo dell'allattamento. Invoca poi la cancellazione dell'ultimo articolo del disegno di legge, che ammetta la possibilità di magistrature eccezionali, delle quali deve in Italia scomparire persino l'infausta memoria. Termina ricordando l'eterna giovinezza dell'Italia nella sua missione ideale di civiltà fra le Nazioni sorelle. (*Vivissime approvazioni; moltissimi deputati vanno a congratularsi coll'oratore*).

La seduta termina alle 19,15.

Domani seduta alle 14.

Il caso elettorale di Alessandria

Le due relazioni

Roma, 4, notte.

Per la seduta di sabato 8 giugno sarà, salvo mutamenti, iscritto all'ordine del giorno, la discussione dell'elezione contestata del collegio di Alessandria (proclamato l'avv. Carlo Ferrero, contro il prof. Bonardi). La Giunta ha già discusso nella seduta pubblica del 24 maggio questa elezione contestata e con voti 18 contro 7, come è noto, ha deliberato di proporre alla Camera la convalidazione a deputato di Alessandria dell'avv. Ferrero. Su questa proposta della Giunta delle elezioni si avrà alla Camera una vivace discussione anche perchè l'on. Turati, a nome della minoranza della Giunta, ha presentato una contro relazione.

La relazione della maggioranza della Giunta è dovuta all'on. Dari propone la convalidazione: la contro-relazione dell'on. Turati propone invece la rinnovazione dal ballottaggio fra l'avv. Ferrero ed il prof. Bonardi. L'estrema sinistra asserrà vivamente la proposta Turati. Pare però che non insisterà nel chiedere l'appello nominale, e si ritiene che a grande maggioranza la Camera convaliderà l'avv. Ferrero.

La relazione dell'on. Dari

Nell'attesa della discussione ecco un riassunto delle due relazioni della Giunta. Il relatore Dari, a nome della maggioranza, fa la storia delle due giornate elettorali, del 24 e del 31 marzo ad Alessandria, e riassume le proteste presentate dai fautori del Bonardi. Quindi la relazione Dari aggiunge: «La discussione presso che abbandonate le proteste attinenti alla semplice proclamazione dell'eletto, avvenuta il 1.o aprile. Essa infatti non ha più alcun valore dopo la dichiarata contestazione perchè doveva decidersi intorno all'annullamento o alla convalidità dell'elezione contestata. L'una e l'altra di questa ipotesi assorbono egualmente ogni disputa sul modo e sulla forma onde la proclamazione avvenne: e se fosse tuttavia opportuno l'esame di tali proteste facile sarebbe rilevare che si 18 presidenti non era lecito impedire con prematura assenza lo svolgimento doveroso delle operazioni elettorali devolute all'assemblea e che perciò, se in loro vece intervennero alcuni scrutatori affinchè la legge avesse il suo corso e la proclamazione potesse avvenire, lode e non biasimo dovrebbe a costoro tributarsi. Tutta la materia della contesa restringesi dunque, — continua l'on. Dari, — alla legittimità o meno del ballottaggio che fu disposto dal presidente nella prima riunione dei presidenti tenuta il 31 marzo e non può dubitarsi che il ballottaggio era giusto e necessario, giacchè nessuno dei due candidati aveva raggiunto la maggioranza dei voti: mancavano 20 al Bonardi e 118 al Ferrero, di fronte al complesso delle schede che era stato di 9276. Ma i 18 presidenti, che miravano ad evitare il ballottaggio e che proclamarono senz'altro il prof. Bonardi, esigevano che a tale scopo venissero detratte dal numero dei votanti le 102 schede dichiarate nulle. Questa sottrazione, che avrebbe costituito il Bonardi in maggioranza di 12 voti, era contraria alle disposizioni di legge.

«Correttamente il presidente dell'assemblea aveva proposto di verificare se vi fosse fra le 102 schede nulle qualcuna che appartenesse a quell'unica specie che viene escontuata dal computo. A questa legittima proposta si opposero coloro che, a sconfiggere il ballottaggio, insistevano per la detrazione delle 102 schede delle quali non potevano ignorare i requisiti perchè si erano già viste e controllate nelle singole sezioni».

Il relatore on. Dari esamina quindi le due obiezioni sollevate dalla difesa Bonardi: cioè che l'esame delle 102 schede nulle fosse di competenza della Camera anzichè dell'adunanza dei presidenti e che il presidente della adunanza avrebbe dovuto provocare sul ballottaggio una speciale deliberazione degli adunati. Il relatore osserva: «La prima di queste obiezioni si frange contro il categorico disposto dell'art. 74 della legge elettorale. Sulla seconda obiezione si osserva che, avendo l'adunanza accertato il numero dei votanti 9276 e il numero dei voti propri dei due candidati e ciò con deliberazione concorde bastavano queste precedenti deliberazioni a indurre per necessità il ballottaggio. Nè può negarsi che a tale deliberazione si attenne il magistrato quando rilevò che niuno dei candidati aveva raggiunto la metà più uno di 9276, fatto accertato dall'assemblea, la quale aveva anche accertato 4650 voti pel Bonardi e 4541 voti per il Ferrero ed aveva posto così le basi del ballottaggio. Vero è che i 18 presidenti contrari al ballottaggio chiedevano a gran voce che l'assemblea fosse invitata a deliberare che le 102 schede nulle dovessero detrarsi dal numero dei votanti per abbassarlo fino a rendere possibile la immediata proclamazione del Bonardi. A ragione però il magistrato rilevò che questa deliberazione sarebbe stata contraria alla legge e cioè all'art. 74 della legge elettorale vigente e a buon diritto vi si oppose perchè con atto di sopraffazione non fosse violata quella legge che aveva l'obbligo di far rispettare e che, a ogni modo, la Camera è oggi chiamata ad applicare con giudizio sovrano, sapendo che una sola scheda fra tutte le mille era da computare, su di che non vi è dissenso alcuno».

La controrelazione Turati

Nella relazione della minoranza l'on. Turati riassume i fatti e così continua: «Superfluo è ricordare le molteplici illegalità commesse e conseguenti. Non valgono i verbali che proclamano il ballottaggio (art. 78 della legge elettorale); nulla l'adunanza che proclama eletto Ferrero per difetto di intervenuti legittimi in numero legale (art. 73 ultimo comma); non rispettato in taluna sezioni il lasso di tempo che l'art. 77 capoverso vuole lasciato alla votazione, con pena espressa di nullità; decisivo l'abuso dei poteri del presidente dei presidenti nell'applicazione degli art. 175 codice penale, 111 capoverso e 112 legge elettorale. Quale elezione o proclamazione può rattificarsi nel reato? Si obietta dai ferreriani che la violenza presidenziale fu intesa a frustrare la insistenza degli altri presidenti che avrebbero dovuto opinare illegittimo il ballottaggio non tutti i votanti essendo da scomputarsi».

Più oltre l'on. Turati scrive: «Appare che il precetto, per il quale dal totale dei votanti si scomputano soltanto le schede mancanti di bollo o della forma dello scrutatore (precetto introdotto dalla legge 7 aprile 1898, e materialmente appiccicato all'art. 74), in tanto avrà valore per i presidenti riusciti in quanto le diverse specie di nullità siano state distinte dalle sezioni o distintamente registrate nei loro verbali. Tale è il pensiero della legge nell'opinione di chi scrive. Ma fosse anche altra il senso possibile, come parlare di malafede nei presidenti? E a ogni modo a che fine? Per cosnestare il reato?

«La questione — conclude l'on. Turati — è senza dubbio risolta dagli articoli 74 e 75 della legge. Ogni arzigogolo si spezza contro il loro imperativo categorico e cristallino. Le deliberazioni dell'adunanza dei presidenti non sono, non possono essere che collegiali. In esse l'opinione del presidente conta per un voto: conta per due voti — ma la legge lo dice espressamente (art. 72) — nel solo caso che i voti contrari si facciano perfettamente equilibrio. Non conta per 3, non conta per 5 in nessun caso. Certamente può la maggioranza cadere in errore. E' la sorte di tutte le assemblee. E a correggere gli errori di tutti gli uffici elettorali, è chiamata per l'appunto esclusivamente la Camera. Essa sì legittima la sopraffazione del presidente di Alessandria, inoio varrebbe consentire che possa il nostro presidente, quando la Camera deliberi, se esso dissente, capovolgerne i decreti e pronunziare altrimenti per proprio conto. L'ipotesi par assurda, lo è in questo caso meno che nell'altre perchè all'errore di Alessandria era pronto e certo il riparo: il nostro sarebbe irrimediabile. Infine quest'ultima osservazione non sarà contestata: che, violate brutalmente le norme, gli elettori di Bonardi ben potevano astenersi dal secondo esperimento delle urne. Fosse pure stata mal consigliata la maggioranza del collegio presidenziale, non si imputerà agli elettori errori e malafede: essi almeno devono essere restituiti nell'esercizio del diritto. Nè la legge nè la dignità della Camera consentono e consentiranno che qui si entri non mandati dagli elettori, ma da un magistrato o da un prefetto, e che qui si rimanga sicuri da una minoranza rinnegata dalla maggioranza degli elettori che voterono. La Camera vorrà dunque annullare il ballottaggio di Alessandria».

I problemi della profilassi e dell'igiene pubblica discussi al Senato

Roma, 4, notte.

Presidenza del Presidente MANFREDI.

FINALI, in seguito alla presentazione di numerosi disegni di legge e specialmente per quello riguardante la riforma elettorale politica, propone che ciascun ufficio nomini due commissari per l'esame.

La proposta è approvata.

Per una scuola medica tropicale

Si inizia quindi la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio 1912-13.

FOA plaude all'istituzione di un istituto vaccinogeno di Stato. Loda il Governo per l'energica cura usata a rendere obbligatoria la vaccinazione in tutti i Comuni. Invita il Governo a promuovere la pubblicazione e la diffusione di opuscoli relativi alla vaccinazione. Crede che il Presidente del Consiglio debba ora promuovere l'istituzione di una grande Scuola medica per le malattie tropicali che studiasse la popolazioni delle nuove terre italiche. Conclude raccomandando ai medici dell'esercito, della marina e della «Croce Rossa» agli infermieri e ai soldati della Sanità, degni del loro ufficio alto e umanitario e ora semplice e valoroso.

ARNABOLDI invita il Governo ad occuparsi della condizione dei medici condotti nei confronti dei Comuni.

DI SAN GIULIANO, ministro degli Esteri, presenta il disegno di legge sull'accordo doganale fra Italia e Giappone.

ASTENGO fa notare all'on. Giolitti il trattamento di diffidenza fatto al personale della polizia giudiziaria. Raccomanda perchè questi funzionari siano posti nella condizione di compiere dignitosamente e indipendentemente il loro dovere.

GIOLITTI, Presidente del Consiglio, risponde a FOA assicurando di aver denunciato all'Autorità giudiziaria i propagandisti contro la vaccinazione; insiderà sulla lotta contro la tubercolosi; assicura che i risultati giudizi intorno compilando in Libia studi adversi sulla malsalità di quelle regioni. Al senatore Arnaboldi, che svolse la sua interpellanza sul contegno delle Associazioni nazionali dei sanitari comunali e medici condotti, osserva che la questione fu oggetto di discussione e di provvedimenti legislativi, prima dei quali i segretari comunali ed i medici erano in sistema dei partiti locali. Crede che ormai gli inconvenienti siano cessati. Non si meraviglia che i medici condotti ed i segretari comunali si siano associati in un paese in cui si sono associati perfino i magistrati. (*Ilarità*). Poichè queste associazioni tendono a conciliare molte ingiustizie del passato, il Governo deve vigilare tali associazioni affinchè esse non trasmodino e se sarà necessario, non mancherà di domandare al Parlamento necessari poteri per evitare che si producano inconvenienti deplorabili.

Parla quindi il relatore INGHILLERI, il quale illustra l'opera del Governo per la tutela della sanità pubblica e prova l'utilità dell'istituto vaccinogeno, tanto più che in un recente epidemia il suo prodotto dall'industria privata è stato trovato di massima efficacia.

Gli archivi di Stato e la storia del Risorgimento

Dopo qualche altra osservazione si chiude la discussione generale e si passa a quella dei capitoli: Ventotto sono approvati senza discussione.

MAZZIOTTI ricorda che la questione dell'esame dei documenti riguardanti gli ultimi periodi storici è stata oggetto di un lungo dibattito nel Consiglio degli archivi. Da questo è stato compilato un regolamento nel quale si da facoltà di poter consultare gli atti fino al 1847, mentre ora non si può andare di là del 1815. Rileva che vi sono documenti delicatissimi riguardanti famiglie in cui pubblicità potrebbe dare luogo ad inconvenienti; indi si impongono delle riserve. Però potrebbero essere messi da parte atti gli atti che riguardano informazioni di polizia e potrebbe essere data comunicazione degli atti amministrativi che interessano la storia. Interloquiscono ancora il senatore DEL LUNGO rinnovando i voti che gli archivi siano aperti agli studiosi.

GIOLITTI ripete che non mancherà di tenere conto di quanto si è detto circa l'esame dei documenti relativi al risorgimento italiano.

L'articolo 39 è approvato; senza discussione sono approvati i rimanenti capitoli.

GIOLITTI dichiara di accettare l'ordine del giorno per la ricostituzione dell'istituto vaccinogeno presso la Direzione generale di sanità.

La seduta quindi è tolta.

Due aeroplani in Algeria destinati al campo turco

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, sera.

Il *Corriere d'Italia* ha da Tunisi, 4: «L'idea di fornire il campo turco di qualche aeroplano con relativo lancio di bombe sulle nostre truppe non pare sia stata messa per quanto le apparenze siano a dimostrare il contrario. Attualmente si stanno facendo gli ultimi tentativi per fare passare alla chetichella il confine tripolino a due aeroplani provenienti da Marsiglia. Essi non sono giunti qui direttamente ma hanno fatto scalo in Algeria dove i due aviatori di nazionalità francese arruolati dal governo turco stanno da qualche tempo provando e riprovando i loro velivoli per rendersi conto delle difficoltà che i voli possono presentare in queste regioni africane. La località precisa ove attualmente gli aeroplani si trovano non risulta ancora esattamente, ma sulla esistenza degli apparecchi e relativi hangars nessuno più ormai deve alcun dubbio qui, a cominciare dal nostro consolato generale.

Quando e come questi aeroplani potranno passare dall'Algeria in Tripolitania traversando la Tunisia non è dato ancora prevedere. Questo viaggio non è ancora cominciato, ma è imminente. Intanto tutti sanno a Tunisi che la benzina per i motori, in quantità piuttosto rilevante, si trova già al campo turco da parecchio tempo, essendo riuscita a passare tra le merci che la compiacenza delle Autorità franco-tunisine non ha punto esaminate e che ha lasciato facilmente passare sotto falsa dichiarazione. Così avverrà che se le nostre Autorità di qui non provvederanno energicamente ed a tempo, in breve i turco-arabi avranno velivoli da contrapporre ai nostri. Quello che si dice della benzina, può dirsi per i viveri e le munizioni e di quanto altro è necessario per equipaggiare un forte contingente di truppe combattenti.

Schiamazzi e tumulti alla Camera ungherese

per l'approvazione delle leggi militari

(Per telefono alla Stampa).

Budapest, 4, sera.

La seduta odierna alla Camera ungherese si inizia tra grandi tumulti. Il presidente Tisza apre la seduta alle 10,30, e ordina la continuazione della discussione generale delle leggi militari.

Il deputato Hollo, del partito di Justh, domanda la parola per parlare sul regolamento. Il presidente non gliela concede (*rumori*). Il deputato Eitner, justhiano, corre alla tribuna del presidente, consegnandogli un foglio, in cui si chiede che venga tenuta una seduta segreta.

Il presidente dice: «Ho ora ricevuto una proposta scritta di tenere una seduta segreta. Però, con l'autorità della mia carica e con riguardo alla situazione veramente grave del paese (*rumori a Sinistra*), facendo appello al patriottismo di tutti... (*Grazie e continuati rumori*).

Il deputato Ilaia Kun, justhiano, grida: «Ma questo è un discorso di partigianeria politica!».

Il presidente lo richiama all'ordine, poi continua: «Prego i membri della Camera di fermarsi una volta sulla pericolosa china.

Alla Sinistra e all'Estrema Sinistra scoppia un uragano di proteste, cui rispondono vivissimi applausi della Destra. Alla Sinistra si grida: «Fermatevi voi! Rispettate il regolamento!». Perdura il grande tumulto, durante il quale il presidente richiama numerosi deputati all'ordine. L'Estrema Sinistra rumoreggia sempre più; alcuni deputati pestano i piedi, altri battono i leggii, altri infine suonano piccole trombette. Le parole del presidente si perdono nel grande rumore. Si ode soltanto che, su proposta del presidente, alcuni deputati vengono rinviati alla Commissione di censura.

Il presidente mette quindi in votazione la proposta di tenere due sedute al giorno. La proposta viene approvata tra immensi applausi e grida di *Eljen* alla Destra.

Quindi il presidente ordina la prossima seduta per oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno: «Legge sull'Honved». Infine, tra grandissimi tumulti, il presidente fa votare i progetti militari. Tutta la Destra si alza fra entusiastici applausi e grida di *Eljen*. Il presidente annuncia quindi che i progetti sono approvati in seconda e terza lettura.

Alle ore 10,45 la seduta è sospesa, mentre il tumulto perdura e la maggior parte dei deputati rimangono ancora nell'aula; ove i rumori non accennano a cessare. Durante l'intervallo cento agenti di polizia compaiono nei corridoi di destra, il che provoca strepitosi grida di protesta da parte dei deputati della Opposizione.

Alle 11,15, il presidente riapre la seduta. All'Estrema Sinistra partono urli di indignazione, il tumulto è vivissimo. All'Estrema si grida contro il presidente:

— Fuori voi!

Si odono acuti fischi. Alcuni deputati battono sui banchi come sul tamburo, e suonano trombette. Tra assordanti rumori il presidente fa leggere il verbale. Dall'Estrema Sinistra si sente gridare: «Vergogna! Infamia!».

Tra entusiastici applausi e acclamazioni e grida di *Eljen*, il presidente dichiara che il verbale della seduta è approvato e toglie la seduta alle 12,20. La Sinistra continua a rumoreggiare e a fischiare e a gridare. I deputati rimangono nell'aula dove avvengono vivaci dispute.

Il nuovo ordinamento delle Ferrovie dello Stato

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 4, sera.

In conformità ai voti della Commissione consultiva per il riordinamento ferroviario, il ministro dei lavori pubblici, on. Sacchi, ha, d'accordo col direttore generale cav. Bianchi, formulato e presentato alla Commissione stessa lo schema dei provvedimenti da emanarsi, come prescrive la legge 1911, entro la fine del corrente mese, per riordinare, a scopo di semplificazione e di decentramento, l'azienda delle ferrovie dello Stato.

Nei servizi costituenti la Direzione generale è introdotta la distinzione tra quelli principali dell'esercizio (movimento, trazione, veicoli, lavoro) e gli altri servizi centrali o unità speciali, il cui numero e ordinamento verrà determinato per decreto reale, tenendo conto dell'importanza e delle specifiche loro funzioni.

E' abolito l'Ispettorato centrale, decentrandone le attribuzioni ai capi compartimento.

Anche per le altre materie la competenza degli uffici compartimentali sarà accresciuta, ed i compartimenti portati da dieci a dodici, istituendone uno a Bari, per servire le Puglie meglio che dalla lontana sede di Napoli, e uno a Bologna, per accogliere le aspirazioni della regione emiliana, non soddisfatta nel 1905, perchè allora non tutte le linee che vi fanno capo erano passate all'esercizio statale.

La riforma più importante che ora si propone è la soppressione completa di tutte le attuali sezioni di movimento e trazione, eliminando in tal modo la cosidetta giurisdizione doppia, con grande vantaggio della speditezza degli affari, specialmente nei riguardi del pubblico.

Il servizio centrale del movimento, finora residente a Bologna, sarà trasferito a Roma, con maggior rapidità nelle trattazioni conseguenti i lavori ed i nuovi impianti.

Un opportuno decentramento degli uffici controllo-prodotti consentirà di dare adeguati compensi alle località dove già prima del 1905 esistevano sezioni di movimento, come Pisa e Verona, e pari, compenso troverà Foggia nel riordinamento delle officine.

Numerose altre riforme sono proposte dal ministro Sacchi alle norme ora vigenti, e specialmente a quelle del controllo contabile, della difesa legale, delle nuove costruzioni, ecc., sempre allo scopo di semplificare la procedura senza scapito della loro regolarità.

Oltre allo schema dei provvedimenti da emanarsi entro giugno corrente, in virtù della delega legislativa, il ministro Sacchi ha comunicato alla Commissione anche gli schemi dei decreti che il Governo si riserva di promuovere in seguito, per l'assetto dei servizi centrali e per le circoscrizioni e le attribuzioni dei compartimenti.

La Commissione consultiva è convocata per venerdì, 7 giugno, sotto la presidenza del senatore Finali, per l'esame degli schemi e delle proposte ministeriali.

Tragica rissa fra operai ad Asti

Un moribondo - Due arresti

Asti, 4, sera.

Una brutale e tragica rissa è avvenuta la scorsa notte in uno dei punti più centrali della città. Durante la serata una comitiva di individui, di cui facevano parte, fra gli altri, il cestaio Comune Carlo di Giovanni, d'anni 25, il facchino Maggio Giuseppe di Carlo, detto l'*Africano*, pure d'anni 25, tutti e due abitanti nei pressi di piazza Statuto, oltre certi Gai Pietro e Porro Antonio, entrò nell'osteria di tal Scaglione, in via Quintino Sella, dove, per la rievocazione di alcune reminiscenze di leva, si accese tra i convenuti una vivace e rumorosa disputa. Abbandonata l'osteria, la comitiva sostò ancora a bere in parecchi altri esercizi, finchè verso l'una e mezzo di stamane entrò nel *Bar Centrale*, in piazza San Secondo. Giunti gli individui all'angolo dei portici Rabezzana coi portici dei Cestai, il Maggio, che pare non sia uno stinco di santo, spalleggiato dal Gai, rinfacciò al Porro di aver tralasciato di bere, in ispregio a lui, un bicchiere di vino offertogli nell'osteria di via Sella. Allora il quarto personaggio, il Comune, che lavora col Porro, intervenne in difesa di costui, ma cadde subito a terra con una coltellata al cuore, vibratagli dal Maggio.

A quella scena, tutti, compreso il feritore, si dileguarono, allontanandosi in direzioni diverse. Anche il ferito, che perdeva non poco sangue, riuscì ad alzarsi ed a percorrere, barcollando, i portici, un tratto di via Cavour, imboccando quindi via Brofferio, dove, stremato di forze, si lasciò cadere una seconda volta a terra, poco lungi dalla segheria Armandi. In quel mentre passavano di là certo Raviola Vincenzo e il vigile dell'ordine Sadone Luigi, il quale ultimo provvedeva per il trasporto del ferito all'ospedale. Quivi il disgraziato, che si trovava in condizioni gravissime, fu ricevuto dal dottor Villata, e mezz'ora e mezzo dopo venne operato dal medico primario professore cav. Alfonso Toso, che, assistito dal dottor Villata e dal dottor Fusano, praticò al poveretto la suturazione del cuore. Interrogato dal giudice istruttore avv. Carlo Rua, il Comune fece il racconto che vi ho riferito.

Frattanto il maresciallo dei carabinieri Anselmo Cello, avvertito a sua volta, dopo avere raccolta la denuncia dell'accoltellato, verso le 2,30 si recò, con alcuni militi, all'abitazione del Maggio. La porta però, malgrado l'intimazione di aprire, rimase chiusa. Non ottenendo alcuna risposta, il maresciallo la fece abbattere a viva forza e, penetrato nell'interno, trovò il Maggio che aveva già disfatto per la larghezza di un metro quadrato il pavimento di mattoni e lavorava febbrilmente ad aprirsi un buco per fuggire dal sottostante pianterreno. Arrestato e tradotto in caserma, egli negò di aver dato la coltellata, dicendo di non ricordarsi più di nulla di quanto era accaduto poco prima.

Il Gai, sapendosi ricercato, si presentò ai carabinieri e venne pur egli trattenuto in arresto, anche perchè il Maggio reca alla spalla sinistra tre piccole ferite d'arma di punta, che non si sa da chi gli siano state prodotte.

Per quante ricerche siano state fatte, non si è trovato traccia dell'arma da cui fu colpito il povero cestaio.

Appendice della *Stampa* 175

MAZZARINO

ROMANZO

DI EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito e fine vedi n. 151)

Rimasti faccia a faccia, nel gabinetto da studio del duca d'Orleans, Condè ricriminò la condotta del Re dei Pezzenti, tendente ostinatamente — diceva egli — a dividere le forze del partito nel momento in cui questo aveva più bisogno di unione, di concordia e sopratutto del concorso autorevole di persone come il duca di Nemours.

Il duca di Beaufort rispose alteramente:

— Sire di Condè, niuno può mettere in dubbio la mia fedeltà alla causa di quanti combattono l'esoso Mazzarino e la prova più esplicita ne è stata testè data da me accettando, in questo momento, la carica di governatore generale della città ribelle al facchino in abito cardinalizio. Io mentre, adunque, io piena luce i miei sentimenti e gli atti miei, non non permetto ad alcuno di sospett

Due «yankees»

(Nostra corrispondenza particolare)

Londra, giugno.

Si fa presto a ridere dell'America, perchè sembra un paese tutto da ridere. Ma ci sono due Americhe. C'è l'America da ridere e c'è l'America sul serio. La prima è quella dei faccendieri sfrontati, dei politicanti gonfi di retorica e tronfi di presunzione, dei *parvenus* all'ottentotta, degli eccentrici pazzi e dei ciarlatani. Tutti la conoscono, perchè è divertente. I giornali d'Europa non lesinano cablogrammi per farla girare come una giostra sotto gli occhi del pubblico. Il pubblico ama divertirsi, e la giostra americana lo soddisfa. — Ma c'è anche un'altra America. Ed è un'America semplice e bonaria, modesta e gentile, parca di parole, satura di sani istinti familiari, calma in faccia ai suoi disastri come ai suoi trionfi. Qualità elementari essa possiede, simili a ferie di natura; e anche i suoi difetti sono elementari, il che è degno d'invidia. Questa è l'America che compie il lavoro più genuinamente americano, il lavoro tecnico e meccanico. Vive tra le sue grandi macchine e le sue piccole invenzioni, innamorata d'entrambe. Le sue mani son lorde d'olio fruste, ma il suo spirito è cristallino, il suo cuore è quello d'un fanciullo, a docce di fresca genialità irrorano perennemente il suo cervello. Essa rispetta tutte le morali, ma quella del proprio lavoro in prima linea. Accanto alle sue macchine, inseguendo i suoi sogni meccanici, si fa ascetica come San Francesco davanti al sole e alle creature. Purtroppo, chi la conosce, in Europa? I giornali la lasciano nel suo brodo. E' meno divertente della solita; è troppo più seria e operosa. Essa compie in silenzio delle applicazioni straordinarie, maneggia ordegni d'una praticità mirabile, dimora in case finite e fornite come orologi. E nessuno che sia mai sbarcato a New York con un po' di passione per le macchine, — una passione come un'altra, non inferiore a quella per le corse o per la caccia, — può ripensare senza nostalgia a ciò che i suoi occhi videro laggiù. Ma per conoscere quest'America sul serio bisogna aver traversato l'Atlantico. Allora soltanto si capisce con'essa ci sopravvanzi in ogni attività pratica, e, ciò che più importa, anche nella morale di ogni attività pratica. Chi non è stato laggiù non può conoscere che l'America peggiore, quella delle cronache bisbetiche. Il gigantesco emporio di amenità donde il mondo deriva la sua provvista di gaiezza. Ed è un peccato.

Nei giorni scorsi, gli eventi hanno attratto lo sguardo dell'Inghilterra su due uomini le cui figure possono dirsi rappresentative di queste due Americhe così diverse. Uno è morto; l'altro è vivo. Il morto, naturalmente, è il migliore. E' Wilbur Wright, e rappresenta l'America sul serio. Il vivo rappresenta invece l'America da ridere, e si chiama Smith.

Se c'è un mimo, sulla terra, è proprio questo goffo senatore rotolato dal Michigan a Washington, a presiedervi l'inchiesta americana sul naufragio del *Titanic* e ad attingervi la celebrità. Nella sua tonitruante e massa eminità, il senatore Smith è *yankee* dai capelli alle caviglie. Anche lui, ben inteso, possiede le sue brave qualità. L'energia, la pertinacia e la fiducia in sè non difettano nemmeno all'America da ridere, dove la presunzione e la ignoranza tengono cattedra. Ma nell'ottimo senatore l'energia, la pertinacia, la fiducia in sè, la presunzione e l'ignoranza raggiungono l'aggressività. Aggredendo l'opinione pubblica a destra e a sinistra, quest'omuncolo, dal niente, è saceo alla ricchezza e al Senato. A scuola non vi andò mai. Gliene mancò il tempo. Da ragazzo fece lo strillone e il fattorino telegrafico; e lasciò sapere a mezzo mondo che, intanto, egli manteneva, coi soldini dei giornali e delle mance, i suoi poveri ma onesti genitori. Ciò gli valse, a vent'anni, un seggio alla Camera del Michigan. Allora la sua mente, vergine di superfetazioni ecclastiche, cominciò a tendere addirittura verso la legge e la legislazione. Detto fatto, quattro anni dopo, egli otteneva semplicemente una laurea d'avvocato. Tutto è possibile, nell'America alla Smith, anche la toga per gli analfabeti. Da quel dì, il giovane prodigio s'innalzò come un bolide. S'impadronì d'un giornale; e il giornale si diede subito a ferire la sua modestia nominandolo dieci volte al giorno. Ficcò il naso in ogni grosso affare del Michigan e dintorni; e le provvigioni fioccarono. Dopo di che, costruì una spettacolosa villa per i suoi già poveri ma onesti genitori; e da qual monumento d'amor filiale, descritto e fotografato a più non posso per l'edificazione dei contemporanei e dei futuri, egli lanciò la propria candidatura pel Congresso di Washington. Dal Congresso, alla fine, scivolò automaticamente in Senato, e divenne il senatore Smith, Michigan, U. S. A.

Poi, un bel giorno, — bello pel meteorico senatore, — capitò la catastrofe del *Titanic*. Immediatamente, egli si sentì chiamato dal suo prepotente senso giuridico a dissecare le colpe dei vivi e dei morti in cospetto dell'umanità. La sua America non è avvezza agli esami di coscienza; e neanche per un attimo la mente del Cerbero improvvisato fu scossa dal salutare pensiero della propria nullità. Il senatore sedette solenne e pettoruto alla testa della Commissione d'inchiesta, e interrogò con fiero cipiglio la mesta schiera dei sopravvissuti. — « Perchè non vi siete rifugiati nei compartimenti stagni? Ditemi, il *Titanic* s'inabissò dalla parte di prua o da quella del tagliamare? E come non lo vedeste a tempo, l'*iceberg* della morte! Gli *icebergs* non emanano raggi di luce come le stelle e la luna! Di che è dunque composto un *iceberg*! Non sapete che è composto di roccia, di terra e d'altre sostanze! ». — Certi testi inglesi ebbero la divina virtù di non esplodere, e il loro contegno incoraggiò il presidente a chiedere qualche informazione precisa. — « Scusate, gli *icebergs* di dove vengono? ». — Uno gli rispose quietamente che vengono dall'Artico o dall'Antartico. « — E come lo sapete, voi? » incalzò il senatore, impermalito. Il testo mormorò allora che lo aveva imparato a scuola. Ma il tallone d'Achille dell'ineffabile Smith non sentì neanche un pizzico. Egli continuò a infilzare le sue domande; e queste, debitamente stenografate, volarono via pei fili cablografici come rondinelle annunziatrici d'una primavera d'ilarità.

L'Inghilterra, allora, aveva le ciglia umide; tuttavia finì per scoppiare in una gran risata. L'altra America si morse le labbra, ma dovette ridere alla sua volta. Così, sulle due rive dell'oceano, un irresistibile sprazzo di farsa lasciò l'ombra della tragedia. Pure, il senatore non se ne avvide. E' perfettamente *yankee*, — *yankee* alla Smith, — il non accorgersi giammai di essere palesemente delle bestie. Egli, anzi, più sicuro di prima, volle compir l'opera leggendo giorni sono, dinanzi al Senato, nel presentargli il rapporto della Commissione, un discorso d'una ridicolaggine così enorme, così tumido di verbosità e fumido di retorica, così infarcito di trovate assurde e grottesche, da far sghignazzare perfino un dannunziano. Chi glielo abbia scritto, lo sa Dio; ma è certo ch'egli lo recitò convinto che la grande occasione esigesse una concione infiocchettata, una di quelle *orations* che si usano nell'America da ridere per stordire delle moltitudini innocenti, e che costituiscono il substrato di gelatina e di puerilità su cui si regge tutta l'ingorda e miseranda politica d'oltremare. Comunque, qui in Inghilterra un secondo uragano di risa scosse il nuovo documento storico. Sempre lei, l'America! Sempre destinata a restar travolta da torrenti di beffe!...

Senonchè, l'altro ieri, all'improvviso, la morte ha sollevato in faccia agl'inglesi un'altra figura schiettamente *yankee* anch'essa, e magnifico splendida. E' la figura di Wilbur Wright. Questa è tale da aprir finalmente uno spiraglio sull'altra America, sull'America ignota, su quella che al posto di Smith e compari accampa i fratelli Wright, e, accanto a questi, tutta una falange di lavoratori forti e intelligenti come loro, che operano meraviglie in silenzio, come i due pionieri dell'aeroplano d'oggi operarono le proprie sulle sabbie deserte della Carolina, senza parlarne che all'aria per sei anni.

In verità, la figura di Wilbur Wright non è meno caratteristicamente americana di quella del senatore Smith, benchè ne sia l'assoluta antitesi. Non un'unghia di volgarità, in essa, nè d'ignoranza, nè di verbosità, nè di tronfiezza; pure, America da capo a piedi. L'assiduità e la presunzione del senatore sono attributi regolarmente *yankee*; ma sono attributi egualmente americani la profonda serietà di Wright, la sua calma, il suo riserbo, la sua modestia, la sua gentilezza d'animo sotto una scorza di impassibilità, il suo disprezzo per la *réclame*, la sua quieta signorilità di buon lavoratore che nell'orgoglio del suo lavoro non s'inchina neanche a un re; e poi la sua volontà di ferro, la sua pazienza da certosino, la sua fredda audacia da pioniere, il suo intuito geniale e la sua originalità. Wilbur Wright partì verso la gloria da una bottegucciа di Dayton dove riparava biciclette, come il senatore Smith s'incamminò verso il Senato da un marciapiede di Grand Rapids: entrambi son venuti dal niente, ciò ch'è americano su tutta la linea. Ma l'ascensione di Smith fu americana nel senso torbido; quella di Wright, nel senso limpido. Tutto fu netto e corretto nella parabola del piccolo meccanico smilzo ed astuto, dagli occhi tranquilli e dal viso aguzzo come un profilo d'uccello. E' una parabola che ha essenzialmente d'America in ogni sua tappa; ma non è il sentore rancido e ripugnante della parabola di Smith. E' piuttosto un acre aroma di cose nuove, bene squadrate ed austere, e cariche d'avvenire. Wilbur Wright ha fatto i suoi passi in su senza baccano, senza presunzione, senza pretese, in una modestia esemplare. Anche a lui mancò ogni tirocinio scolastico e morale, come allo Smith, ciò pure essendo americano su tutta la linea; ma il senatore restò asino e divenne presuntuoso, mentre un'intellettualità e una moralità indubitabili equipeggiarono di tappa in tappa il macchinista. Wilbur Wright si conquistò la prima con la sua fresca e fiera voglia di studiare e di sperimentare a fondo nelle cerchia della sua attività, con la sua febbre di giungere alla conoscenza pur partendo dà zero, senza ipotesi. Ed è tutta un'apoteosi di moralità la devozione ch'egli portò al proprio lavoro, come un asceta alle sue visioni. Il mondo, intorno, assuefatto alle mistificazioni dell'America da ridere, sogghignava ai vaghi annunzi delle conquiste che questo tipo d'americano sul serio stava effettuando in realtà; sbilanci economici lo tormentavano; le rebuffi smentite della scienza ufficiale lo facevano fremere. Fu la sua moralità che lo sostenne: una moralità tutta americana, forse l'unica moralità d'America, fervente solo tra le macchine, alimentata soltanto da visioni meccaniche. Egli non inventò niente; il genio inventivo esplode raramente laggiù. Ma seppe applicare con tanta genialità delle idee vecchie come Leonardo, da regalare al mondo il primo aeroplano che abbia solcato il cielo sotto la spinta di un motore. Il suo lavoro fu esclusivamente di applicazione; ma anche in questo egli amò fedelmente americano, perchè l'America, inetta a inventare nuove formule sprigionando i baleni di nuove possibilità, lavora più che altro a raggiungere dei risultati pratici. Raggiungendo i suoi, nel campo dell'aviazione, già aperto ma non ancora arato, Wilbur Wright fu un purissimo pioniere, come molti altri della sua razza in altri campi. E francamente *yankee* egli si mantenne subito poi, quando si mise intorno per vendere al miglior offerente i primi risultati raggiunti, senza curarsi di delibare anticipato l'umanità. Perfettamente *yankee* si manifestò anche in seguito, nelle sue non trionfali, quando, alla folla impaziente che gli brulicava intorno e a Re Edoardo che la visitava nel suo *hangar*, egli non dava nè troppa importanza nè poca, ma giusto quella che un uomo libero può dare a una folla e a un re dopo aver respirato la democrazia dell'America sul serio, così aliena dalle pagliacciate e dagli snobismi dell'America da ridere. E *yankee*, sempre *yankee*, sotto l'aspetto migliore, egli fu nella sua dolcezza e nella sua solidarietà famigliare, fratello in tutto verso il fratello Orville e la sorella Caterina, la quale, mirabilmente americana essa pure, pronta a tutto in ogni condizione, accompagnò Wilbur e lo assistette quand'egli, alla vigilia di scavalcare tutti i suoi rivali di Francia, viveva nel suo *hangar* di Le Mans, dormendovi entro una cassa da imballaggio.

Così si prospetta, nella figura di questo meccanico, l'altra America, quella che noi non conosciamo. Ed è un grande paese, veramente grande. Il tessuto delle qualità che vedemmo ordite in Wilbur Wright non è un caso isolato. Tutta una popolazione di uomini della stessa stoffa vive e lavora nell'America sul serio. Sono gli uomini che rappresentano agli Stati Uniti la tecnica e la meccanica; i macchinisti, gl'ingegneri, i costruttori di ponti, gli edificatori di città; tutti coloro che operano direttamente tra i volanti di tutte le macchine in azione.

Di fronte a questi, gli uomini che incarnano l'America che noi conosciamo, quella da ridere, — i senatori Smith della vita pubblica, dell'alta finanza, della società elegante e dell'accademia, — fan l'effetto di farabutti e di somari. E il peggio è che non somari e farabutti divertenti. Seguitiamo, dunque a conoscerli per un pezzo. I funerali di Wright chiuderanno presto lo spiraglio spertosi sull'altra America. La stessa Inghilterra, a capo scoperto dinanzi all'aviatore morto, non si dà affatto la briga di scrutare oltre lo spiraglio rivelatore. Per lei, Wilbur Wright è un'eccezione; Smith, la regola. E la regola seguiterà a far girare la giostra dell'America da ridere almeno per un altro quarto di secolo. Il senatore Smith non solo è vivo, ma ha appena cinquantatre anni...

MARCELLO PRATI.

Umberto Visentini

veneziano, bersagliere richiamato del 4.o reggimento, caduto da prode nella battaglia di Psithos il 31 maggio scorso.

Giovanni Bacchetti

ex-sergente maggiore nell'11.o bersaglieri, recentemente promosso sottotenente per azioni di valore.

L'atto patriottico
di una maestranza operaia femminile ad Asti

Asti, 4, sera.

Merita di essere segnalato un bello e toccante atto di patriottismo. Fra i reduci giunti recentemente dalla Libia, si trovava il soldato Caretto Edoardo, del 35° fucilieri, il quale combattè valorosamente arrischiando parecchie volte la vita a Sidi-Messri, alle Fornaci, ad Ain-Zara e a Gargaresch, a fianco di Ricciotti Garibaldi, nipote dell'Eroe dei due mondi. Essendo il Caretto marito di una delle operaie del maglificio Vincenzo Medè, tutte le compagne di costei vollero offrire all'intrepido fuciliere una medaglia d'oro in ricordo del tempo trascorso laggiù. La Ditta della benemerita ebbe luogo nel cortile interno del maglificio, alla presenza dell'intera maestranza e del proprietario sig. Omedè oltrechè dei compagni del Caretto, Novo Secondo, Terzuolo Matteo, e Lucchese Vincenzo, pure del 35° fucilieri, e si svolse tra il più schietto e sincero entusiasmo con discorsi e brindisi che furono vivamente applauditi dalle gentili e patriottiche lavoratrici.

Una Società Corale di Chicago ricevuta dal Papa

Roma, 4, notte.

Nella sala del Concistoro il Papa ha ricevuto sessanta giovani appartenenti alla Società Corale Paulista di S. Maria di Chicago, condotti dal maestro P. Finn.

I giovani ritornano da Parigi dove hanno preso parte al concorso di Musica Sacra ottenendo la medaglia d'oro.

All'udienza assistevano Monsignor Kennedy, Rettore del Collegio Americano del Nord e varie altre persone componenti le famiglie dei giovani cantanti.

Il Papa appena entrato nella sala, ha fatto il giro dando a baciare la mano a ciascuno. Quindi si è assiso sul trono. I giovani allora hanno cantato un'*Ave Maria* e una *Laude*. Il Papa si è congratulato con loro per l'esecuzione veramente ammirevole, esprimendo l'augurio che possano continuare sempre a cantare così bene le Laudi del Signore, per poi unirsi al coro degli Angeli nell'eternità. Si è poi congratulato con padre Finn che ha saputo così bene istruirli. Infine ha impartito l'Apostolica Benedizione. Da ultimo il Papa si è recato in mezzo alla sala e, circondato dai giovani, ha posato per un gruppo fotografico.

I divieti dell'Austria nel Trentino

Vienna, 4, sera.

Com'è noto, in parecchie località del Trentino gli organi della Finanza avevano avvertito i tabaccai che era loro vietato di vendere i fiammiferi ed i francobolli della Lega Nazionale. Questo divieto aveva suscitato vivaci proteste; in seguito però è risultato che gli organi della Finanza avevano interpretato erroneamente un'ordinanza che si riferiva agli articoli ammessi allo smercio negli spacci di tabacchi. Chiarito l'errore, pare che non si sia verificato più nessun caso di tabaccai rifiutatisi d'assumere la vendita dei francobolli e dei fiammiferi della Lega Nazionale. Nondimeno, come risulta da una notizia del *Deutsches Wolksblatt*, un'agenzia viennese diffonde questa informazione, che dice d'aver ricevuto da Trento: « E' incominciato nel Trentino il boicottaggio dei prodotti della Regia tabacchi, perchè le Autorità dello Stato procedono ora con energia contro la « associazione irredentistica Lega Nazionale » e in particolare ha proibito a tutti gli spacci di tabacchi di vendere i francobolli ed i fiammiferi della Lega Nazionale ».

Giornali e riviste

La statistica, anche in Francia, è qualche volta di una eloquenza atroce. L'anno scorso gli ufficiali di Stato civile della Repubblica hanno dovuto registrare 34,809 morti in più dei nati. Sarebbe come se la popolazione intera d'Epinal o di qualche altra città provinciale venisse distrutta da un cataclisma. In tutto il territorio della Repubblica non sono nati, nello scorso anno 1911, che 742,114 cittadini francesi, d'ambo i sessi. Il *Petit Journal* osserva malinconicamente che questa cifra è la più desolante tra quelle registrate nelle tristi statistiche dello spopolamento nazionale. L'articolista, il dott. Jacques Bertillon, riterrà un'autorità nello studio dei problemi demografici e statistici, assicura che le nascite di quest'anno e degli anni venturi saranno ancora inferiori fino a *la disparition totale du pays*. Il Bertillon non vorrebbe essere un profeta di sciagure: assicura però che i suoi studi e la realtà presente lo costringono a prolungare sino alla fine la curva discendente, incominciata nel 1885. In quell'anno furono registrate 1,006,600 nascite; dieci anni dopo, nel 1875, 950,975; nel 1885, 924,558; nel 1895, 836,173; nel 1905, 807,291; nel 1910, 774,290. La diminuzione è dunque quasi ininterrotta; si sono avuti piccoli aumenti nelle nascite senza importanza nel 1908 e nel 1909, derivanti probabilmente dalla legge Lémire che ha fatto crescere un po' il numero dei matrimoni. Con tutto questo la Francia, dal 1902 al 1911, ha dovuto calcolare una diminuzione annua di 200,000 nascite. *Bisogna provvedere, bisogna provvedere!* grida l'articolista del quotidiano parigino, e presenta ai suoi lettori le cifre della fecondità tedesca; mentre la Francia perdeva nel 1909 34,809 abitanti la Germania si rallegrava di quasi due milioni di nascite, contro un milione e 94,000 decessi. Polemizzando con alcuni studiosi pseudo-nazionalisti che dichiaravano tempo fa, che dovunque le nascite sono in diminuzione, egli cita i dati statistici delle nascite in Germania, in Austria, in Ungheria, in Inghilterra, in Italia, nella Russia compilati nel 1905 e nel 1909, dai quali si vede che dovunque la popolazione aumenta, moltiplicandosi, fuori che in Francia devastata dal malthusianesimo, dall'*absinthe* e dal lusso egoistico. La Francia pur essendo il paese più ricco del mondo non ha che 75 abitanti per chilometro quadrato. Tutti gli altri paesi dell'Europa ne hanno circa il doppio.

***

Fra le più strane infamie commesse dai turchi nei secoli scorsi sulle coste italiane *La Cultura Moderna* ricorda una loro impresa corsaresca, poco conosciuta dagli studiosi, ma ancora ricordata dalle popolazioni di Ceriale e Borghetto S. Spirito, posti entrambi sul pendio appenninico che si bagna nel mare ligure, fra Albenga e Loano. I due villaggi, assai ridenti, sono piccoli e popolati da circa un migliaio di anime. Nella notte del 6 luglio 1637 otto galee turche si avvicinarono alla spiaggia di Capo San Sisto: due si portarono dinanzi a Ceriale, le altre nelle acque di Borghetto. Incontrate alcune barche di inermi pescatori i turchi le investirono e poi, contemporaneamente sbarcarono, all'alba, prima che la popolazione si accorgesse. I turchi, entrati nell'abitato di Borghetto, trovarono una immediata resistenza da parte dei pochi uomini che erano balzati da letto, nell'afosa alba estiva. Più tardi anche le donne diedero combattendo una bella prova di coraggio. Dopo qualche ora di combattimento i borghettini rimasero vittoriosi. Ma anche in quell'occasione i turchi non smentirono la loro ferocia. Presso di mira il Convento di Santo Spirito lo assediarono di sentinelle, poi vi penetrarono, saccheggiarono e incendiarono ogni cosa e trapiantarono a bordo i vecchi monaci che avevano crudelmente. A Ceriale la vittoria però toccò ai corsari musulmani: dopo aver fatti numerosi prigionieri, invasa la chiesa, la saccheggiarono d'ogni cosa e tentarono di distruggere, col fuoco, il simulacro della Madonna del Rosario, perchè non ignoravano che i cristiani le attribuivano la vittoria di Lepanto. Il popolo impedì il sacrilegio difendendo il simulacro della Vergine, che rimase insanguinato e un crocifisso contro il quale furono sparati numerosi colpi di archibugio. Una gentile leggenda che corre ancora fra la popolazione di Ceriale narra che il corpo di Cristo, colpito da alcuni proiettili, sudò sangue. Dopo un ricco bottino i turchi, imbarcati i prigionieri, salparono fra il terrore del popolo. Si assicura che un capitano turco abbia ricevuto, cessato il combattimento, con una pugnalata, una giovinetta diciottenne che aveva respinto le offerte indegne del barbaro. Il Senato della repubblica genovese ottenne il riscatto dei prigionieri pagando 29 lire genovesi per ognuno. I cerialesi ricostruirono il tempio cristiano e presso il tempio un baluardo per difendersi dai turchi e dai corsari d'Africa: il baluardo ora è diruto.

***

La razza dei poeti vagabondi e affamati non si estingue: essa sfida le intemperie, le persecuzioni della polizia, sopporta i tormenti delle viscere vuote, la noncuranza del mondo e neppure si cura delle perfide ire dei frenastri. A Parigi di poeti malnutriti, freddolosi e sitibondi ce n'è sempre un buon numero: quando uno muore all'ospedale o al ricovero dei pezzenti ce n'è sempre un altro che, lasciata in provincia e la pronuba professione, lo sostituirà col sogno e nella sofferenza.

Il *Mercure de France* ricorda la desolata dipartita verso la gloria di un poeta, non ignoto al pubblico e caro a qualche gruppo di raffinati intellettuali. Si chiamava Paul Gallard e fu sepolto la penultima domenica di maggio al cimitero di Bagneux. Dall'*Hôpital de la Charité* il feretro fu accompagnato al Camposanto da sette amici. Lo scrittore della rivista parigina, Guillaume Apollinaire, che fu amico del povero morto, ricorda che il poeta aveva eletto a suo domicilio i boschi di Saint-Cucufa. Egli, adriato sui ricci delle castagne, sognava e parlava di un altro poeta infelice, Dubus, amico suo fraterno. Un giorno Gallard volle fare un viaggio in Olanda. Fu quel viaggio una vera odissea del miserabile: essendosi trovato senza un soldo le guardie lo arrestarono come vagabondo. Reduce a Parigi solo, disperato, agli amici che cercavano di aiutarlo disse: — Ormai non desidero che una cosa: dedicare a far pervenire una parola alla Regina Guglielmina: essa deve sapere quale poeta hanno messo in prigione. » Il povero Gallard si decise, per non morire di fame, a fare il giornalista. La decisione fu presa. Parta, quale inviato speciale di un modesto giornale, per l'Italia. Le sofferenze avevano oscurato il cervello famelico del vagabondo. In Italia Gallard si dimenticò del giornale e il direttore del giornale del suo inviato speciale. Le autorità consolari dovettero rimpatriare il poeta-giornalista costretto a elemosinare. Al ritorno narrava ai pochi fedeli amici, mite e convinto, che una notte, a Firenze, s'era imbattuto col collega Dante... Poeta dei boschi e giocatore di scacchi il povero poeta nella seconda carriera soddisfatto di morire all'aurora di un mattino di maggio, mentre le campane di Saint-Germain-de-Près suonavano *l'Angelus*.

***

Il *Giornale del Mattino* di Bologna pubblica una lettera inedita di Giosuè Carducci, conservata nell'archivio del conte cav. Galeazzo Ugolini, presidente della Società di mutuo soccorso fra i reduci garibaldini di Roma. La lettera del poeta reca la data del 7 novembre 1897, è scritta su un foglio col timbro del Senato ed è in risposta alla preghiera rivoltagli dal conte Ugolini stesso, affinchè s'interessasse al riconoscimento della campagna di Mentana da parte del Governo. Ecco la breve lettera: « Cari signori, io faccio voti, e vorrei poter fare atti, perchè la Camera dei deputati accolga la domanda dei superstiti garibaldini. La campagna del 1867 è tra le nobilissime guerre italiane la più larga forse nell'idea, la più alta nel motivo e più feconda di conseguenze civili e umane. Io mi reputo a sommo onore avere avuto anch'io la medaglia dei benemeriti della liberazione di Roma; e avrei preferito a qualunque fama letteraria avere sparso il mio sangue ...'io Monterotondo o a Mentana. Vi saluto e vi riverisco ».

Furto di un vaglia bancario
di oltre 90 mila lire

Trieste, 4, sera.

Nell'atrio degli uffici del Credito il sensale Giacomo Hirsch veniva derubato di uno chèque di 91,645 lire emesso dalla Banca d'Italia al nome del prof. Lauro di Napoli e girato al gioielliere Leopoldo Jansech e pagabile a vista.

La contagione dell'esempio

Lasciando, l'altro giorno, a Degnano, la famiglia Romerio, tanto soddisfatta dalle Pillole Pink, cercai la famiglia Ronchi. Non tardai a trovarne la dimora, in un villetto del paese. Gli sono trovato allora in presenza del signor Luigi Ronchi, il quale esercita la professione di muratore. Quest'ultimo, siccome il paese non offre risorse sufficienti per il continuo esercizio della sua professione, va a lavorare in Francia durante l'estate e, in inverno, invece, rimane accanto alla moglie ed ai bimbi e lavora ai campi.

S. PIERINO RONCHI — *Il Secolo*.

— Comprenderete, mi dice il signor Luigi Ronchi, che quando parto così per parecchi mesi, lungi dalla mia piccola famiglia, mi piace di sapere che la salute di tutti sia perfetta, altrimenti non vivo più e sono continuamente tormentato dall'idea che uno dei miei soffra, lungi da me. Orbene, uno dei miei figli, Pietro, undicenne, era malaticcio. Da qualche tempo era divenuto pallido, triste, non mangiava più, diveniva ogni giorno più debole. Vedevo bene ch'egli era vittima a dura prova della crescenza, come tutti i bimbi della sua età, ma egli lo era veramente troppo e comprendevo perfettamente che bisognava intervenire per non vedere il bimbo, già delicato, ammalarsi irremediabilmente. Gli ho allora fatto prendere le Pillole Pink.

— Ma perchè le Pillole Pink piuttosto che un altro medicamento, chiesi allora?

— Ecco, mi rispose il signor Ronchi, abitiamo qui, nel medesimo paese, dei parenti, la famiglia Romerio. Hanno un figlio la cui salute decadente era stata ricondotta grazie alle Pillole Pink. Vedendo io stesso i bellissimi risultati ottenuti con le Pillole Pink dal figlio dei Romerio, non ho esitato a fare prendere le Pillole Pink a mio figlio. I risultati ottenuti da mio figlio sono stati altrettanto soddisfacenti, ed egli ora gode buona salute.

— Potrete dunque, dissi al signor Ronchi, partire ora in viaggio assai tranquillo?

— Sì, mi rispose, lascio tuttavia qualche scatola di Pillole Pink in casa; è bene di averne sempre in casa.

Le Pillole Pink si trovano in tutte le farmacie al deposito A. Merenda, 5, via Ariosto, Milano, L. 3,50 la scatola, L. 20 le sei scatole franco.

EMORROIDI

guarite senza operazione cruenta

Il NUOVO METODO si insegna gratuitamente ai Signori Sanitari e a chi ne farà richiesta. La cura indolora si può fare in casa propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere le proprie occupazioni. Cure speciali anche per le malattie dell'intestino e per le guarigioni radicali della Blenorragia senza purgoli.

Presentarsi ovvero scrivere: Istituto Prof. Dott. F. RIVALTA, Corso Magenta, 10, MILANO.

Visita Medicina dalle 12 1/2 alle 15 — Telefono 10033.

Si sappia grandi e bambini, la
Sirolina "Roche"
ha sicura efficacia
contro Catarri Bronchiali acuti, Influenza, Tosse, Palpitazioni.

Polmoni sani
Appetito buono
Nervi calmi
Ricostituzione

Tel. 21-33 **CASA DI CURA** Tel. 21-33
di CHIRURGIA GENERALE e GINECOLOGIA
DIRETTORE: Prof. Dott. G. B. Boccardo
— AIUTO INTERNO —
CONSULTI: ore 10; giorni festivi ore
Amministrazione ed Ambulanza della Ditta Vegliatrici Domenicane.
Torino - Via Villa della Regina, 19 - Torino.

Fabbriche Tolerie
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis
Filiale in TORINO, Via XX Settem. N. 64.

Ferrovie Paris-Lyon-Méditerranée
Stazioni invernali (Nizza, Cannes, Mentone, ecc.)

Parigi-Costa Azzurra in 13 ore con treno rapidissimo notturno e col treno « Côte d'Azur rapide » (prima classe). Per la decorrenza di questi servizi vedere gli orari.

Biglietti di andata e ritorno collettivi di prima, seconda e terza classe, validi 33 giorni, rilasciati dal 15 ottobre al 15 maggio in tutte le stazioni P. L. M. alle famiglie di almeno tre persone per Cassis, La Ciotat, St. Cyr la Cadière, Bandol, Ollioules-Sanary, La Seyne Tamaris-sur-mer, Toulon, Hyères e tutte le stazioni situate fra St. Raphael-Valescure, Grasse, Nice e Mentone.

Minimo di percorso semplice: 180 km.

PREZZO: Le due prime persone pagano la tariffa intiera, la terza gode di una riduzione del 50 0/0, la quarta e ciascuna delle seguenti di una riduzione del 75 0/0.

Facoltà di prolungare la validità dei biglietti di uno o più periodi di 15 giorni dietro pagamento del 10 0/0 per ogni periodo.

Fermate facoltative

Domandare i biglietti quattro giorni prima alla stazione di partenza.

Dei treni RAPIDI e di LUSSO con ogni conforto fanno servizio durante l'inverno fra le stazioni del Litorale.

NOTA: Sono parimenti rilasciati alle stesse condizioni dei biglietti di andata e ritorno da tutte le stazioni P. L. M. alle stazioni invernali del Sud della Francia (Le Lavandou, Cavalaire, St. Tropez, ecc.).

In partenza per l'Egeo in pieno assetto di guerra

Particolari delle sanguinose dimostrazioni nel Belgio contro la vittoria elettorale dei clericali

(Per telegrafo alla Stampa).

Bruxelles, 4, mattino.

Ieri sera tardi qui a Bruxelles un corteo di parecchie centinaia di dimostranti si è recato dinanzi agli istituti cattolici. La Polizia li ha respinti. E' stata richiesta la gendarmeria che ha operato parecchi arresti. Un sott'ufficiale di gendarmeria è stato colpito da una pietra in piena faccia ed è stato trasportato in grave stato all'ambulanza.

Devastazioni e vittime a Liegi

Da Liegi sono giunti questi altri particolari sui gravi disordini di ieri. Sulla piazza San Lamberto i dimostranti assalirono una tramvia e ne infransero i vetri. La gendarmeria caricò i dimostranti. Vi erano in quel momento sulla piazza circa diecimila persone. Il più grave conflitto avvenne presso il locale socialista conosciuto col nome «La Populaire» in piazza Verde. Alla fine di un meeting la gendarmeria caricò e fece sgombrare il locale che fu saccheggiato dai tumultuanti. Durante il tumulto i gendarmi tirarono e tra i presenti nel locale vi furono tre uccisi e 15 feriti.

Il tumulto è finito verso le 23,30 della notte dopo che un gruppo di giovani senza coscienza ebbe ancora spezzato i fanali e assalito il posto dei pompieri del teatro Reale e parecchi caffè del centro. Sono stati operati numerosi arresti.

Altre comunicazioni telefoniche da Liegi dicono che i dimostranti hanno mandato in frantumi i vetri della libreria della Gazette de Liegi e di parecchi magazzini; che sono addirittura state innalzate barricate in piazza San Lamberto e centinaia di fanali sono stati rotti; così dicasi di una cinquantina di vetrine. Le vie sono ricoperte di vetri. I danni sono enormi. Anche le vetture tramviarie hanno assai sofferto.

Si ha da Anversa: Il Metropole segnala l'agitazione di numerose guardie civiche che hanno fatto una dimostrazione contro i cattolici e hanno avuto un conflitto con la Polizia. Il giornale chiede lo scioglimento del Corpo in questione.

Il borgomastro di Gand ha emanato un ordine con cui vieta i cortei e gli aggruppamenti sulla pubblica via dopo le 16 del pomeriggio. La guardia civica fa delle pattuglie per assicurare l'ordine. Le truppe sono consegnate.

A Gand

Gand, 4, sera.

La notte scorsa hanno avuto luogo parecchi conflitti colla polizia al mercato dei legumi, ove un gruppo di energumeni, che hanno strappato i cancelli in ghisa, che circondano gli alberi della piazza, si era lanciato contro la polizia. Sono stati operati parecchi arresti. In via Flandra, un gruppo di duecento dimostranti emise grida ostili, ruppe i fanali e le vetrine di parecchi magazzini. La gendarmeria a cavallo caricò i rivoltosi e li disperse. Vi sono stati parecchi feriti.

A Charleroi

Charleroi, 4, sera.

Stanotte sono stati lanciati sassi e proiettili varii contro i vetri di parecchi istituti cattolici e contro la guardia civica. Il maggiore Percevan rimase ferito con violenza inaudita da un proiettile, che gli produsse una grave ferita alla nuca. Altre due guardie civiche sono pure state ferite. Il lavoro è completamente interrotto nelle vetrerie.

L'astensione dal lavoro è parziale nelle officine metallurgiche ed è assai accentuata nelle miniere di carbone. L'agitazione è grande in tutta la regione di Charleroi.

Gli scioperi di protesta

Liegi, 4, sera.

Stamane sono stati dichiarati alcuni scioperi nel bacino minerario di Seraing. Nelle miniere di carbone della Vieille-Marinage, l'astensione dal lavoro è completa e vi sono 380 scioperanti. Gli operai minatori della miniera del Kessales a Jenzeore si sono pure messi in sciopero in numero di seicento.

Alla miniera di carbone di Xhores a Flamalle Grande gli operai diurni, in numero di trecento hanno rifiutato di discendere.

A Mons, stamane, al bacino minerario, vi sono stati circa duemila minatori scioperanti per protestare contro il mantenimento del Governo.

I commenti dei giornali

Bruxelles, 4, mattino.

I giornali cattolici registrano il risultato delle elezioni mostrando una viva ebbrezza per la vittoria riportata. «Gli elettori — dice il Patriote — che hanno portato il loro concorso al Ministero, possono essere sicuri che la loro fiducia non sarà ingannata e che il Governo userà del suo potere con una moderazione illuminata».

I giornali liberali non si dissimulano le loro delusione. «Il giorno 2 giugno — dice la Gazette — è una giornata nefasta che rende più torbida che mai la situazione del paese».

L'Indipendance Belge dice: «Abbiamo subito una grave disfatta, ma la lotta continua. L'esperienza attuale prova che non si è fatto rilevare con sufficiente chiarezza ciò che separa il partito liberale dal partito socialista nel dominio delle realizzazioni pratiche».

La Dernière Heure sotto il titolo «Non scoraggiamenti, non recriminazioni», insiste presso i suoi amici del partito liberale e del partito socialista sulla necessità di attenuare via via le rivalità dei gruppi e di non cambiare più tattica da un'elezione all'altra».

Il Peuple, giornale socialista, dice che la situazione è grave, perchè il numero degli elettori che hanno sconfessato i clericali è più elevato del contingente di quelli che hanno loro portato o venduto i loro suffragi. La consultazione del paese sotto il regime della grande mariuoleria rurale è un'esca, ma noi sfidiamo i clericali, malgrado la loro vittoria, a far votare il loro progetto scolastico, perchè i partiti stessi si solleveranno».

Come sarà composta la nuova Camera

Tenendo conto dei risultati a Bruxelles attualmente conosciuti, la Camera comprenderà 101 cattolici, 44 liberali, 39 socialisti, due democratici cristiani indipendenti. La maggioranza dei cattolici è dunque di 16 voti. (Agenzia Stefani).

Le decisioni dell'Istituto coloniale italiano per l'esplorazione della Libia e della Somalia

Un ufficio d'informazioni coloniali a Roma

Roma, 4, sera.

L'Istituto coloniale italiano comunica:

Nei giorni 1 e 2 giugno si radunò il Consiglio centrale dell'Istituto coloniale italiano sotto la presidenza dell'ammiraglio Bettolo. Erano presenti l'on. Ciraolo, segretario generale, l'on. Ferdinando Martini, l'on. Fusinato, il sen. Bodio, l'on. Torre, il sen. Roux, il prof. Vivante, l'avv. Valli, l'on. Artom, il prof. Catalano, il comm. Marsini, il conte De Giani, il conte Sammiuliatelli, il conte Martini-Marescotti, il comm. Fileti, il comm. Franzoni, il comm. Jaccarino, il prof. Pirozzi.

Fu deliberata l'istituzione di un albo dei soci benemeriti di una medaglia di benemerenza; di un Comitato parlamentare e tecnico per lo studio delle speciali condizioni dei centri di italianità all'estero e della rappresentanza delle colonie italiane; fu approvata la costituzione a Parigi di una sezione dell'Istituto coloniale italiano; fu preso atto della radiazione dei soci morosi e autorizzata la modificazione del bilancio preventivo; è stato delegato il presidente di stabilire la data della convocazione. L'assemblea ha approvato la nomina di una Commissione per la riforma dello statuto e ha deliberato la partecipazione al Congresso degl'italiani dell'America a Buffalo.

Il Consiglio ha studiato i modi per coordinare le varie iniziative sorte per la Libia e di avviare studi ed esplorazioni nella Libia e nella Somalia; ha iniziato gli studi per l'istituzione di un ufficio d'informazioni coloniali e commerciali in Roma; ha approvato la costituzione di un Comitato misto di soccorso con la Società «Dante Alighieri» a favore degl'italiani espulsi dalla Turchia. L'on. Torre ha proposto inoltre di discutere i problemi che riguardano l'organizzazione politica ed amministrativa della Libia in relazione al nuovo Ministero delle colonie e alla sua miglior costituzione. Dopo un dibattito molto interessante, a cui hanno preso parte varii oratori, si è affidato il mandato al presidente on. Bettolo di nominare una Commissione che in breve tempo faccia all'Istituto proposte concrete sull'argomento.

Tre mila minatori inglesi in isciopero

Londra, 4, mattino.

Un po' di scarlattina scioperaiuola è rinata nel campo di minatori in varie miniere del Devonshire e del Staffordshire. Infatti, i minatori sono rimasti malcontenti delle tariffe fissate dai rispettivi Consigli arbitrali, tariffe fissate dal bill del salario minimo e sotto la minaccia della deduzione hanno abbandonato ancora il lavoro. Gli scioperanti sono in tutto due o tremila sopra un milione di minatori che continuano il lavoro. E' probabile che il nuovo movimento si estenda ancora di più, ma non c'è il minimo pericolo di sciopero generale. Il Ministero del Commercio naturalmente lavora a sedare i bollenti spiriti di tutti i centri bellicosi.

Tra la Regina d'Olanda e il Presidente Fallières

Parigi, 4, sera.

Al momento di lasciare il suolo francese, la regina Guglielmina ha diretto al presidente Fallières un telegramma nel quale essa si esprime i suoi calorosi ringraziamenti per l'accoglienza fattale in Francia.

Il presidente Fallières ha risposto ringraziando la Regina dei suoi sentimenti e assicurandola della rispettosa simpatia del popolo francese a suo riguardo.

Perdura il mistero sulla scomparsa del curato di Angers

Parigi, 4, mattino.

I giornali hanno da Angers: Il giudice istruttore e il commissario speciale rifiutano di credere alla fuga del curato Dilon. Secondo essi, il curato fu attratto in un'imboscata, ucciso e gettato nel fiume. Assai difficilmente si può immaginare, essi dicono, che il vecchio prete abbia potuto rinunciare a quell'esistenza un passato austero per intraprendere una esistenza nuova. Al contrario, l'ipotesi di una rapina si conferma sempre più.

La legazione tedesca a Berna diventa ambasciata?

Parigi, 4, mattino.

I giornali hanno da Ginevra: Il governo tedesco ha intenzione di elevare la legazione germanica a Berna al grado di ambasciata. Il ministro attuale Bulow diverrebbe decano del corpo diplomatico il che offrirebbe alcuni vantaggi in occasione della visita dell'imperatore Guglielmo.

Nella diplomazia austriaca

Vienna, 4, mattino.

L'Imperatore ha nominato il console generale conte Ugo Logothetti al posto di ministro in Persia e il consigliere di legazione Colloredo a quello di ministro al Brasile.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 giugno 1912:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura, ore 9: 736,9; ore 15: 736,2; ore 21: 736,4.
Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: coperto, ore 21: sereno.
Temperatura centrale al nord in gradi centesimali:
Massima + 19,0 Minima + 11,5
Piazza Castello — Aiuola situata al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 3 + 20,5
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 11,3
Stazione termometrica Barriera (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 3 + 18,8
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + ...,9
4 giugno. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 44; tramonta alle ore 20, minuti 11.

Oggi, alle ore 12,40, serenamente spirava, munito dei conforti religiosi, il

Conte

Carlo Vassallo di Castiglione

La moglie Contessa ADELINA ROBBIO DI VARIGLIE';

I figli: ASSUNTA, ALFONSINA, LUISA col marito Conte ingegnere ALESSANDRO FERRARIS DI CELLE e figli; SAVERIO capitano di cavalleria, avvocato IGNAZIO colla consorte MARIA PEYRON e figli, EMANUELE capitano d'artiglieria, IRENE col marito cav. ing. PROSPERO PEYRON e figli, RITA, FERDINANDA, GABRIELLA,

Il fratello Cav. PIO VASSALLO DI CASTIGLIONE e figli;

La cognata Contessa LUISA VASSALLO DI CASTIGLIONE nata VALFRE' DI BONZO e figli ed i parenti tutti addoloratissimi ne danno il triste annuncio.

La salma verrà trasportata a Castiglione Falletto, dove avranno luogo i funerali, venerdì, 7 corrente.

Torino, 4 giugno 1912.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Si prega di non inviare fiori. 2922

Oggi, alle ore 19, circondato dai suoi cari, coi conforti religiosi, spirava serenamente

Castellano Angelo

Pensionato municipale

Ne danno il doloroso annuncio il figlio, le figlie, i generi, la nuora, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura seguirà giovedì, 6 corrente, alle ore 8, partendo da piazza Castello, N. 18.

La moglie LUISA SACERDOTE-FANO, il figlio ALBERTO, la madre ANNA MONTEL vedova SACERDOTE, i fratelli ORESTE e Avvocato ROMOLO, i nipoti UGO e ANGELICA FANO, i cognati, le cognate, e i parenti tutti, costernati, partecipano l'improvvisa morte del loro amatissimo 2296

Avv. Fausto Sacerdote

avvenuta la scorsa notte alle ore 24.

Il trasporto funebre avrà luogo domani, mercoledì 5 corr., alle ore 17, muovendo da Corso Siccardi, 31.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori.

Torino, 3 giugno 1912.

Ieri mattina, alle ore 8,30, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

Ricolfi Giuseppe

Commerciante

La moglie PALMIRA BERTOTTI, la figlia CLEMEN e parenti tutti desolati, ne danno il triste annuncio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 5 corrente, alle ore 9, partendo da via Ettore De Sonnaz, 7.

La cara salma verrà trasportata a Revello.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori. 2918

UN PRETE TORTURATO

Durante 12 anni l'abbate signor Duval fu preda d'una tortura della quale solo coloro che la conobbero poter immaginare le penose conseguenze. Egli fu colpito da sordità quasi completa, accompagnata da intollerabili ronzii alle orecchie. Perduto ormai la pazienza per aver provato tutte senza successo, rimasi infine a guarire radicalmente in due soli mesissimi un paziente sordissimo e quasi cieco, che per carità si fa ora un dovere d'indicare gratuitamente a tutte le persone che gli scrivono:

Abbate J. Duval, 118, rue Réaumur, Paris (France).

Tutte le persone che hanno debiti

e non hanno modo di pagarli, per mancanza di mezzi, *Fiducia sperante*, per sbarazzarsi tutti i pensieri e vivere sempre tranquilli, è quella di acquistare, con vero piacere, una o più cartelle della *Grande Tombola Nazionale*, che verrà estratta in Roma, il 27 Giugno 1912.

I premi sono per 550.000 lire, ed il primo è della rilevante somma di L. 150.000, che si può guadagnare con una lira soltanto. Vi è fra gli altri premi, anche quello della Cinquina, per la somma di L. 15.000.

Il mezzo per stare tranquilli, ognuno può procurarselo, però, è necessario non essere indolenti. Acquistate subito le cartelle della *Tombola Nazionale*, che costano soltanto Una lira, e sono in vendita presso tutti i Banchi Lotto, Uffici postali, Cambiavalute del Regno ed in tutte quelle località, dove sia esposto al pubblico l'apposito cartello.

FERRO-CHINA BISLERI
TONICO
RICOSTITUENTE
DEL
SANGUE

ACQUA DA TAVOLA
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
VENDITA ANNUA
10.000.000 di bottiglie

AUTOMOBILI
DIATTO
Meraviglioso Medaglia 1912
TIPO UNICO 80x180
Vendita esclusiva presso la
DITTA PASCHETTA
-(TORINO)-
Angolo via Genova e S. Teresa - Telef. 34-62.

Denti bianchi e sani
DENTIFRICI
(Pasta e Polvere)
VANZETTI TANTINI

Medaglia d'oro Esposizioni Internaz. di Milano 1906 e Torino 1911
Fabbricati su macchinari della marca di fabbrica qui sopra. Domandarli avunque ed al proprietario
CARLO TANTINI - VERCELLI.

Josse ASININA
Guarita col
Sciroppo NEGRI

MALATI-NERVOSI
(Esclusi i malati di mente)
Villa Baruzziana - Bologna
Viale dell'Osservanza - Telef. 15-95
Consulenza { Prof. E. BOARI / Prof. R. BRUGIA
Direzione Dott. V. NERI delle cliniche di Parigi
300 metri sul Viale - 2 Chilometri di parco - Termoclisma - Automobile. *Si inviano programmi a richiesta.* 1403

VILLA ROSA
Castiglione 108-110 - BOLOGNA - Telefono N. 170
STABILIMENTO DI CURA APERTO TUTTO L'ANNO
Sistema nervoso, stomaco, ricambio organico, morfinismo, alcoolismo
Non si ammettono forme mentali, nè contagiose
MEDICO INTERNO PERMANENTE
Prof. AUGUSTO MURRI, Consulente
Prof. GIOVANNI VITALI, Direttore
Gabinetto per RAGGI X
Trattamento BERLIN col 606

SALSOMAGGIORE
Stazione Termale di Fama Mondiale
Grande Albergo Milano
Casa di Primo Ordine 1000
Ripetto Bagni per cura Salsoiodiche nell'Albergo, con acqua della Società G. Dalle Rose, G. Corazza e C. —
CUCINA ACCURATISSIMA
Domandare opuscoli alla Direzione.
Propr. F.LLI FERRARIO

Il progetto per il nuovo Codice di Procedura penale

Le inesorabili necessità di un giornale politico, nei giorni sopratutto in cui palpitano i più urgenti problemi dell'onore e dell'avvenire della Patria, interdicono lunghe, profonde discussioni *tecniche* di legislazione giudiziaria. Le hanno interdette in Senato, ove indarno un forte nucleo di magistrati e giuristi, praticamente competenti, lottò contro una maggioranza che telegraficamente approvò il progetto Finocchiaro-Aprile. Le interdicono al Parlamento, che sta ora ascoltando in melanconiche deserte sedute mattutine le elucubrazioni — per quanto dotte ma poco però concrete — di eminenti oratori.

Nè l'uno, nè l'altro Consesso — si perdoni il lamento di un modesto ed antico *praticatore* — ha considerato e sta considerando la *sostanza* di un problema denso di gravi pericoli legislativo-giudiziari per l'avvenire. Nè oserei affrontarlo se non avessi la sicura coscienza di essere una eco qualunque di cento e cento magistrati e colleghi, cui i Golosofi, i sociologhi dottrinarii, i professori dottissimi, i politicanti e i dilettanti di giure astratto (nonchè lo stesso ministro, così altamente benemerito) non vorranno negare il corredo — preziosissimo — della *esperienza pratica*.

***

Condensiamo. La *sostanza* si impernia in una constatazione complessiva ed in un'interrogazione che necessariamente ne deriva.

La constatazione si frazione in due proposizioni. La prima che il progetto ultimo (da tanti anni giacente nelle sale di una Commissione che mai si trovò sedente in organica completezza, che variò per variare di membri, di eventi e di ministri) rappresenterebbe anch'esso — come altri consimili progetti di altri ministri tramontati anch'essi — una completa trasformazione *ab imis* dell'organismo del Codice di procedura penale vigente. Agli 800 circa articoli di questo, sostituiti i 719 nuovi, di cui taluni prolungantisi in parecchi cosidetti *alinea*. Tutta la nomenclatura scheletrica e la distribuzione dei capitoli e dei titoli è mutata. Mutato anche in certi punti il frasario. Abbondante aggiunta di disposizioni che ben avrebbero migliore sede in un diligente Regolamento giudiziario disciplinatore dei dettagli.

La seconda: che il progetto — non se l'abbia a male quel veramente grande giurista che è S. E. Finocchiaro-Aprile — non rappresenta neppure abbastanza quel progresso che egli con alata frase dice corrispondere «al pulsare insistente e vibrato della vita moderna». In sostanza, le vere e proprie riforme *essenziali* ed *organiche* (come le ha chiamate il Lucchini, oppositore in Senato) sarebbero poche e di non grande significanza: checchè abbia osservato nel suo veramente splendido discorso l'on. Enrico Ferri, che parlò di *scuola*: classica o positiva; antica o moderna.

La limitazione delle difese orali, numericamente eccessive e manchevoli per forme intollerabili. — La rigorosa (e su questo argomento molto sarebbe a ridire e variare nel progetto) disciplina della perizia di istruttoria e di udienza, psichiatriche sopratutto (ed anche quelle *tecniche* d'altra specie). — Le maggiori garanzie agli imputati sui fermi per gli atti istruttori giudiziarii, sulla contumacia, sul «rimedio» (come il progetto chiama il ricorso al magistrato superiore) — La vigilanza del presidente, insieme colla Difesa, sulla votazione dei giurati. — Il decreto. — L'istituto, così barbaramente ora governato, della revisione. — Il minor carcere preventivo possibile. — Il diritto di ogni accusato d'essere validamente assistito anche nel periodo istruttorio così detto segreto, onde possa, nello stesso interesse di una vera e spedita giustizia, presentare, se ci sono, le sue tesi e le sue discolpe... ecc. ecc. riforme tutte urgenti ed opportunissime.

(Una parentesi a proposito di vantate grandi riforme del progetto. La relazione ministeriale impiega parecchie colonne per spiegare le innovazione, con cui sarebbe accordata la facoltà dell'*esercizio dell'azione penale*, allorchè al Pubblico Ministero ed al privato danneggiato, anche «alle Associazioni legalmente costituite per uno scopo di interesse «*professionale* o pubblico...». E la relazione stessa spiega: «Associazioni che adducono un «interesse di *classe*...», riferendosi alla necessità di «rompere il sistema di *monopolio* «*assoluto* riservato al Pubblico Ministero...». Sul che, cioè, sulla elasticità di tali dizioni, se dovesse diventare autentica la spiegazione del ministro, troppo ne sarebbero a dirsi).

Nè le riforme urgenti e opportune proposte sarebbero in sole. Le stesse discussioni del Senato e della Camera altre ne additano in loda o in critica.

Nè parecchie delle riforme sarebbero, viceversa, accettabili senz'altro. Lo sragionevole allargamento in linea di *materia* della competenza pretoriale — L'estensione pericolosa, dato appunto lo... *smobilizzo* dei così detto spirito moderno, per reati speciali, al giudizio *popolare* — Certe diffidenze e limitazioni eccessive contro i funzionari di P. S., nonchè contro la Magistratura alla giusta repressione, ecc. E le discussioni in proposito sarebbero troppo lunghe e delicate.

Ed allora? Ecco la interrogazione, cui deve precedere una terza constatazione: un semplice e incompleto elenco dei pericoli e dei danni che arrecherebbe la trasformazione *ab imis* del progetto, se adottato anche solo in massima o con qualsiasi facoltà postuma insindacabile di revisione il ministro e di Commissione ministeriale. Mutare di sana pianta, in tutta la sua architettura un Codice può essere radioso, sublime idealità di chi anela alla perfezione. Ma allora soltanto che lo imponga una assoluta necessità. Diversamente, quali difficoltà, quali inconvenienti, quali pericoli!

Tutta una nuova giurisprudenza lenta a formarsi ed a solidificarsi, che si complicherebbe inevitabilmente colla antica. Una immediata e prolungata incertezza e contraddittorietà di giudicati. Una non facile fatica imposta ai giuristi, magistrati e patroni, per immedesimarsi nelle nuove discipline. Uno sconvolgimento nella determinazione delle competenze necessitanti provvedimenti numerosi nel *personale*, ecc., ecc.

Ed allora? Si impone — a modesto avviso mio e dei molti, assai di me più competenti, che hanno meditata la situazione — il mantenimento dell'organismo della legge vigente. Ma con ogni diligenza corretta, completata, mutata nelle singole sue disposizioni: articolo per articolo.

Colle aggiunte necessarie, e colle varianti che non il solo progetto propone. Tenuto sopratutto conto del prezioso corredo delle esperienze *pratiche* del passato; tenuto conto delle stesse contraddizioni e delle oscurità delle difformi decisioni dei Collegi supremi. Un semplice ritocco, la colmatura di una lacuna, una semplificazione dissiperà quanti dubbi ed eviterà quante *chicanes* così poco profittevoli alla serietà e dignità della legge e della vera giustizia: ed a quel tempo, che è, pur esso, così prezioso e così trascurato!

Che avverrà? Poche sono le speranze. Il Parlamento sempre più frettolosamente impiegherà i suoi antemeriggi discutendo qua e colà qualche argomento speciale. E la votazione estiva sarà tumultuaria.

Non sarebbe il primo caso, anche in tema di riforme o di leggi di somma, vitale importanza!

AVV. CARLO NASI.

Lo sciopero dei "dockers" londinesi agonizzante

Settemila operai tornati al lavoro

Londra, 4, mattino.

Lo sciopero dei dockers si va squagliando come neve al sole. I lavoratori inglesi da qualche tempo vogliono abbracciare anche e non stringono più niente. Ogni sciopero segue l'altro, ma ogni sciopero termina con una nuova sconfitta più o meno abilmente mascherata. Ieri mattina all'entrata dei docks avvennero scene straordinarie e la Polizia dovette intervenire e ci furono parecchi parapiglie. Fin qui nulla di strano, ciò avvenendo in tutti gli scioperi. Il bello è invece che ieri all'entrata dei docks una folla di scioperanti faceva ressa e si agitava per tornare al lavoro. Quando la cancellate furono aperte, alcune migliaia di scioperanti si precipitarono al loro posto di scarico e ripresero il lavoro insieme ai liberi lavoratori. Quasi settemila uomini hanno lavorato ieri ai docks allo scarico di 46 vapori. I «leaders» degli scioperanti cercano di nascondere il disastro, dicendo che coloro che lavorano nei docks non sono dockers organizzati, ma avventizi di altri mestieri. Questa è una frottola. La maggior parte dei lavoratori di ieri era costituita da scioperanti. Pertanto, se praticamente siamo alla fine dello sciopero, esso ufficialmente continua, ma anche la sua fine ufficiale sembra prossima. I «leaders» insistono nel dire che essi non desiderano che una pace con onore e un accomodamento con gli armatori sulle basi di carico, i quali si rifiutano di venire a discussione col «leaders» più scalmanati, mentre sono pronti a discutere con quelli più moderati per venire ad un accordo e costituire un Consiglio arbitrale permanente allo scopo di prevenire altre agitazioni. Il Ministero degli interni sta studiando di risolvere questi armatori e se vi riuscisse la conferenza che verrà subito dopo seppellirà quasi certamente anche in via ufficiale lo sciopero ormai agonizzante. Nel frattempo i viveri di Londra vengono scaricati e distribuiti senza il più piccolo inconveniente e non se ne va a male neanche un chilogramma.

Dramma dell'alcoolismo

Roma, 4, mattino.

Da Ardea piccola frazione del Comune di Genzano è giunta stanotte la notizia di un terribile dramma coniugale avvenuto colà in circostanze impressionanti. Il contadino Alessio Diodanna rincasando nella notte di lunedì scorso alquanto brillo, cominciò ad inveire contro la propria moglie, la trentaseienne Delicata Violante la quale, secondo le affermazioni del marito, avrebbe avuto una relazione con un altro contadino di cui però l'autorità giudiziaria non ha potuto ancora sapere il nome.

Il diverbio divenne violento ed il Diodanna preso il fucile a puntaiolo contro la moglie fece partire un colpo che ferendola in pieno petto la freddò. Compiuto il delitto il Diodanna fuggì e portò con sè il fucile. Alcuni contadini rinvennero al mattino il cadavere della donna. Il delegato insieme ad agenti e carabinieri si mise a ricercare attivamente il Diodanna. Questi però appena compiuto il delitto si era ritirato in una cantina e puntandosi la canna del fucile alla bocca dopo aver assicurato una funicella al grilletto fece partire un colpo. Il proiettile non l'uccise ma lo fece cadere riverso. Egli fu trovato dal delegato e dagli agenti quando si recarono alla di lui ricerca per arrestarlo. L'assassino aveva la mascella superiore e l'occhio sinistro completamente asportati ed era impossibilitato a profferire parole. Fu trasportato all'ospedale ove i sanitari lo giudicarono in pericolo di vita. Pare che sia accertato che il Diodanna abbia pure nella stessa notte tentato di uccidere l'uomo che supponeva essere l'amante della moglie.

Si uccide sulla tomba della fidanzata

Livorno, 4, sera.

Il ventenne Mario Baldi, nato a Valenza (Alessandria) recatosi nel cimitero della Misericordia, ove venti giorni fa era stata seppellita la sua fidanzata, Anna Repetto, ventenne, figlia di un noto negoziante di Livorno, si trovava una rivoltellata alla tempia destra. Il proiettile uscì dall'orecchio sinistro. Il Baldi morì subito. Sulla tomba si rinvennero le lettere della fidanzata, che egli ha espresso il desiderio sieno sepolte nella sua tomba.

Appendice della *Stampa* (11)

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Sì, sì — rispose il pittore... — potete entrare.

Senza alcun rumore e non essendovi da parte del pittore che ammirazione plastica, alla sedi sul palco dove posava e disse:

— Quando vorrete.

Era tutta nuda, soda e rosea, e d'una perfezione di forme veramente inaudita, quantunque già si potesse discernere una certa tendenza ad ingrassare.

— Non stancatevi, perancо — disse Pedro Silva.

Per qualche minuto egli si inebriò del colore di quella bella carne così viva, così vibrante sotto le luci che scendeva dalla vetriata; poi preparò dei colori.

E disse:

— Adesso, attenzione... Attenco le gambe... Tre quarti d'ora senza muoversi.

Eugenia posò tranquillamente per il primo quarto d'ora; si annoiò già volle durante il secondo, ed al terzo fu presa da tale irrequietudine che quasi prima d'aver finito, dicendo:

— Ah, non ne posso più!...

E per riposarsi andò a porsi dietro le spalle del pittore e, dopo un istante, esclamò con accento d'ammirazione:

— E' proprio così!... Sono io!...

Poi, grattandosi la nuca:

— Però... sono proprio così ample, le mie anche...

— Le volete misurare? — chiese il pittore.

— Non ne vale la pena, dal momento che voi le vedete così.... Sì su benissimo che avete il compasso nell'occhio.... Del resto c'è al Louvre una Venere di questo genere.... Una Venere... come la chiamate?... La più grossa, quella che supera tutte le altre quanto a....

Il pittore scoppiò in una risata, e spiegò:

— La Venere Callipigia.... da una parola greca che significa...

Eugenia l'interruppe:

— Che significa, che se si andasse a pesarsi nella bottega di fronte si sfonderebbe la poltrona... Eccomi dunque destinata a ingrassare?...

— Le belle donne nulla hanno mai di poco gradito, e avete potuto notare testè che il barone D'Agra...

— Ah quello scimunito si chiama barone D'Agra?... Mi sembra di averlo già udito qualche nome!... Ma sapete che è molto brutto?...

— Ma anche molto ricco.

— Mi immagino che se vuole il suo ritratto eseguito da voi glielo farete pagare salato.

— Tanto più che lo vuole per il salone.

— Quest'anno?

— Quest'anno.

— Non è possibile farlo.

— Sì... giacchè egli ci tiene... ed io glielo faccio.

— Un ritratto in quindici giorni?... — esclamò la modella stupefatta.

— Non conoscete forse degli imbrattatele che si vantano di farne di migliori dei miei in due sedute?

— Dunque — chiese Eugenia strizzando l'occhio — quest'anno egli vuol figurare al campo di Marte?...

— Naturalmente!

— Quell'individuo ha davvero del bel sangue... Potete credermelo, mio piccolo Pedro, è un barone — dichiarò energicamente la modella.

— Volete dire che non pagherà?

— Oh... vi pagherà sicuramente... Ed anzi potete farlo pagar salato, perchè col suo ritratto dipinto da voi egli si farà una reclame superlativa!... E vuole solamente il ritratto o piante altro?...

La bella ragazza, col suo grossolano buon senso, aveva giudicato la situazione a prima vista.

— Questo non mi riguarda — disse il pittore alquanto seccato di questo modo di apprezzare gli avvenimenti... — Dunque riprendiamo la posa.

Eugenia risalì sul palco.

Ma ora una fortuna che non dovesse posare per il volto, se no guai!...

Infatti la sua fronte si increspava, le sue ciglia si corrugavano, e la sua bocca faceva smorfie.

Ella rifletteva molto seriamente, quasi appassionatamente, come suole fare ogni persona che si ingerisce in cosa che non la riguarda.

E veramente era molto strana questa domanda di ritratto alla vigilia dell'apertura del Salone, e l'esigenza che fosse terminato ed esposto proprio quest'anno.

E, dopo venti minuti, disse:

— Se parlo non disturberò mica le tue gambe?

La sua lingua non poteva più star ferma.

— Purchè non vi animiate oltre misura — rispose il pittore.

— Ebbene, il vostro individuo... quel barone... Come lo chiamate?... Quel barone De la Gratie...

— Barone d'Agra, signorina Berval.

— Insomma è un forestiero?

— Il suo nome lo indicherebbe, perchè non conosco alcun nome di simil genere in Francia... Però parla benissimo il francese...

— Per imbrogliarci meglio.

— Ah! — esclamò il pittore stendendo un bel strato biondo sulla... anche della signorina Berval.

Egli rideva a crepapelle, divertendosi a sentirla dire delle sciocchezze.

— Ah... voi credete che egli voglia imbrogliarci...

— Non ha cominciato da voi?... Oh, io lo conosco il vostro barone De la Gratie!...

— Toh, toh, toh!

— Sì, sì, sì.

— E... come lo conoscete?

— Potrei rispondervi che questo è affare che mi riguarda... ma fra vecchi amici come noi... tanto vale il dirvi che quell'individuo ha un palazzo nel viale Montaigne... un palazzo che si sta terminando di costruire appunto adesso.

— Non sapevo che foste così bene al corrente delle costruzioni parigine, signorina Berval.

— Non lo sono al corrente... ma i miei amici.

— E... generalmente voi avete degli amici dalla parte della Scuola di belle arti.

— Effettivamente.

— Mi faresto il favore di comunicarmi le informazioni che i vostri amici vi hanno fornito?

— Oh... io non tengo mai nulla per me... Dunque al vostro nuovo amico si costruisce il suo palazzo presto, presto e presto, alla greca guisa che gli occorre il suo ritratto *tilico, tilico, tilico.*

— Mi faresto la cortesia di lasciare la gamba ancora un po' più immobile?

Eugenia Berval stette un momento immobile e silenziosa, un po' umiliata di aver tenuto male la posa.

Ma la sua lingua tanto più le prudeva in quanto che Pedro Silva aveva l'aria di beffarsi delle sue informazioni.

E tutto ad un tratto esclamò:

— Sapete che quello che vi narro è molto serio?... Tanto che io ho detto loro: «Miei piccoli agnellini!...».

— A chi le avete dette?

— Ai miei amici, un pittore, uno scultore, un altro pittore, e poi un altro che eseguisce decorazioni. «Miei agnellini, ho detto loro, queste persone che nessuno conosce, che hanno tanta premura, che pagano tutto senza contrattare e che assieme al denaro dispensano strette di mano e promesse di amicizia a tutto spiano, e che vi lasciano intendere che vi introdurranno a casa loro, non appena l'allegria sarà messa in ordine... non mi venite a sangue». Perchè deve dare delle feste nel suo palazzo, e vi sarete invitato anche voi e gli andrete... perchè vi ha messo nel sacco come gli altri... Non mi muovo più nè!

Il pittore pensò che il miglior modo di non farla mancare era ancora quello di lasciarla chiacchierare.

E quantunque questa conversazione non lo interessasse punto, chiese:

(Continua)

Patente Cremona.
Per questa rubrica rivolgersi a Hausenstein e Vogler

I RESTRINGIMENTI
uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità in una sola seduta senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni.
Dott. VIOLEZIO, riceve dalle 11 alle 16
Nelle domeniche dalle 13 alle 15. Via Cavour, 23

REATI E PENE

Sfilata di testi d'accusa favorevoli agli imputati nel processo per l'incaglio della "San Giorgio,,

Un incidente per la lettura dell'inchiesta

Un telegramma del contr'ammiraglio Cutinelli al capitano Albenga

(Per telefono alla STAMPA)

Napoli, 4, sera.

Per la seconda udienza per l'incaglio del *San Giorgio* al Tribunale marittimo maggiore è l'interessamento del pubblico che fa ressa nei corridoi e nella sala d'udienza. Mezz'ora prima delle 9 giungono i due imputati ciascuno accompagnato dai propri difensori. Ambedue appaiono calmi e tranquilli, ed in attesa che si apra l'udienza conversano coi difensori e con altri ufficiali. Fra il pubblico ed in alcuni posti riservati vi sono molte signore.

Una spiegazione del cap. Albenga

Alle 9 e minuti il sott'ufficiale funzionante da ufficiale giudiziario annuncia il Tribunale e, non appena dichiarata aperta l'udienza dal presidente contr'ammiraglio Raggio Ducarne, il tenente Bordigiani chiede alla cortesia del capitano Albenga che voglia chiarire una frase da lui pronunciata ieri e che egli non comprese, e cioè: «Il capitano Albenga disse che dopo il primo urto da lui approvato era sua convinzione e buona regola marinara passato l'estremo di non accostare più».

Il contr'ammiraglio Cagni, che, come è noto, è difensore ufficioso dell'Albenga, dice che questi affermò soltanto che è buona regola marinara quando ogni è stabilita una rotta per un punto determinato, di non modificarla più. Albenga non disse che l'ufficiale di guardia non poteva e non doveva accostare, ma che egli non aveva dato ordini quando vide che il Bordigiani invece di passare a 400 metri passava a 100, non sapendo spiegarsi perchè ciò fosse avvenuto.

Albenga. — Ripeto che quando si dirige una prora per passare a una data distanza e a un dato punto, non vi è più ragione di modificare la rotta non successive accostate.

Sorge a questo punto l'avvocato fiscale a proporre che vengano riesaminati i testi già escussi, ma i difensori del comandante Albenga si oppongono.

Il vice ammiraglio Vietti

Viene quindi chiamato il teste vice-ammiraglio Vietti, al quale dopo aver dato la generalità il contr'ammiraglio Cagni chiede quale opinione ha delle qualità marinaresche di Albenga a quale è il suo giudizio sull'incaglio della *San Giorgio*.

Teste. — Desidero sapere se io sono testimone o perito, e prima di rispondere chiedo che il Tribunale decida la mia qualità, perchè credo che rispondendo alla domanda fattami io rivesta la qualità di perito.

Presidente. — Lei è solo testimone.

Teste. — Allora non posso rispondere.

Giudice ammiraglio Bertolini. — Ma la Difesa vuole sapere solo quale stima ha ella del comandante Albenga.

Teste: — Io l'ho avuto alle mie dipendenze come mio allievo alla scuola di Livorno e non ho seguito nella sua carriera; ma dai suoi colleghi ho sentito parlare assai favorevolmente di lui e credo che sia l'ufficiale che abbia il maggior numero di anni di navigazione. Circa l'investimento non posso manifestare la mia opinione che solo per quanto ho sentito dire. E' tecnica marinaresca che le boe sono segnali di allarmi ed è tecnica marinaresca che ai navighi con rilevamenti e che nessuno si affidi completamente ai segnali; ma vi sono delle eccezioni e il più delle volte i disastri avvengono per queste eccezioni. Non so cosa si sia camminato la nave navigando nel golfo di Napoli, ma se avevo la convinzione che la boa fosse appunto al suo posto non ho nulla a ridire. Ora credo che avesse questa convinzione perchè le carte furono corrette nel 1910, e la boa della Gaiola, come quella luminosa del porto di Genova, sono segnali di tale importanza che fanno eccezione a quanto ho detto in principio della mia deposizione.

Il teste è licenziato.

L'on. Baccelli

E' quindi chiamato l'on. Baccelli, che nella sua gioventù fu ufficiale di marina.

— Io, egli comincia, ho navigato dal 1860 al 1885 sulle navi *Maria Pia*, *Castelfidardo* e *Città di Genova* e su corazzate di grande tonnellaggio...

E prosegue, dicendo che una volta si trovò a passare vicino alla Gaiola quando sulla nave era imbarcato re Umberto, insieme a molti illustri personaggi e nessuno mai dubitò che le carte fossero sbagliate.

Cagni: — Qual concetto ha ella dell'Albenga?

Teste: — Ne ho ottimo concetto e quando ho saputo dell'incaglio della *San Giorgio*, sono rimasto fortemente meravigliato ed ho formulato il mio che nel disastro non vi fosse stata la responsabilità dell'Albenga stesso.

Il ten. di vascello Aiello

Licenziato il teste, è introdotto il tenente di vascello Luigi Aiello.

Cagni: — Può dire il teste se si sia mai trovato a passare non una nave al comando dell'Albenga in passaggio pericoloso?

Teste: — Sissignore. A Portoferraio ci trovavamo ad uscire fuori del porto con un mare violento e con un vento così forte che la nave era per infrangersi sulla costa. Allora, l'Albenga prese il comando della nave e con manovra riuscitissima poterono avanzare al largo.

Il testimone ricorda due episodi durante una campagna dell'Albenga, nei quali questi dimostrò di essere abilissimo.

Cagni fa notare che oltre gli episodi narrati dal testimone, l'Albenga fece moltissime campagne difficili.

Il contrammiraglio Cutinelli

Viene chiamato il contrammiraglio Cutinelli, che fu relatore della Commissione di inchiesta nominata dal ministro della Marina per accertare la causa del disastro. Egli si rimette alle conclusioni della relazione. La Commissione fu nominata per assodare le cause del disastro. Si accertò che una causa principale era stata lo spostamento della boa, inviata al Ministero questa constatazione, la Commissione si occupò quindi della responsabilità che nel disastro avevano l'Albenga e l'ufficiale di guardia.

Cagni: — L'inchiesta fu fatta per accertare l'incaglio della *San Giorgio* o per accertare la responsabilità del comandante Albenga?

Teste: — L'inchiesta fu fatta principalmente per accertare le cause che determinarono il disastro e in secondo luogo per accertare la responsabilità dell'Albenga.

Un incidente per l'inchiesta

Il Presidente, vice-ammiraglio Raggio-Ducarne, nota a questo punto che il Tribunale vuol sapere se vi sia soltanto la responsabilità del comandante nel fatto che, essendo la boa spostata sul fianco di una secca, il comandante vide la nave investire su questa secca. A questo punto il contrammiraglio Cagni solleva incidente e dice:

— L'inchiesta ufficiale venne a due apprezzamenti, che devono essere ben chiariti, perchè da cento anni a questa parte non vi è mai stato un comandante sottoposto a processo per investimento, tranne nel caso che ci siano state delle vittime. Ma in questo caso il Paese deve sapere quale responsabilità gravi sui due accusati. Perciò l'inchiesta deve illuminare il Paese; si deve assodare se vi sia, e quale sia, la responsabilità del comandante Albenga. L'inchiesta deve quindi essere allegata al processo.

L'avvocato fiscale ritiene che l'inchiesta non si debba allegare al processo, perchè il Tribunale è estraneo al giudizio dato dalla Commissione.

Lavv. Meresca fa notare che l'errore di questa interpretazione è stato commesso dall'avvocato fiscale, il quale, mentre ha voluto indurre il teste Cutinelli in volerlo invece tappare la bocca per quello che riguarda le conclusioni della Commissione d'inchiesta. Perciò insiste nell'incidente sollevato dal Cagni. L'avv. Mistretta, a sua volta, replica dicendo che sia citato il Cutinelli per dire a viva voce ciò che non si è potuto leggere nel rapporto scritto, perchè la legge lo vieta.

L'avvocato Meresca replica dicendo che l'avvocato Mistretta è caduto in contraddizione dal momento che, mentre si proibisce di allegare l'inchiesta agli atti del processo, d'altra parte si decide di far sapere le risultanze di essa.

L'avv. Staly si associa alla richiesta della difesa di Albenga e sostiene che la Cassazione dice che l'inchiesta altro non è che un documento che può leggersi in pubblico dibattimento.

L'avv. Meresca aggiunge che la richiesta della difesa è non solo per la lettura dell'inchiesta senza Gorla, ma anche per conoscere le cause che determinarono il disastro della *San Giorgio*.

L'avvocato fiscale si oppone alla lettura della deposizione contenuta nell'inchiesta Gorla e alla richiesta della difesa del comandante Albenga.

Il Tribunale si ritira per deliberare sull'incidente, e mentre il Tribunale si intrattiene in camera di deliberazioni, la folla diviene veramente strasordinaria. Le signore sono innumerevoli ed appartengono per lo più a famiglie di ufficiali superiori.

A mezzogiorno prende il Tribunale rientra nell'aula ed il presidente ammiraglio Raggio-Ducarne legge fordinanza con la quale si rigetta la richiesta della difesa tendente a far venire dal Ministero l'inchiesta segreta sulla boa e con la quale si limita a concedere soltanto la lettura delle considerazioni e delle conclusioni dell'inchiesta stessa intorno alle cause che determinarono il disastro. Infatti, il segretario legge questa parte dell'inchiesta.

"Questo è un teste di accusa!,,

E' richiamato nello stesso tempo il contrammiraglio Cutinelli, che dice:

— Mentre più favorevano i favori di distinguo della *San Giorgio*, il maggiore Vanoia mi fece osservare che il timone della nave aveva una posizione angolata per qualche punto sulla sinistra. Tale constatazione mi meravigliò non poco, essendo risultato dall'inchiesta sull'investimento questa circostanza.

Presidente. — Si è recato di nuovo a parlare col tenente Stretti, sulla *San Giorgio*, allorchè fu nominato comandante?

Teste. — Parlai con molti ufficiali; non con lui.

Presidente. — Le mandò una lettera il tenente Stretti?

Teste. — No, nessuna lettera; solo io mi accorsi dal suo contegno che egli aveva da dirmi qualche cosa, ed allora gli chiesi alla mensa se aveva da dirmi, ed egli mi rispose evasivamente. Seppi dopo che egli aveva avvertito l'ufficiale di guardia Bordigiani di non accostarsi troppo alla costa.

Cagni. — Crede che le responsabilità a cui accenna l'inchiesta per il comandante Albenga si debbano intendere responsabilità penali?

Cutinelli. — Sono responsabilità morali e disciplinari. Tale è stato il concetto della Commissione d'inchiesta, e tale è anche oggi, perchè risale sempre al comandante di una nave la responsabilità di tutto quello che avviene, così spesso risale a suo onore ciò che alle volte andrebbe attribuito all'equipaggio.

L'avv. Della Zonga presenta un telegramma, perchè l'ammiraglio Cutinelli lo riconosca. L'ammiraglio Cutinelli lo guarda attentamente e legge ad alta voce:

— *Comandante Albenga, presso contessa Feà di Bruno.* — *Dal momento in cui la San Giorgio lasciò lo scoglio fatale, il cuore dei tuoi ufficiali e quello dei vecchio amico rivocano il lieto ricordo, confermando recisamente, immutabilmente stima, affetto».*

L'ammiraglio Cutinelli spiega che nel mandare questo telegramma, a nome anche dello Stato Maggiore, in un momento di gioia, parve a lui, successore di Albenga, di fare atto di gentilezza affettuosa all'amico sventurato.

Cagni. — Questo è un testimone di accusa!

L'udienza è sospesa.

Udienza pomeridiana

L'udienza pomeridiana si riprende alle 15.10. Nell'aula si nota sempre un pubblico molto affollato e, come sempre, vi sono numerose signore nei posti riservati. E' nuovamente richiamato l'ammiraglio Cutinelli. Il tenente Caracciolo, difensore del Bordigiani, domanda:

— Come è risultato che il tenente Stretti ha avvertito il Bordigiani di non accostarsi alla boa? Vorrei sapere se avendo appreso questa circostanza, durante l'inchiesta avrebbe modificato o no il suo giudizio sulle responsabilità del Bordigiani.

Teste: — No, non ammetto consigli.

Caracciolo: — Aveva obbligo l'ufficiale Stretti, come ufficiale di rotta, di segnare la rotta?

Teste: — Sì.

Caracciolo: — Quale è l'opinione del teste sul Bordigiani?

Teste: — Non la conoscevo prima dell'incaglio, ma di lui ho sempre sentito parlar bene durante il lavoro del dislocaglio. Egli si mostrò ufficiale pieno di intelligenza e di zelo.

Cagni: — E' possibile ad un ufficiale adatto al comando di una nave di navigare ad occhio nel golfo di Napoli?

Teste: — Sì.

L'ammiraglio Cutinelli è licenziato e si chiama il capitano di vascello Manzi.

Avv. Staly: — Quale è l'opinione sua sul tenente Bordigiani?

Teste: — E' stato due anni con me sulla Ferruccio e fu uno dei migliori ufficiali per navigare e coreggere.

Cagni: — Quale opinione ha del comandante Albenga?

Teste: — Come navigatore e manovratore era maestro.

Cagni: — Avrebbe avuto il teste difficoltà di entrare senza bussola e carte nel porto di Napoli?

Teste: — Nessuna difficoltà.

Il teste è licenziato. D'accordo si rinuncia alla deposizione del capitano di artiglieria Reddi.

Il capitano commissario Monticelli

Si chiama il capitano commissario Monticelli, che faceva parte della Commissione di collaudo per le prove dei timoni e degli impianti frigoriferi.

— Mentre redigevo il verbale, sentii come se la nave avesse avuto una forte scossa. Salii in coperta, e vidi che la *San Giorgio* era accostata sul lato sinistro, ed ebbi l'impressione che fosse troppo vicina alla terra. Mentre mi rendevo conto dalla posizione della nave, vidi il comandante poco lontano, sul barcarizzo di sinistra, indicare la boa, facendo rilevare come essa era spostata. La prima impressione che ebbi del comandante fu di persona sorpresa ed irritata. Durante la notte, poi, ebbi l'impressione che il comandante era presente a se stesso per far fronte al disastro. Ricordo che il comandante ordinò fin dal primo momento agli ufficiali di coordinare, ciascuno secondo le proprie competenze, le operazioni di verifica e di sicurezza per la nave. Anche il tenente Bordigiani si rivolse a me, e gli suggerii di chiedere l'approntamento del grande bacino per l'invio di manucine e di pontoni per i lavori di salvataggio della nave. Durante l'inchiesta sentii dire da tutte le parti che l'ufficiale di rotta Stretti aveva in tempo utile consigliato all'ufficiale di guardia di mantenersi più al largo; sentii anche che lo Stretti, interrogato dalla Commissione d'inchiesta, confermò tale circostanza.

Avv. Jachino. — Che si diceva a bordo appena avvenuto l'incaglio, sulle cause che lo avevano determinato?

Teste. — Il comandante mi mostrò una carta, sulla quale era segnata la boa, ed essa distribuendo la colpa sull'ufficiale segnalatore e quindi l'incaglio.

Avv. Della Zonga. — Che impressione le fece il comandante?

Teste. — Ho già risposto a questa domanda. Confermo chiaramente quanto ho detto nell'interrogatorio scritto, cioè che era presente a se stesso, ma appariva irritato e addolorato.

Il teste è licenziato.

Un cero di lodi

Si chiama il capitano macchinista Giardelli, il quale dice:

— Ero imbarcato sulla nave *San Giorgio* nel reparto macchine. Vi restai il giorno dell'incaglio fino alle 13, allorchè mi recai a colazione. Verso le 16,15 sentii un fortissimo schianto e poi un ordine: *Ferma le macchine* e le manovre conseguenti per tentare il disincaglio.

Cagni — Che opinione ha il teste del comandante Albenga?

Teste — Ho molta stima di lui per il suo carattere e per le sue qualità.

Si chiama il tenente di vascello Palmerini.

Avv. Jachino — Il teste, che fu membro della Commissione di collaudo, può dirci in fu sempre in comunicazione col comandante?

Teste — Sì.

Carnaciolo — Che opinione ha il teste del tenente Bordigiani?

Teste — Abbiamo navigato insieme a bordo della *San Giorgio* e della *Ferruccio* ed ebbi di lui ottima impressione.

Cagni — Che impressione ha avuto lei del comandante dopo l'incaglio?

Teste — Serena; e mi dette ordini opportuni con grande precisione.

E' licenziato.

Il tenente Caracciolo desidera che l'ammiraglio Cutinelli dica se è vero che il Bordigiani in una conferenza tenuta alla Scuola di guerra preconizzò il trionfo dell'aeroplano in guerra ed il contrammiraglio Cutinelli conferma il fatto.

E' chiamato il capitano Brunetti, del Genio navale, che fu insieme al capitano Manicardi alla testa dell'amministrazione della *San Giorgio*.

Presidente — Da che parte si avvistò il timone al momento dell'incaglio?

Teste — La nave incagliata aveva il timone a sinistra. Come mia impressione posso dire che una causa del tonnellaggio della *S. Giorgio*, alla velocità di 13 miglia, navigando in qualche punto difficile, debba così proseguire più l'accostata a meno che la natura del fondo non concorra a farla deviare da un lato.

Il capitano Monticelli è richiamato. L'ammiraglio Cagni chiede quale fu lo stato d'animo e contegno dell'equipaggio verso il comandante.

Teste — Contegno affettuoso e di grande stima.

"La boa era fuori della secca,,

E' chiamato il guardia marina Bombelli. Egli dice:

— Ero sulla plancia della *San Giorgio* allorchè il comandante dopo capri dette ordine di costeggiare a settecento metri. Navigavamo nel golfo di Pozzuoli, dirigendo la prua verso Napoli. Passato Nisida, a breve distanza dalla Gaiola, udii un fortissimo schianto. Il tenente Stretti mi diede subito ordine di calare una lancia in mare per osservare dove si trovava la boa. Il capo operaio, che era ancora là, mi disse che anche i suoi compagni si erano accorti che la boa era fuori della secca.

Presidente — Il comandante, passato Nisida, domandò dove trovavasi la boa?

Teste — Sì, lo domandò.

Presidente — Durante la navigazione furono prese delle segnalazioni?

Teste — Sì. Fino a che restò di guardia il tenente Roniano.

Avv. Della Zonga — E quando il teste fu imbarcato sulla *San Giorgio* si prendevano molti rilevamenti?

Teste — Sì, in una crociera nell'Adriatico facevamo sempre rilievi.

Jachino — Conferma il teste che passata Nisida si avvicinarono anche a cinquecento metri dalle coste?

Teste — Sì.

I timonieri di guardia

Si chiama il marinaio Sorrentino, il quale dice:

— Alle 16 montai la guardia al timone e restai fino al momento dell'incaglio. Dopo l'investimento l'ufficiale di rotta, signor Stretti, disse a quello di guardia, signor Bordigiani, che era passato troppo vicino alla terra. Non intesi dare dal comandante alcun ordine all'ufficiale di guardia prima di entrare nel golfo di Napoli. Fino al momento dell'investimento ho manovrato il timone secondo gli ordini dell'ufficiale di guardia. Passata Nisida, poi, ho avuto due volte dall'ufficiale di guardia l'ordine di accostare alla sinistra. Per seguire l'accostata mettevo nel primo momento 10 o 15 gradi di terra, che riducevo poi a cinque appena la nave aveva iniziato il movimento, per essere pronto ad ascoltare il comando di lui. Ricordo che alla seconda accostata impiegai mezz'ora.

Cagni: — Quale fu la rotta ordinata dal comandante?

Teste: — Castellammare.

Presidente: — Quante furono le accostate?

Teste: — Tre, e mentre mi ordinavano l'accostata mettevo la prua della nave rivolta sempre verso il Vesuvio.

Presidente: — Il timone venne a trovarsi al momento dell'incaglio?

Teste: — Non ricordo con precisione.

E' chiamato il sergente Busso. Egli dice:

— Ero al guardia al marinaio dell'incaglio e mi trovavo vicino al marinaio, che era al timone, sorvegliando per ordine del tenente Bordigiani. Dopo l'accostata a sinistra per Napoli non ricordo se siano state fatte altre accostate fino al momento dell'incaglio, salvo qualche lieve accostata di due o tre gradi, fatta sempre per ordine dell'ufficiale di guardia. Nell'assente dell'incaglio la nave era in rotta.

Presidente: — Udì lei il rilevamento dal tenente Bordigiani?

Teste: — No, udì solo l'ordine di rivolgere la prua verso il Vesuvio.

Si chiama il timoniere Napoli. Egli dice:

— Alle 16 ho montata la guardia. Si navigava verso Nisida diretti a Napoli. Udii dire da un ufficiale ad un altro: *Ora passo vicino alla boa*; e dopo qualche minuto fracassammo.

Presidente: — Che ordini dette il comandante allora?

Teste: — Dette ordine di segnalare: *Ferma le macchine.*

Il teste è licenziato e si sospende l'udienza.

"L'incidente non si deve che alla boa,,

Quando si riprende si ha la deposizione dell'assistente del genio navale Formica, che afferma che al momento dell'incaglio il timone era a sinistra, è ciò fin dal primo giorno del tentativo di disincaglio.

Si chiama quindi il capo-timoniere Scotazzaro, che guidò la botte N. 5, e che si trovò presso la Gaiola alcuni momenti prima dell'incaglio. Il teste dice:

— Comandavo la botte N. 5 nelle ore pomeridiane del 12 agosto, e navigavo verso la costa, diretto a Napoli. A metà cammino fra Nisida e la Gaiola vidi la *San Giorgio*. Io navigavo a non meno di cento metri dalla boa. La nonazzata era a cinquecento metri al largo di Nisida: dopo qualche momento la nave cambiò rotta e pochi istanti dopo incagliò.

Avv. Della Zonga. — Ebbe il teste l'impressione che la nave navigasse molto vicino alla terra?

Teste. — No; ero al largo, e poi anch'io avevo visto rimettere la boa a posto nelle prime ore della mattina, e perciò l'incaglio mi produsse grande impressione. La posizione della boa avrebbe incagliato qualunque mercantile.

Jachino. — Fu il teste imbarcato con l'Albenga?

Teste. — Sulla torpediniera 88, ed ebbi agio di constatare che era un ottimo navigante.

Cagni. — Il teste, che è un ottimo navigatore senza carte e senza bussola, entrerebbe di notte nel porto di Napoli?

Teste. — Sì, lo farei anzi, alla Maddalena, in una notte di nebbia, stanchissimo, entrai in porto con una torpediniera, senza fanali e senza bussola, e riscossi il plauso del comandante della difesa.

Cagni. — E' insidioso il golfo di Napoli? Quale opinione ha sull'Albenga?

— Il nostro golfo non è per nulla pericoloso. Ho ottima impressione del comandante Albenga, e l'incidente di cui fu vittima non si deve che alla boa.

Gli obblighi dell'ufficiale di rotta

E' introdotto l'ufficiale Malberti, capo-timoniere della *San Giorgio*, il quale dice:

— Insieme all'ufficiale Stretti, subito dopo l'incaglio, mi recai su una imbarcazione ad esaminare la posizione della boa, e l'ufficiale mi disse: «Lo avevo avvertito, quella testa di sasso, di navigare più al largo». Non so però a chi si riferivano queste parole. Quando tornammo a bordo della *San Giorgio*, il tenente Bordigiani mostrò allo Stretti una carta idrografica, facendogli notare come le indicazioni della boa fossero errate.

Presidente. — Passando da Nisida, il teste era sulla plancia?

Teste. — No; mi vi recai due minuti prima dell'incaglio.

Presidente. — Non sa proprio a chi era diretta la frase pronunciata dallo Stretti?

Teste. — No, assolutamente.

Presidente. — Richiamiamo il teste Stretti e domandiamogli a chi era diretta la frase.

E' introdotto lo Stretti, il quale risponde che la frase era rivolta al Bordigiani, che però non la udì.

Il presidente vorrebbe sapere quale fu la dizione precisa della frase, che il teste non ricorda più.

L'ammiraglio Bertolini chiede che si rileggano le deposizioni del tenente Stretti, lettura che viene fatta, occupando parecchio tempo. Appena terminata la lettura, Cagni chiede:

— Io desidero sapere dal teste se l'ufficiale di rotta deve prendere i rilevamenti solo, o li ordina il comandante, e se questo obbligo gli incombe per dovere d'ufficio.

Teste. — Sì; questo era il mio dovere, indipendentemente dagli ordini del comandante.

Caracciolo. — Quando la navigazione è costiera e il comando della nave è tenuto dal comandante, l'ufficiale di rotta ha ancora questo obbligo?

Teste. — Sempre.

Cagni. — Il comandante non ordina mai di prendere rilevamenti all'ufficiale di rotta. E' dovere di questo di farlo, ed il comandante, solo se lo crede, chiede conto dei rilevamenti fatti dall'ufficiale di rotta.

Teste. — Io, come già dissi, il giorno dell'incaglio non credetti di fare dei rilevamenti.

Il tenente Caracciolo fa notare che quando l'ufficiale di rotta è presente, l'ufficiale di guardia non prende mai rilevamenti.

Da parte sua, il tenente Stretti aggiunge che, data la bravità dell'accostata, egli, se avesse preso i rilevamenti, sarebbe giunto sempre tardi ad evitare l'incaglio.

Tenente Caracciolo. — L'ufficiale di rotta ha l'obbligo di fornire al comandante i dati per compiere il rapporto di navigazione?

Teste. — Sì, è obbligo.

Tenente Caracciolo. — Crede che si sarebbero potuti scorgere dai punti nel tratto Nisida-Gaiola?

— Col rilevamento a distanza.

"Rettifico la deposizione scritta...,,

Il difensore del tenente Bordigiani continua a tempestare il tenente Stretti con domande di indole tecnica, molte delle quali sono riferite ad altri argomenti, che il Presidente dice dovranno svolgersi durante la difesa. A questo punto si alza il tenente Bordigiani e con voce commossa, fra l'attenzione del pubblico, dice:

— Il tenente Stretti ha affermato che io abbia la mania di voler randeggiare. Da quando dati ha dimostrato ciò, se solo da poco tempo eravamo imbarcati insieme?

Teste — Da una vecchia storia. Egli si vantava che quando era ufficiale di rotta sull'*Iride* fece una ardita manovra presso Sorrento con l'autorizzazione del suo comandante, il quale quando vide il pericolo corso, ne fu impressionato e lo avvertì di non farlo più.

Bordigiani — Lo Stretti ha dichiarato che il tenente Romano gli disse che io avevo la mania di randeggiare e che di ciò ne aveva appunto il comandante della *Ferruccio*. Ora, il Romano ed il comandante della Ferruccio, capitano Manzi, hanno negato ciò nella loro deposizione.

— Sia ella comunque di aver fatto il rilevamento dell'*Iride*?

Bordigiani — Sì, è vero, ma lo feci notare che il tenente Romano ha scritto di aver detto allo Stretti che io ho la mania di randeggiare.

Teste — Rettifico la deposizione scritta, nella quale è detto che il Romano aveva narrato che sulla *Ferruccio* il Bordigiani era stato rimproverato dal comandante perchè era passato molto vicino ad una secca da pesca, invece colui il quale era stato rimproverato dal comandante era proprio il Romano stesso.

Tenente Caracciolo. — Vorrei che il Tribunale notasse che mentre lo Stretti dice che l'Albenga era vittima della mania del Bordigiani di randeggiare, non ha mai cambiato rotta. Tutti gli ufficiali che con lui navigarono, lo hanno stimato.

L'udienza che sino alla fine si era svolta con grande uniformità, diventa più interessante per le contestazioni fatte dai difensori del Bordigiani.

Siccome sono le 18,30, il Presidente rinvia l'udienza a domani.

L'avventura del fiaccheraio livornese ch'è venuto a Torino

(*Tribunale Penale di Torino* - 4 giugno).

— Chi siete?

— Rosalino Pellegrini, fiaccherata, per servirla.

— Grazie. Di dove siete?

— Di Livorno, pure sangue.

— Puro per modo di dire... Il vostro cartellino penale è costellato di condanne...

— Sono cose che capitano anche ai galantuomini. D'altronde sono bagatelle. Per esempio: ribellione alle guardie, oltraggio alle medesime, ricettazioni, ecc. ecc.

— Sapete di che cosa siete ora imputato?

— Eh, si figuri se lo so! Non per nulla sono qui con quegli due signori impennacchiati alle costole. Lo so ma veramente le cose non le sono corse così come le vuol far correre la giustizia. Le dirò dunque su fede di buon fiaccherato, che io sono vittima del caso e non sono colpevole.

— Bene, incominciamo. Come siete venuto a Torino?

— A Livorno non mi ci potevo più vedere.

— E perchè?

— Per una donna. Sempre la donna, signor presidente.

— Che v'aveva fatto questa donna?

— Una cosa che le donne fanno sovente: mi ha tradito. Sono stati sedotto e lei mi amò, poi mi hanno arrestato per andare a saldare un conticcio che avevo colla giustizia. Quando uscii di prigione, la mia donna s'era già allegata tranquillamente con un altro.

— Era una donna di mala vita?

— Eh sì, lo sapete!

— Sicuro?! Oh! scusate se mi sono ingannato che avesse potuto avere una amante per bene.

— La fosse per bene o no, visse con me sei mesi!...

— Ma, si capisce, che questa disgraziata mentre voi siete stato più d'un anno in carcere, abbia dovuto ricorrere all'aiuto d'altri.

— E-bbe-no dico di sì! Infatti non le feci rimprovero: non le dissi nulla. Mi, signor presidente, alla mi smanuellerà che dopo sei anni che s'è stati insieme ad una donna, qualche pizzico d'amore ci deve pure restare nel polverino del cuore. Sei anni, sono tutta una giovanù (alvolta) ed io sciupai la mia più bella giovinezza con quella donna. Si deve capire che quando, uscendo di carcere, mia me la ritrovai, me ne sia risentito al cuore e come ogni volta che la vedevo al braccio di quell'altro, mi sentissi dare un tuffo al sangue e vedermi rosso. Fu così che per non farne qualcuna grossa decisi d'andarmene via da Livorno. Una sera presi il treno per Genova: in questa città non mi fermai che poche ore, e subito la polizia mi mise gli occhi addosso: perchè la polizia mette gli occhi addosso ai galantuomini per non vedere i birbaccioni. Dunque, dicevo, a Genova i questurini mi chiesero le carte: mi palparono tutto per perquisirmi e perchè nulla avevo indosso, che pochi denari che m'aveva dati mia mamma, mi mandarono con Dio. Con Dio in verità non ci avevo ancora voglia d'andare e nemmanco di restare a Genova che mi aveva subito dato un bel saggio d'ospitalità davvero, e presi il convoglio e venni a Torino. Ora, badi signor presidente, quello che mi capitò tra capo e collo. Viaggiavo tranquillamente in un vagone di terza classe e c'erano pochi altri con me: guardavo dal finestrino e mi divertivo. Quando fummo presso a Torino, e nello scompartimento non c'era rimasta più persona, guardando distrattamente su uno dei portabagagli, vidi su di esso un pacco, accuratamente confezionato, che vi era stato da qualcuno dimenticato. Quando il treno entrò in stazione, e nessuno ritirò l'involto, lo presi e lo riposi in tasca. Uscito in piazza, a mio agio, lo aprii e quale fu il mio stupore, quando vi trovai zeppo di biglietti da cinque lire e da cinquanta lire: un tesoro. Ma siccome io non ho mai avuta fortuna e quella mi pareva troppo grossa, diffidai e mi inaspettii e mi domandai: sono buoni? o sono falsi? Chè un milionario solianto può dimenticare questo po' po' di ben di Dio, senza preoccupazioni. Ma che fosse un milionario viaggia in terza classe, come un semplice galantuomo par mio?...

E così rimuginando di questa cosa in testa e per mettermi il cuore tranquillo mi dissi: facciamo la prova. C'è perfino una canzone che dice: provare non è peccato...

— Ma non riguarda i biglietti falsi...

— Lo so, ma io non ci ho badato e mi son detto: proviamo! Ho preso da una delle mazzette un biglietto da cinque e sono entrato da un tabaccaio. Perchè sono entrato da un tabaccaio? Eh mio Dio, è facile capire che i tabaccai meglio d'ogni altro negoziante hanno pratica di denaro. E poi sono andato dal tabaccaio perchè avevo bisogno di sigarette. Ho preso cerini e mezzo dire due picciolai non una fava. Sono entrato dunque dal tabaccaio, ma veramente c'era una tabaccaia: nè bella nè brutta: più brutta forse che bella: ma questo non c'entra. Ho ordinato le spagnolette ed ho sporto alla tabaccaia il mio bravo biglietto. Quella lo guarda e lo riguarda per ogni verso: arriccia il naso: affronzisce le ciglia e poi mi dice: Sono sì, ma non mi pare buono.

Io le dicevo io — pensai tra me e me — del milionari che dimenticano i pacchi di banconote in un vagone di terza classe non ci sono neanche nelle fiabe: i milionari anche nelle fiabe viaggiano sempre in *spleeping-car*...

La tabaccaia si volse ad un signore che era nel negozio: Che le pare, gli disse, mostrandogli il mio famoso biglietto. Il signore si mise gli occhiali a cavalcioni sul naso: fece il viso grave e poi, dopo una significativa dimenatura del capo disse solennemente: è falso.

— Eh sì! i miei sospetti erano fondati — io m'andavo dicendo entro me stesso congratulandomi della mia sagace intuizione. Ma ecco che un altro signore, magro magro, con un naso lungo lungo, volle mettere quest'ultimo nell'affare. Anch'egli volle dire il suo parere. E dopo aver stazzonato un po' il mio povero biglietto disse con sciletta pronuncia napoletana: Falso! falsissimo!

Non c'era più dubbio. La prova era completa. Trassi dal portafogli un altro biglietto, garantito quello, e porgendolo alla tabaccaia le dissi:

— Se quello non le garba, prenda questo.

Ma quel signore dal naso lungo, aveva presa la cosa sul serio e tirocinia innanzi, piantandomi certi occhiacci inquisitori in viso mi domandò: Donde viene lei? — Donde vengo? Toh da Livorno! Ma perchè lo vuol sapere? Perchecce? — tonò quell'altro — perchè sono... Non glie l'ho detto io signor presidente, che ho una disdetta maledetta colla polizia, come a Genova. Quel coso magro e col naso lungo era una guardia in borghese che, per fargliela corta, senza tanti preamboli mi disse: venga con me in questura. — In questura? — risposi io — ma sicuro che ci vengo: eccomi: e ci andiedi infatti e raccontai ogni cosa, così come l'ho raccontata ora e consegnai quel maledetto pacchetto, dicendo in cor mio, ch'è vero quel che si dice: che cosa mal trovata non fa frutto.

— Piano, piano, fiaccherato mio; prima di arrivare in questura avvenne qualcosa.

— Qualcosa?... Non mi pare...

— Pure è successo una cosetta molto significativa.

— Significativa?...

— Sì, significativa...

— Curiosa!... non me la rammento...

— Non vi ricordate che...

— Ah... ora ricordo... Ma Dio mio! la fuga...

E' a quella che alla vuole alludere?...

— A quella...

— Eh ma capirà che è la cosa più naturale di questo mondo. E' tanto naturale che me n'ero in coscienza dimenticato. Non sono mica i birbaccioni che fuggono: quelli tanto hanno che una volta o l'altra in prigione ci devono andare... Ma sono i galantuomini che hanno in orrore la compagnia dei questurini... Io me la sono data a gambe, perchè ho pensato: se quel biglietto è falso, sono fatti tutti. O che diranno lì questura se mi trovano quel po' po' di roba in tasca. E così difficile ad mordere quella buona gente di questura. E allora dopo aver pensato così alzai i tacchi.

Ma poi il vedere che la povera guardia aveva già il cuore in bocca pel gran correre, mi fece pena. E pensai: perchè correr tanto? è certo che se pure io scappo a questa guardia, colla mia disdetta, vado a cadere tra 5 piedi e nelle braccia di qualche altra. E' perchè sono fatalista: mi arrestai.... Cioè mi fermai, chè mi arrestò la guardia, la quale, senza troppi complimenti, mi pose i ferri ai polsi. E dopo due mesi circa eccomi qui.... Non le dicevo bene, quando la dicevo che sono una vittima del caso? Una delle tante!

— Con i falsi denari, vi sono state sequestrate alcune centinaia di lire di ottima lega... Dove avete preso questa somma?

— Toh, me l'ha date mia madre.

— Vostra madre? Ma se nè voi, nè vostra madre non avete un becco di quattrino.

— Questo lo dice lei..... ma non è vero...

— Lo dicono le informazioni....

— Denari e santità, signor presidente, si rammenti.... denari e santità....

— Voi non avete nè gli uni nè l'altra.

— In quanto alla santità lasciamo correre: ma pei denari guardi che quelli me li diede proprio mia madre. Si vendette un cavallo...

— Ma il cavallo era di vostra cognata.

— Sugli affari noi facciamo una famiglia sola. Mio padre ha mercanzia, mio fratello ave va mercanzia, io ho mercanzia: ma mia madre figura l'unica proprietaria. Mio fratello è morto di colera, pace all'anima sua, io ero in prigione; fu mia cognata che s'incaricò della vendita. Ecco tutto. E vendette bene al capitano dei pompieri.

— Ma vostro padre che fa?

— Il fiaccherato anche lui, per servirla.

— Grazie.

Naturalmente il Tribunale non ha creduto nè alla perquisizione di Genova, nè al pacco trovato in treno, nè alle prove in tabaccheria, nè a tutte le altre fiorite ragioni di Rosolino Pellegrini, come forse non si avrebbe creduto voi se l'avesse sentito a dire con quel tono tra il bonaccione e il bellegrafatore, alla dei fratelli tomassi.

E lo condannò ad 1 anno e tre mesi di reclusione e ad 1 anno di vigilanza speciale della P. S.

Dopo di lui, subito, un giovanotto torinese, Luigi Mercanti, piemontese quello, per spendita di biglietti falsi da cinquanta lire, si buscò 2 anni, 6 mesi ed 1 anno di vigilanza speciale della P. S.

Presidente Gerardi; P. M. Cavallerone; Difesa (d'ufficio) avv. Barbero e Pavesio; canc. Guerrera.

Cinl.

Le rogatorie pel processo Paternò a Palermo

Palermo, 4, notte.

Stamane i magistrati si sono recati ad interrogare l'avv. Cacino, che fu presente nello studio dell'avv. Marchesano allorquando fu convenuto e stipulato il patto di separazione consensuale fra i coniugi Trigona, presenziata la contessa Giulia. L'interrogatorio è durato tre ore circa. L'avv

L'ultima tappa del Giro d'Italia

Borgarello per la terza volta è primo

(Dal nostro inviato speciale).

Milano, 4, sotto.

Al Sempioncino

Più che di sapere se verrà, come verrà, e da chi verrà data la partenza, al premio di giungere al luogo di convegno per vedere se il minacciato nuovo colpo di scena da parte dell'Unione Velocipedistica Italiana si verifica o se invece tutto correrà nel miglior modo possibile. Le tappe precedenti ed i precedenti minacciati riturì di questa o di quella Casa ci hanno resi scettici. Siamo intimamente persuasi che niente accadrà e che i 26 ciclisti, che da Genova ci seguono, li vedremo nuovamente sfilare sulla strada del Sempione. L'albergo è ancora chiuso, ma i controllori sono già al loro posto. Non sono ancora le 7, e la partenza è fissata per le 8. Dei concorrenti il solo presente è Borgarello. Il malumore lo ha colto nel vederci domenica sorpassare da Michelotto a pochi metri dal traguardo, e non gli è ancora passato. Messo nella condizione di non poter aspirare che al primo posto nell'arrivo, perchè escluso dalla classifica per *equipes*, la mancata vittoria gli è riuscita molto amara. Si fa fare il massaggio e pensa ad una possibile rivalsa. Mai come quest'anno si è trovato in condizioni ottime: con l'antica classifica si troverebbe fra i primissimi.

I ciclisti arrivano stamane in vettura quasi da passeggio. La toeletta da corsa la fanno nel giardino dell'albergo. Dopo i grigio-blen giungono la Goerike e la Stucchi. La Goerike avanza delle mezze proteste per la classifica della settima tappa. L'*équipe* militare nello specchietto del Giro di «incoraggiamento» ha fatto un salto avanti e minaccia da vicino i madreperla. Vi è chi asserisce essere stato un salto dovuto, più che ad altro, ad una svista della Giuria! Si attende l'*équipe* verde. La Peugeot. Manca anche Gerbi. Ma sulle partenze dell'*équipe* rossa non si dubita. Per la Peugeot esiste invece qualche apprensione. Verrà? Non verrà? La risposta viene alle 7,30, portata dal signor Cesare Picena. I verdi sono in via verso il *Sempioncino*. Gli organizzatori respirano, sollevati... Sul registro di controllo le firme si succedono alle firme: alle 7,45 se ne contano 26. Tutti i concorrenti hanno quindi firmato.

Il delegato dell'Unione Velocipedistica Italiana non si ritiene però ancora soddisfatto. Ha l'obbligo di accertarsi se tutte le Case accettano la nuova aggiunta, ed esige dai rappresentanti la firma di un apposito verbale. Tutti firmano senza fare alcuna riserva. Una riserva però è stata inviata all'Unione Velocipedistica Italiana per parte della Peugeot, il cui direttore sportivo dichiara di ritenere la sua *équipe* moralmente impegnata a fare il Giro di Lombardia, ma contemporaneamente si riserva di ricorrere alle autorità competenti perchè venga rispettato il deliberato dell'Unione Velocipedistica Italiana sull'incidente Durando-Michelotto.

Si parte, e speriamo che non si sbagli nuovamente strada e che questa avventurosa tappa non si debba rifare ancora una volta. Il Giro di Lombardia non rappresenta una corsa gran che emozionante. E' una di quelle che i giornali sportivi considerano come corse classiche, non per il suo percorso non presenta eccessive difficoltà da superare. Non ci sono da attendere momenti eccessivamente movimentati.

Il via viene dato alle ore 8,5. Per quanto sia un giorno feriale, i concorrenti sono attorniati da un nugolo di ciclisti e motociclisti. Di questi, alcuni sono in completo equipaggiamento e si dimostrano decisi ad accompagnare per tutti i 235 chilometri del percorso. Il cielo è coperto, ma non vi è minaccia grave di pioggia. L'aria è fresca e la strada buona. I 20 chilometri all'ora devono raggiungersi. Ci ritroveremo a Milano non più tardi delle 16.

Una "panne,, di Agostoni... movimenta la corsa - Allasia staccato.

L'inizio del giro di Lombardia è fatto con passo lento, ma a Erba un incidente di gomma mette a terra Agostoni e la corsa si fa subito movimentata. Agostoni si arresta silenzioso, ma Pavesi che vigila il gruppo, appena nota l'assenza del *verde*, avverte i suoi due compagni di *équipe* e prende il comando della corsa.

Dalla media di 33 chilometri, si passa di scatto ai 30, poi ai 32 ed ai 33.

Il «nazionlere» dell'*équipe* «grigio-bleu» non solo ha notato l'assenza di Agostoni, ma si è pure accorto che Allasia non può muovere le gambe con agilità, che i «verdi» hanno un rapporto piccolo, e con il suo gesto audace spera non solo di allontanare definitivamente dall'Agostoni il plotone, ma di perdere anche l'Allasia e liberarsi così da due concorrenti dell'*équipe* che più da noia alla sua.

Allasia infatti si perde. Allungandosi si comanda, Michelotto, Galetti e Pavesi rimane non solo a seminare lungo la strada tre dell'*équipe* «Stucchi»: Maverna, Santagostini e Gaetano, e i due della «Bergami»: Perna e Rotondi, ma anche uno della maglia rossa perde contatto, ed è Gerbi.

«Manca la benzina!», borbotta Gerbi, mentre lo oltrepassiamo.

Il distacco fra Agostoni ed il gruppo di testa riuscirebbe forse irrimediabile se lo soccorso dei «verdi» non venisse un passaggio a livello chiuso. L'arresto si limita ad un minuto e 15 secondi, ma è quanto basta per permettere a Gerbi e ai due romani di riunirsi. Pochi chilometri sono sufficienti a Gerbi per rimettere Allasia invece resta definitivamente distanziato e con lui Gerbi, Rotondi e Perna.

Siamo a Gallarate, a 35 km. da Milano: restano da farsi 200 km. Ritornato in gruppo Agostoni, la corsa si svolge con lentezza e monotonia, e non la rivedremo movimentata, ma anche qui senza alcun risultato, che nelle fasite verso Erba. Attraversiamo paesi ove la strada si fa pessima. Il cielo ora si oscura, ora si rischiara, ma la nuova minaccia di pioggia od scompare od si accontina.

A Varese i ciclisti attraversano la città e si dirigono verso il vialone di Masnago, fina folla enorme attende che essi passino a gruppo serrato, ma non ha il tempo di riconoscerli. Il controllo volante segna il passaggio del primo gruppo alle 10,11; alle 10,26 passano Perna e Rotondi; alle 10,35 Gerbi; alle 10,45 Allasia. Il distacco dei primi chilometri si conferma e si accentua.

Le prime salite del percorso - Fasoli batte il passo

Per la valle Cuvia, magnifica di verde, filiamo rapidamente verso Brinzio. Fasoli è in testa. Il bersagliere vuole oggi stupire tutti e per le salite, superabile con una facilità meravigliosa, mentre gli altri, stanchi di chilometri e chilometri di percorso, sono costretti a chiamare sui manubri per ottenere un po' di velocità. Fasoli è freschissimo, come se la strada fosse pianeggiante. Michelotto stesso, che abbiamo ammirato sempre per la sua eccezionale dote di *grimpeur*, si dimostra stanco; Galetti, senza volerlo, rallenta. Durando e Borgarello seguono senza sforzo, ma di completamente sulle non vi è che il bersagliere Bordin, Sala, Verzua, Dilda cedono per qualche tratto, ma il solo Bordin rimane veramente disunito.

Raggiungiamo Brinzio. Alle 11,6 passano in gruppo, si riforniscono e ripartono Fasoli, Garda e Bonomi della Militare; Pavesi, Michelotto e Galetti, dell'*Italia*; Durando, Agostoni e Gremo, della *Peugeot*; Borgarello e Azzini, della *Legnano*; Rossignoli e Allini, della *Gerbi*; Corchi, Sala, Verzua e Dilda, della *Goerike*. Nella via verso Cuvio si riuniscono Gerbi con Allasia, e dopo quaranta minuti anche i sei corridori rimasteri il precedono. Per egli la giornata è perduta. Da Brinzio a Bergamo il sole viene a disturbarci e ci perseguita per tutta la traversata dell'incantevole regione dei laghi. La corsa perde per noi ogni interesse, e ci sono ci conferebbe facilmente se ad ogni svolto di via non ci attendessero nuove meraviglie di panorami.

Un gruppo di 17 corridori

Al controllo di ritornimento di Bergamo i 17 ciclisti si trovano contemporaneamente, per la confusione, che non si è potuto evitare, non certi riportano insieme. Gremo, Agostoni, Durando, Michelotto, Galetti, Fasoli, Robotti, Allini, Rossignoli e Verzua si distanziano. Seguono a distanza metri Borgarello, Albini, Corchi, Pavesi, Garda e Sala. La monotonia ritmane così per un momento interrotta da un inseguimento. Borgarello prende il comando del secondo gruppo. I primi però non hanno interesse a forzare, e dopo un paio di chilometri i 17 ciclisti sono nuovamente riuniti e rientrano insieme verso il traguardo. Mancano quaranta chilometri dall'arrivo: ma non per questo il passo si accentua. Marciano in fila indiana, permettendoci così di vedere per l'ultima volta, prima che il Giro si chiuda, le varie *silhouettes* dei concorrenti. Nessuno è accasciato, e quando il oltrepassiamo per portarci al Trotter, non vediamo che visi sorridenti, sorriso che ci dice la loro gioia per la dura fatica che sta per compiersi.

L'arrivo al Trotter

Al Trotter la folla è meno densa di ieri l'altro. Nell'interno pochi posti occupati; all'esterno un po' più considerevole che gente. Il secondo arrivo nella bellissima pista desta meno curiosità. Alle 13,45 giungono nel prato le prime automobili; alle 14 i motociclisti e poco dopo il plotone dei 17 concorrenti fa la sua entrata nella pista. In testa è Albini, vediamo la maglia rossa del leggerissimo sopravanzare sugli altri di due metri. I *grigio-bleu* sono chiusi fra i «militari» e i «verdi». All'inizio dell'ultimo giro il plotone si trasforma subito rapidamente. Albini continua a mantenere la testa, ma i «grigio-bleu» «avanzano sui «militari» e con essi Borgarello e Verzua invece non riescono a muoversi.

Il giro della pista è fatto a grande velocità, ma non è che sull'ultima curva che si intravvede la risoluzione.

Borgarello, ammaestrato dal precedente arrivo, si attarda a scrutare e riesce così a sopravanzare Michelotto, che si era portato avanti degli altri. Seguono Galetti, Agostoni, Fasoli, Gremo e Durando. Garda si trovava in ultima posizione ed ha dovuto cedere perchè proprio nel momento della volata una gomma lo ha obbligato a rallentare.

Scroscianti applausi salutano il vincitore: applausi ben meritati, perchè Borgarello con la vittoria di questa ultima tappa è alla sua terza del Giro d'Italia. La sua *équipe* è fra le ultime della classifica perchè malfornita di due ruote, ma i due rimasti hanno fatto meraviglie.

L'ordine d'arrivo ufficiale e la classifica generale

La Giuria ha stabilito quindi il seguente ordine di arrivo:

Alle 16,15'18" Borgarello Vincenzo, compiendo il percorso di 235 chilometri in ore 8,8'18", con una media superiore ai 29 chilometri all'ora; 2.o Michelotto; 3.o Galetti; 4.o Agostoni; 5.o Robotti; 6.o Gremo; 7.o Durando; 8.o Dilda; 9.o Cocchi; 10.o Rossignoli; 11.o Pavesi; 12.o Albini; 13.o Azzini; 14.o Sala; 15.o Verzua; 16.o Fasoli; 17.o Garda. Alle 17,8, in gruppo, 18.o Bordin; 19.o Santagostini; 20.o Maverna. Alle 17,30: 21.o Rotondi; 22.o Perna. Alle 17,45: 23.o Gol Sante. Alle 18,9: 25.o Gerbi; 25.o Allasia; 26.o Gol Cesare, distanziato.

Con un tale risultato, essendo il numero 13 la metà dei concorrenti, la classifica della tappa rimane la seguente: 1.o posto al grigio-bleu, perchè ebbero due uomini tra i primi quattro; 2.o posto pure al grigio-bleu, perchè nella somma dei punti dei suoi tre uomini arrivati nella prima metà è superiore alle altre *équipes*. E cioè: Michelotto 2, Galetti 3, Pavesi 11, eguale punti 16; Peugeot, seconda, ne ha Agostoni 4, Gremo 6, Durando 7, eguale punti 17.

I grigio-bleu vincono così la tappa aggiunta e vincono anche il Giro d'Italia. Si tenga o non si tenga conto della deliberazione della U. V. I. sull'incidente Durando-Michelotto, la classifica finale, secondo l'Unione Velocipedistica darebbe al grigio-bleu nelle sette tappe punti 25, più 6 della tappa odierna, totale punti 31. Ai verdi alla settima tappa punti 20, più uno della tappa odierna, totale punti 27.

La classifica della *Gazzetta dello Sport* dà invece al grigio-bleu punti 27, più 6 della tappa odierna, totale punti 33. Ai verdi punti 22, più uno d'oggi, totale 23.

L'*équipe* Michelotto, Galetti e Pavesi è quindi senza discussione vincitrice del IV Giro d'Italia. Seconda è l'*équipe* di Durando, Gremo, Agostoni e Allasia.

Per la classifica generale di incoraggiamento abbiamo: 1.o Goerike; 2.o Stucchi; 3.o Globo. La Goerike si è aggiudicata oggi il 1.o e il 2.o posto con Dilda arrivato 7.o, Cocchi 8.o, Sala 14.o, Verzua 15.o.

G. M.

Echi di cronaca sportiva

Il bersaglieri della "Stucchi,, sempre all'avanguardia nel Giro d'Italia

E' già stato detto, ma non sarà inutile ripetere nel giorno dell'epilogo, i «Bersaglieri della Stucchi» erano handicappati in questo «4° Giro di Italia», fin dalle prime quattro tappe per l'ingaggiamento di Oriani, reduce da pochi giorni dalla guerra in Libia, ma pur mancando di un prezzolissimo elemento, quale giro hanno saputo compiere i tre bravi campioni colla bicicletta *Stucchi* pneumatici *Pirelli* in tutte le tappe i bersaglieri non sempre stati all'avanguardia, vedendo tutti segno, attraverso tutti i paesi, a particolari applausi scroscianti i loro caratteristici cappellini rossi. In otto tappe, ben sei tappe videro un bersagliere primo nella sua categoria. Quale maggior vittoria? Ma fu soprattutto nell'ultima tappa, sul classico «Giro di Lombardia», che i tre bersaglieri vollero dimostrare che cosa potevano essere capaci, attaccati alla bicicletta «Stucchi» e ai pneumatici «Pirelli». Anche a costo di danneggiarsi nello sprint finale, giungendo stanchi più di ogni altri al traguardo, essi stettero sempre in testa continuando a passo forsennato, applauditi con entusiasmo dalla folla lombarda, e sull'ultimo chilometro, nel Trotter, i «Bersaglieri della Stucchi» erano primi ancora una volta.

Il trionfo *Goerike Pirelli* nella categoria "incoraggiamento,,

Dopo una lotta brillantissima, indecisa fino all'ultima tappa, i 4 campioni della bicicletta «Goerike» con pneumatici «Pirelli» hanno vinto in modo superbo la categoria «incoraggiamento». Essi sopravanzano i secondi classificati di ben dieci punti ed hanno brillantemente guadagnato l'ultima tappa. I 4 uomini, formanti l'unica *equipe* rimasta completa nel gruppo di testa, si trovarono compatti nel primo drappello sul traguardo di arrivo, conservando tutti i punti disponibili della loro categoria. Questo risultato finale è la degna corona della bella battaglia compiuta. La bicicletta «Goerike» ed i pneumatici «Pirelli» hanno così dimostrato quanto era nelle loro intenzioni di dimostrare allorchè partirono pel «4° Giro di Italia», e cioè che anche i corridori modesti, usando abilmente a loro disposizione delle buone macchine e delle gomme eccellenti, possono ottenere risultati pari a quelli dei più grandi campioni.

La quarta vittoria della *Legnano* nelle otto tappe del Giro d'Italia

Nel 4° giro d'Italia la bicicletta «Legnano» (somma finalino), è partita per una particolare classifica che il pubblico vorrà apprezzare nel modo più conveniente. La bicicletta «Legnano» è partita per guadagnare le tappe col sistema con cui si sono sempre vinte fino ad oggi le corse, e cioè cercando di aver il primo arrivato, di portare la propria bicicletta davanti a tutte le altre bicicletta concorrenti. Questo modesto programma potrebbe sembrare il colmo delle assurdità davanti al nuovo sistema di classifica adottato pel 4° giro d'Italia, ma la bicicletta «Legnano» non solo se ne è accontentata, ma se ne vanta e si permette di far rilevare che su 8 tappe ne ha vinte 4, la seconda, la terza, la sesta e l'ottava, essendo partita con tre minuti solamente, e ridotta a due nella parte più difficile della battaglia.

Di fronte a tale risultato, la bicicletta «Legnano» gemma «Dunlop», deve perciò rivolgere ai lettori ingenui la domanda: «Chi ha vinto il Giro d'Italia?».

Cronaca Cittadina

Lo scandalo dell'acquedotto municipale del Piano della Mussa

PREVENTIVO: Quattordici milioni; due tubature, 500 litri al minuto secondo.

REALTA': Venti milioni, una sola tubatura, 50 litri al minuto secondo per cinque mesi, 240 mila lire alla Società dell'acquedotto Ala-Ceres.

In Consiglio comunale, l'assessore legale dell'attuale Amministrazione qualificava la rivelazione, fatta sulla *Stampa* del 29 novembre 1910, della convenzione fra il Municipio di Torino e utenti di Valle Stura, per cui l'acqua da immettersi nella conduttura comunale veniva ridotta a [illegible] litri al 1" per cinque mesi all'anno, come una grande panzana.

La smentita solenne fu fatta con abilità. L'assessore legale negò che una simile convenzione potesse firmarsi definitivamente senza la previa approvazione del Consiglio: non entrò nel merito della cosa, sicchè rimase l'impressione che nulla di quanto la *Stampa* riferiva trovasse corrispondenza nel vero.

Da quell'epoca è trascorso precisamente un anno e mezzo. E oggi il sindaco, d'accordo proprio con l'assessore della «panzana», presenta all'approvazione del Consiglio comunale quella identica convenzione, che la *Stampa* pubblicava in corsivo il 29 novembre 1910... Per consolarsi, l'Amministrazione attuale potrà dire che mentre la *Stampa* rivelava al pubblico una sola convenzione, queste invece sono due: la seconda aggrava la prima, costringendo il Comune a versare una egregia somma alla Società acquedotto Ala-Ceres, per la grassa concessione che questa fa a Torino, di limitare a cinque poveri mesi la immissione di 50 litri; anzichè costringervi il Municipio alla limitazione annuale.

E ricapitoliamo, per il momento, la questione dell'acquedotto. Ognuno intende che un imprenditore qualsiasi, il quale volesse accingersi a una impresa di tal genere, prima di iniziare i lavori terrebbe conto, necessariamente dei seguenti elementi fondamentali ammettendo *a priori* che l'acqua sia buona: 1.o quantità dell'acqua; 2.o libera disponibilità delle fonti. Non crediamo occorra essere dei geni industriali, o dei tecnici illustri per capire la necessità di questo esame preventivo.

1.o Per ciò che riguarda la quantità dell'acqua, ricordiamo che il progetto iniziale, fermo restando l'acquedotto sussidiario della Venaria, preventivava una spesa di circa 14 milioni per portare normalmente 500 litri al 1" dal Pian della Mussa, mediante due tubature. E, più precisamente: 500 litri per oltre cinque mesi; [illegible] per un mese: 340 per un mese e mezzo; 215 per un mese e mezzo; 180 per circa tre mesi.

Oggi invece si spendono circa 20,000,000 per un acquedotto che ha dal Pian della Mussa una sola tubazione della portata di 250 litri; sicchè i pozzi della Venaria, che dovevano rappresentare la parte sussidiaria del progetto, diventano ora la parte principale;

2.o Ma i 250 litri del Piano della Mussa non sono più duecento cinquanta. I nostri amministratori, i quali credevano di essere i padroni della fonte, trascurarono ogni e qualsiasi indagine in proposito: non esaminarono atti, non fecero ricerche. Probabilmente non fecero neppure un sopraluogo. Perchè, in tal caso, non riuscirono proprio a comprendere come mai, attraversando la valle di Lanzo, restassero essi soli ignari di un fatto che in detta valle persino i pastori di pecore hanno sempre conosciuto: e cioè che tutti i Comuni della regione sono utenti dell'acqua del Pian della Mussa, come ne è utente la Società dell'acquedotto Ala-Ceres.

E infine, se questa verità era conosciuta dai nostri amministratori, vi è una cosa che comprendiamo ancora di meno: perchè essi iniziassero i lavori dell'acquedotto prima di avere risolto, in via giudiziale o per transazione amichevole, il punto giuridico fondamentale.

Come mai questo, che nessun misero privato imprenditore avrebbe osato di fare, potè venire postergato da una intera Amministrazione? E perchè?

Essa ha tradito gli interessi di Torino allora, e li tradisce oggi. Li ha traditi allora, se, conoscendo i diritti degli utenti, iniziò i lavori sulla base del preventivo approvato dal Consiglio comunale, sapendo che tali diritti avrebbero frustrato lo scopo principale dell'acquedotto, che non quello di avere in abbondanza acqua dalla Mussa. Oppure l'Amministrazione era sicura dalla proprietà assoluta delle fonti, e allora li tradisce oggi, proponendo una convenzione rovinosa. Perchè per essa i 250 litri di acqua al 1", si riducono a un quinto, a 50 litri, per i cinque mesi dal dicembre a tutto aprile; possono essere ridotti a 225 nei mesi della più calda estate, luglio e agosto, ogni qualvolta ne consigli la convenienza il Comitato degli utenti: e, dopo tutto questo, bisogna ancora pagare l'annuo canone di L. 12,000 annue alla Società genovese, per tacitarla dei suoi accampati diritti!

***

Questa è la storia — quale risulta dai documenti ufficiali — dell'acquedotto municipale: pel quale il consigliere Depanis ha scritto e dichiarato che bisogna segnare una perdita di 10 milioni a carico del patrimonio cittadino.

Noi comprendiamo benissimo che per talune opere si possa, dopo avere usato le maggiori cautele preventive, trovare delle sorprese le quali spostino in parte il preventivo.

Ma quando le sorprese le più sbalorditive e disastrose si presentano e si succedono l'una all'altra non già per casi fortuiti, ma semplicemente perchè coloro che iniziarono e condussero le opere non si presero la più lieve briga di studiarle prima dell'esecuzione, non tennero il più lieve conto degli avvertimenti motivati che da più parte venivano dati loro sia in seno al Consiglio che fuori — come è il caso dell'acquedotto — allora restiamo veramente perplessi. Tanto più che l'acquedotto non rappresenta un caso unico: è di pochi giorni or sono la relazione di quei consiglieri che hanno esaminato il carrozzino della Torino-Rivoli: e, ripetiamo, quegli uomini che si sono lanciati in tali imprese senza esaminare uno solo degli elementi che le costituiscono, sono pure uomini che nella gestione delle proprie aziende private procedono con la diligenza del buon padre di famiglia.

E ripetiamo altresì che è in grazia di questi errori, veramente nuovi nella storia amministrativa dei Comuni italiani, che Torino si prepara a pagare quattro milioni di nuove imposte. Delle quali quella sull'esercizio e rivendita non è ancora in azione, che già incomincia a spaventare gli stessi uomini della fida maggioranza che l'hanno votata: perchè, oltre al gravare solo chi ritrae la vita dal lavoro, mentre manda esenti i redditieri, guida l'acuto occhio del fisco a indagare sulle entrate dei primi, e non dei secondi!

Fatto più doloroso ancora: proprio in questo momento davanti al Parlamento italiano si discute una legge, con cui a questa città, già alla testa di ogni iniziativa liberale, si fa chiedere un trattamento di antipatica eccezione, per riversare sullo stremato bilancio dei meno abbienti e sul prezzo delle cose indispensabili alla vita una gran parte dell'onere, derivante dalle inescusabili colpe di questi amministratori. Sicchè si assiste al fatto, che inesgabilmente in questi giorni alla Camera i tutori della legge sono gli onorevoli Casalini e Nofri, mentre i sovversivi sono casi, gli amministratori eletti dalla maggioranza costituzionale: sovversivi di ogni corretta norma di amministrazione, sovversivi soprattutto della fortuna del bilancio cittadino.

Assessori dimissionari?

Ieri è corsa voce che gli assessori Bolmida e Giovara, in seguito all'esito della discussione avvenuta sulla questione della Torino-Rivoli, abbiano presentato le dimissioni. Si davano più particolarmente per certe quelle dell'assessore Giovara. Si aggiungeva che oggi si sarebbe radunata la Giunta per deliberare in proposito.

Raccogliamo la voce così come è giunta a noi, senza poterne garantire l'esattezza.

Soccorriamo le famiglie povere dei nostri fratelli espulsi dalla Turchia

Settima lista

Totale lista precedente L.	40,665	—
Luigi Bernacchi	» 100	—
Colombino Andrea, Petronio Giuseppe, Petronio Francesco, Zo Giuseppe, Terenza Luigi	» 10	—
I componenti la «Drammatica Compagnia di Roma», dando il benvenuto ai fratelli d'Italia: Severi Elisa L. 25, Berti Ettore 25, Nichi Annibale 10, Masi (coniugi) 10, Scotto Giuseppe 10, Poldori Attilio 5, Martini Angelo 5, Cocco Adelino 5, Fiori Adolfo 5, Bissi (coniugi) 5, Strini (id.) 5, Galloni (id.) 5, Almirante Luigi 5, Sainati Renata 5, Vassallo (coniugi) 3, Raspini Maria 3, Roncoroni Mario 3, Lazzarini Ines 2 50, Stefani Ubaldo 2 50, Bracelli Lola 2, Rosa Pierino 2, Bavigilia Paolo 2, Baldi Augusto 2, Servanti Luigi 2, Ferrari Luigi 2, Scarselli Angelo 2, Patrioli Giuseppe 1, Ponthenier Ebele 1, Biagiotti Giulio 1, Verginelli Lorenzo 1: Totale	»	
Somma raccolta al banchetto offerto dal Comune di Vinovo ai suoi reduci il 2 giugno 1912	»	
Trulfo Marcello e Caterina	»	
Colonnello comm. Giustiniano Rossi	»	
U. B.	»	
Famiglia Vizzotto	»	
Benoffi Archimede	»	
Giraldi Marco	»	
M. G., compositore-tipografo	»	
Dall'Associazione Universitaria Torinese, residuo ricavo vendita cartoline e opuscoli	»	
Maria Foglietti	»	
Cav. Reggio Giovanni	»	
Da Donnax: festeggiando due reduci dalla Libia	»	
E. Baroni, da Roma	»	
Diversi ad un banchetto a Carmagnola	»	
Carl fratelli, la nostra Grande Mamma Italia è felice di stringervi fra le braccia. Due sorelline P. e A. N.	»	
Signorine Colombatto, Salto Canavese	»	
Gli operai di via Bava, N. 33: Acotto, Scaglia, Demedici, Forno, Bime, Pirelli Berto, Mario	»	
Genovese	»	
Emilio Allara	»	
Geom. Emilio Libero	»	10 —
Avv. Luigi Raimondi, ispettore demaniale, Alba	»	5 —
Dai componenti la Stazione carabinieri reali di Cavallermaggiore: maresciallo Terriano, 2 Appuntato Fossati 1, Carabiniere Cavallo 1, id. Gatti 1, id. Abbà 1: totale	»	6 —
Coniugi cav. Andrea ed Enrichetta Sormolotti	»	20 —
Dott. L. Bonicentro e M. Garzone, laboratorio Prodotti farmaceutici	»	100 —
Antonio Bori, maestro, Portula Cogniola	»	1 —
Camellato Treillage	»	2 —
Giovanna Vatali Pia	»	10 —
Martinolo Vincenzo	»	100 —
Dal Magazzini E. Bianchi: Metà importo residuo dei rimborsi non ritirati dalla clientela il 3 giugno 1912	»	52 40
Conte Alberto Gazelli di Rossana	»	50 —
Golgi Luigi	»	50 —
Raima Riva Clotilde	»	20 —
Il maggior-generale Camillo Zucchetti	»	20 —
Ditta Domenico Ulrich	»	200 —
A. S.	»	25 —
Famiglia Bosris	»	20 —
E. C.	»	10 —
T. Fiorio	»	5 —
R. F.	»	5 —
Avv. cav. Giovanni Negro	»	10 —
Avv. cav. Rag. Giovanni Rippa	»	10 —
Ilosita Spelta	»	20 —
Avv. Rossi-Bruera e consorte	»	10 —
Personale Clinica Chirurgica Regia Università	»	80 —

Totale L. 42,210.45

I ringraziamenti di Giolitti per il primo versamento

S. E. Giolitti ci ha inviato il seguente telegramma-ricevuta della 22,717 lire, speditogli col vaglia N. 1.196.430, come abbiamo detto nella cronaca del 2 corr.

«*Nel segnar ricevuta del vaglia bancario rimessomi, importo di due giorni di sottoscrizione di coteste giornale, pro' capitali, sono lieto di esprimerle i miei sentiti ringraziamenti per le nobile, patriottica iniziativa.*

«*Il presidente del Consiglio*: GIOLITTI».

Al Capo-stazione principale di Porta Nuova

Oltre centoventi impiegati delle Ferrovie e rappresentanti di Case commerciali cittadine hanno dato l'altra sera al cav. Ciro Bozzoli, capo-stazione principale a Porta Nuova, una affettuosissima dimostrazione, prendendo a motivo l'onorificenza di recente conferitagli dal Re. La riunione fu tenuta al ristorante Molinari della stazione e fu tra le più simpatiche e spontanee. Per questo deve essere toccata maggiormente gradita al cav. Bozzoli che ha saputo cattivarsi tanta cordialità di colleghi e dipendenti.

Elezioni per l'Ordine dei veterinari

Domenica, 9 corr., nell'aula Vincenzo Troia si saranno le elezioni dell'Ordine dei veterinari.

Le organizzazioni di classe della provincia si sono accordate in una lista unica, che comprende i seguenti candidati: Dott. cav. Falletti, Aosta; Dott. Gervasone Luigi, Pinerolo; Dottore Leschiera Francesco, Avigliana; Dott. Maschereni Ettore, Torino; Dott. prof. Marzini Giovanni, Torino; Dott. Novelli Alberto, Moncalieri; Dott. Visca Francesco Alessandro, Chivasso.

Sulle ferrovie del Canavese

Per la prossima dei giorni festivi 6 e 9 corrente i normali biglietti di andata e ritorno, che verranno distribuiti dal 5 al 9 sia da Torino, sia dalle stazioni delle linee Settimo-Castellamonte, Rivarolo-Pont, Tramvia Torino-Leyni-Volpiano e Comuni serviti dalle coincidenze Ozegna-Agliè e San Giorgio, Castellamonte-Vico-Parella, Pont-Locana e Ronco, Favria-Rivara e Forno-Rivara, Leyni-Lombardore-Rivarossa, saranno validi pel ritorno a tutto il giorno 10 giugno.

Riunione di esercenti prestinai per la questione del riposo agli operai

Nel salone della Lega Elettorale, in via Basilica, ha avuto luogo ieri sera una riunione di esercenti prestinai, convocati per discutere sui provvedimenti radicali da opporre all'ingiusta imposizione del turno festivo. Dopo lunghissima discussione fu votato il seguente ordine del giorno che sostanzialmente la riassume:

«I soci della Mutua Associazione Fornai, radunati in seduta plenaria per discutere sulla nuova imposizione del turno per parte dell'Ufficio del Lavoro; considerato che il riposo per turno riesce di disagio non solo ai proprietari di forno, ma anche non può concedere la produzione di un prodotto che soddisfi il pubblico; dà un voto di plauso al Collegio Sindacale per l'opera preparatoria applicata e fa voti perchè accolti il mandato di condurre a termine le pratiche necessarie presso le Autorità competenti per modificare radicalmente questa disposizione legislativa fondamentalmente errata, oppure di ottenere la prosecuzione dello stato quo sottraendo il riposo semifestivo, in obbedienza all'articolo 16.»

Il Consiglio comunale

Oggi, alle 15, il Consiglio comunale si raduna novamente in seduta pubblica.

Partenze

Sono partiti per Roma i senatori Vittorelli, prefetto di Torino, e Frecassi, e gli onorevoli Panis, Mergaria, Goglio e Corrado.

Al nostro Regio

Si dice, e pare che la voce abbia fondamento, che in sostituzione del cav. Tullio Pozzali allontanatosi in seguito a malattia dalla direzione artistica del teatro Regio, sarà chiamato per la ventura stagione lirica l'avv. Vittorio Monaco, il quale fu direttore del teatro Verdi di Trieste. Il direttore d'orchestra non si sa ancora chi potrà essere. L'opera d'apertura al Regio sarebbe il *Sigfrid*, protagonista Borgatti.

"Il fratello d'armi,,

Il dramma in versi del compianto Giacosa ricompare questa sera, intercalati, sulla scena del teatro Alfieri, nell'interpretazione della Compagnia di Roma.

Il tentativo di asfissia di un ragioniere

Nella sua abitazione, in via Cibrario, 53, il ragioniere Carlo Natta, d'anni 47, ha tentato di suicidarsi. Nel pomeriggio di ieri egli entrò nella sua camera, e dopo avere aperto il rubinetto del gas, si adagiò sul letto, attendendo stoicamente la morte per asfissia. Fu la cameriera sua che, avvertendo le acute esalazioni del gas, intuì quanto era avvenuto. La povera donna entrò nella stanza del figlio e spalancò la finestra, ristabilendo la circolazione dell'aria; poi, in preda ad una commozione nervosa facile ad immaginarsi, diede l'allarme. Tutta la casa in pochi minuti fu a rumore. Accorsero gli agenti municipali, i quali, essendo il ragioniere Natta svenuto, gli praticarono la respirazione artificiale. Le condizioni dell'infelice necessitavano maggiori e più pronte cure, ed allora si provvide a trasportarlo all'Ospedale Martini, dove fu ricoverato d'urgenza.

I medici, pur non ritenendo il caso gravissimo, si riservarono ogni giudizio. Si ignora per quale motivo il ragioniere Natta abbia tentato di suicidarsi.

L'Autorità giudiziaria è stata avvertita del fatto, ed ha iniziato le sue indagini.

Due altre del sedicente ing. Damiani

L'Autorità di pubblica sicurezza sta occupandosi di quel sedicente ingegnere Ernesto Damiani, arrestato non senza fatica dalle guardie municipali, in seguito a denuncia della signora Damiano, derubata da lui di un orologio d'oro del valore di 200 lire. Il sedicente Damiani, che sarebbe invece — come narrammo — l'ing. Emilio Leali, fu riconosciuto anche dalla signora Giuseppina Benino, abitante in via Monevecchio, 4, la quale aveva pure ricevuto una visita dell'ingegnere, e subito dopo si era accorta di essere stata derubata di un orologio con catena d'oro. L'arrestato fu fotografato in varie pose ed i suoi ritratti sono stati diramati a tutte le Questure del Regno per avere precise informazioni sul suo conto.

Si è poi saputo anche che il sedicente ingegnere Damiani, sotto il nome di ing. Destefanis, fu dal 13 febbraio all'11 aprile alloggiato all'*Albergo Prussia*, in via Cernaia, 24, lasciando da pagare un conto di 150 lire.

Con cinquanta pastiglie al chinino

Certa Angela Sorioni di Antonio, d'anni 25, abitante in via Stampatori, 14, uscita ieri di casa, ingoiava, nei pressi di via Santa Maria, cinquanta pastiglie di chinino dello Stato, a scopo suicida.

Da una guardia di città, alla quale si era rivolta, la Sorioni fu accompagnata al San Giovanni, ove fu sottoposta alla lavatura dello stomaco e ricoverata, con prognosi riservata. Si ignorano le cause del folle tentativo.

Investita da un camion in via Cibrario

All'angolo di via Accademia Albertina e via Po un soldato, che montava una bicicletta, investiva, gettandola a terra, certa Francesca Bianco in Moretto, d'anni 78, abitante in via Principe Amedeo, 29.

Un sotto-brigadiere delle guardie municipali, subito accorso, accompagnava la Bianco all'Ospedale di San Giovanni, ove il dottor Mario Azario le riconosceva la frattura del femore sinistro, giudicandola guaribile in tre mesi.

Assoluzione

E' stato assolto per mancanza di reato Loperaro Ferdinando Pampaloni, che in seguito ad un litigio era venuto a colluttazione con un suo compagno, tal Marino Capponi, ed aveva esploso un colpo di rivoltella a vuoto per intimorire l'avversario.

Stato Civile di Torino

4 giugno 1912.

NASCITE: 21, cioè maschi 13, femmine 8.

MATRIMONI: Bertazzi Domenico con Zantungo Corrine — Cecolatore Antonio con Garetto Elvira — Gobesso Bartolomeo con Bertolotti Maria — Mercandi Emilio con Vocera Giuseppina — Peyronel Francesco con Journeal Barichetta — Tribolo Pietro con Vigna Eugenia.

MORTI: Mezzo Felice, d'anni 26, di Torino, operaio, corso Vercelli, 27.

Balbo Bertone di Sambuy comm. Federico, id. 78, di Torino, vice-ammiraglio a riposo, corso Vinaglio, 17.

Forzano Marziano, id. 61, di Torino, agente, via Giobarti, 73.

Cocina Rosa, id. 7, di Torino, ordere, via San Donato, 23.

Genova Giuseppe, id. 77, di Sandigliano, [illegible], corso Ponte Mosca, 6.

Ricelli Giuseppe, id. 57, di Pinerolo, sottouffiziale, via Ettore De-Sonnaz, 7.

Menardo Pietro, id. 81, di Pradleves, [illegible]rio, piazza Emanuele Filiberto, 18.

Tuninetti Lorenzo fu Lorenzo, id. 63, di Polon

ULTIME NOTIZIE

Il "veto„ inglese all'Italia
fu inventato dai redattori del "Jeun Ture„
Grey dichiara che le Potenze han cercato invano finora una base di accomodamento.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, notte.

A Costantinopoli oggi il piatto del giorno è quello del preteso veto che l'Inghilterra avrebbe posto all'Italia per ciò che riguarda l'occupazione delle isole di Mitilene, di Chio e di Lemno. Questo piatto del giorno — secondo gli usi e costumi di laggiù — viene servito coi soliti conterni di leggende e telegrammi falsi. Il corrispondente del Daily Chronicle *da Costantinopoli telegrafa infatti che un dispaccio giunto da Londra al Jeun Ture dice che l'ambasciatore d'Italia, marchese Imperiali, ha avuto, non è specificato quando, una intervista di due ore con sir Grey. Secondo il dispaccio del Jeun Ture, il nostro ambasciatore avrebbe insistito sulla necessità strategica dell'occupazione delle isole di Chio, Mitilene e Lemno da parte dell'Italia, nonchè sulla necessità di bombardare di nuovo i Dardanelli. Il ministro degli esteri inglese, a detta sempre del Jeun Ture, avrebbe consigliato l'Italia a desistere dai suoi propositi di nuove occupazioni, facendo notare che le conseguenze internazionali di queste sarebbero disastrosissime. Qui a Londra naturalmente non risulta nulla di simile. Una intervista di due ore fra il marchese Imperiali e sir Grey non è mai esistita. Nessuno poi ha mai creduto in questi circoli che l'Inghilterra abbia posto un veto di qualunque genere all'Italia, violando così la propria neutralità, e oggi nessuno crede che l'Inghilterra, sia pure nella forma blanda di un consiglio, intenda ostacolare di propria iniziativa e da sola quella ulteriore azione navale che l'Italia ritenesse utile di svolgere nell'Egeo. Inoltre la smentita ufficiale a queste dicerie turche e turcofile è giunta quest'oggi da Roma. Non c'è bisogno di aggiungere che il telegramma del Jeun Ture è stato fabbricato a Costantinopoli, tanto più che quel giornale non ha a Londra alcun corrispondente!*

La dichiarazione di Grey ai Comuni

Oggi alla Camera dei Comuni, riapertasi dopo le vacanze di Pentecoste, sir Grey ha dichiarato che furono fatti dai tentativi per trovare una base di accomodamento fra Italia e Turchia, ma ancora senza successo. Quali Potenze abbiano fatto questo tentativo, e perchè quest'ultimo sia andato a vuoto, sir Grey non ha detto. Egli ha lasciato soltanto travedere qualche buona intenzione, ma l'esiguità di queste buone intenzioni è evidente per il loro mancato successo. Come si dirà, fu un deputato radicale, l'on. King, a ricominciare il sondaggio di sir Grey intorno alla guerra. Egli gli ha chiesto se fosse in grado di dichiarare che avessero avuto luogo in recenti dei negoziati, allo scopo di far cessare la guerra italo-turca, e in ogni caso quali ne siano stati i risultati. Sir Grey rispose testualmente: « Delle discussioni di carattere non ufficiale hanno avuto luogo, ispirate dal desiderio di scoprire una accettabile base di accomodamento fra Italia e Turchia, ma fino a questo momento nessun risultato di carattere soddisfacente è stato ottenuto ».

Il Ministro turco degli esteri
prega l'amico Francia di non interpretare sinistramente le cannonate contro il "Cancase„

Costantinopoli, 4, notte.

Il ministro degli esteri fece oggi ad un giornalista le seguenti dichiarazioni:

« Sono dolorosamente sorpreso del modo con cui l'incidente del Caucaso viene riferito da alcuni giornali francesi: si è scritto che una batteria di Smirne tirò sul Caucaso e si è lasciato intendere che si aveva avuto di mira di affondarlo cogli italiani che aveva a bordo, ciò che sarebbe stato abbominevole. Il rapporto stesso del capitano indica che i due colpi sparati per arrestare la marcia del Caucaso caddero a 400 ovvero a 500 metri da tribordo della nave, ciò che corrisponde alle istruzioni che erano state date di sparare a 300 metri dalla nave ».

Il ministro si rifiuta di credere che tale accusa trovi credito in Francia con cui — ha detto egli — « noi intratteniamo relazioni così amichevoli ».

« La verità è — ha proseguito il ministro — che la catastrofe del Texas dimostrò come la navigazione sia difficile nel porto di Smirne. Siamo costretti a proteggere i dintorni della città contro ogni sorpresa. Questa situazione spiega abbastanza le preoccupazioni che hanno i responsabili della sorveglianza per timore di vedere ripetersi simili disastri. Tale timore è sufficiente a giustificare le precauzioni più rigorose prese nell'interesse stesso della navigazione. Il Governo prosegue rapidamente la sua inchiesta relativa all'incidente a causa del quale provò il più sincero rammarico anche per l'impressione sollevata in Francia dall'incidente stesso ».

Il ministro spera tuttavia che lo spirito di giustizia da cui è animata la stampa francese non permetta che l'incidente venga snaturato, e protesta energicamente contro le affermazioni tendenti a rappresentare l'intervento della batteria di Smirne come un atto contro l'umanità, avvero diretto contro la bandiera francese, circondata — ha detto il ministro — da rispetto e da simpatia giustificati da una amicizia di antica data.

(Agenzia Stefani).

La Porta
ha chiesto scusa alla Francia?

Costantinopoli, 4, notte.

Si assicura che il Governo incaricò negli scorsi giorni Rifaat perchè di esprimere al Governo francese il suo rammarico per l'incidente del Caucaso.

(Agenzia Stefani).

Il processo contro gli arabi tunisini
massacratori degli italiani

Tunisi, 4, notte.

Nella seduta antimeridiana il presidente Duma seguita l'esposizione dei tragici avvenimenti. Quando il reparto degli zuavi giunge, dopo le intimazioni d'uso, fa fuoco. La folla si divide in due gruppi, di cui uno risale la via Sidi El Bekir. Di fronte ad una casa, ove viene tirato un colpo di rivoltella, i rivoltosi linciarono Giambanco; alcuni metri più in là viene ucciso Pulcinelli, e Bonici è gravemente ferito. Tagliafico e il postino Brayard sono massacrati. Di Bartolo è massacrato; Menci è pugnalato, spogliato e gettato morente sulla via; il porta-ferito Tortorici, venuto, coi suoi compagni della Croce Verde, a raccogliere i feriti, è ucciso, e tutti gli europei, soprattutto gli italiani incontrati, vengono assaliti. Alle 11 arrivano gli zuavi e i cacciatori, che sono assaliti. Essi disperdono a grande fatica i rivoltosi, i quali continuano la dimostrazione nei quartieri vicini, in cui feriscono gravemente l'agente Magenet e l'operaio Jacques Victor. Vengono massacrati Bartolomeo Viano di fronte alla caserma, e Salvatore Piazza finanzi alla tomba del bey. In due ore la rivolta viene domata nella parte bassa della città, a scoppia nei quartieri alti. Il colono francese Vanel, scambiato per italiano, viene crivellato di colpi e riporta ferite mortali; Ciani e Poma vengono pure uccisi. Gli accessi della plebaglia risvegliano l'odio di razza, che sembrava assopito. Gli attentati divengono innumerevoli.

L'apposizione del presidente termina dicendo che rimane da stabilire la partecipazione del primo accusato Chali Ben Amor, il quale prese parte a varii delitti. Chali Ben Amor ha confessato che conosceva da lungo tempo il teste Baldacchino, che lo vide colpire per primo il brigadiere Franchi.

Nell'udienza pomeridiana, Chali, comprendendo la gravità della sua confessione, cerca di negare i fatti esposti e invoca un alibi.

Nel Marocco
Regnault e Mulai Hafid
lasceranno a giorni Fez

Fez, 2.

E' stato deciso, salvo avvenimenti imprevisti, che il Sultano e Regnault partiranno insieme fra quattro o cinque giorni scortati da due battaglioni.

I "tabors„ sceriffiani licenziati

Fez, 2.

Gl'indigeni dei tabors sceriffiani sono stati licenziati e sono stati informati che potrebbero contrarre un nuovo impegno giurando fedeltà al Sultano e alla Francia e accettando tutte le misure necessarie al mantenimento dell'ordine e della disciplina. Il capo della harka dispersa cerca di ricostituire una nuova harka, ma i suoi sforzi sono rimasti vani fino ad ora.

La conferma dell'ammutinamento
a bordo di due cacciatorpediniere nei Dardanelli

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, notte.

L'Agenzia Exchange Telegraph ha da Filippopoli:

« Si è ricevuta conferma della voce che gli equipaggi di due cacciatorpediniere turchi, attualmente nei Dardanelli, si sono ammutinati. Entrambi i cacciatorpediniere restano all'ancora ».

La flotta italiana
dinnanzi a Smirne?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 4, notte.

La *National Zeitung* ha da Costantinopoli che la flotta italiana incrocia nelle acque di Smirne. Sono stati collocati dei posti di guardia all'entrata del porto per osservare il movimento delle navi italiane.

La guarnigione di Ipek
assediata dagli insorti albanesi

Salonicco, 4, notte.

Fadil-pascià annunzia che da domenica grandi masse di arnauti riunite nei dintorni di Ipek hanno manifestato una straordinaria agitazione. Improvvisamente gli arnauti, calcolati a quattromila uomini, si sono avanzati da varie parti verso Ipek, hanno rotto le linee avanzate delle truppe circondandone alcuni distaccamenti. Ne è seguito un vivo combattimento, durato fino all'indomani, durante il quale le truppe sono riuscite a respingere parzialmente gli arnauti ed a liberare Ipek. Fadil-pascià ha dovuto inviare in fretta ad Ipek due battaglioni perchè le truppe possano far fronte a nuovi attacchi.

Secondo le ultime notizie dall'Albania le trattative tra il Governo ottomano ed i ribelli sono rotte. Fadil Pascià ha intimato a questi ultimi di deporre le armi entro 48 ore. Cinquemila ribelli prima che spirasse questo termine hanno tentato di impadronirsi di Ipek e ne è seguito un violento combattimento.

Allegra risposta di Grey
ad una interrogazione sulla visita di Haldane in Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, notte.

Poche ciambelle sono mai riuscite così senza buco come la visita fatta testè a Berlino da Haldane nelle recenti vacanze di Pentecoste. Oggi, l'immancabile deputato radicale King, volle farne oggetto di una interrogazione ai Comuni per constatare fino a qual punto il Governo inglese continui a sbaciucciarsi con quello tedesco. Senonchè, sir Grey se la cavò senza dir niente, limitandosi a far ridere la Camera. E' raro che sir Grey ricorra all'umorismo. Se vi ricorre, è segno che ha bisogno di affogarvi qualche cosa di scottante. E adesso sembra che fra Inghilterra e Germania le cose scottanti di prima tornano proprio a sostituire i tepori amichevoli subentrati dopo la gita berlinese di Haldane durante la scorsa Pasqua.

Quanto alla seconda gita, sir Grey ha detto così:

— Mi spiace molto di non poter soddisfare l'interrogante, il quale vuol sapere che cosa avvenne nella recente visita di Haldane a Berlino, per la semplice ragione che Haldane non è andato affatto a Berlino nelle sue ultime vacanze... (*Ilarità*) E' vero che, secondo un uso che egli segue da molti anni e che ha acquistato la forma di un'abitudine, lord Haldane ha passato le sue nuove vacanze in Germania, il mese scorso. Mentre egli fu colà, però, non ebbe alcuna corrispondenza, ne alcuna conversazione, ne alcuna comunicazione con nessuna persona politica. In linea di fatto, si tratta di un vero viaggio di vacanze, scevro di ogni vernice politica... Benchè io sia stato informato che egli andò in Germania con un amico, il quale, dal taglio della sua barba, venne identificato taggiù per il primo ministro, o per me...

Queste ultime parole han provocato uno scoppio di ilarità. Per spiegarsi questa ilarità, bisogna ricordare che tanto sir Grey quanto Asquith sono completamente sbarbati.

Il Cartellone della Scala

Milano, 4, notte.

Sembra ormai definitiva la scelta delle opere che formeranno il cartellone della « Scala » per la stagione che quest'anno andrà dall'autunno a Pasqua. Si darebbero quindi *Lohengrin, Salomè, Ugonotti, Rigoletto* e *Carmen*.

Fra le novità, oltre l'annunziata *Habanera* di Paparà, vi saranno *La Fanciulla del West*, non rappresentata ancora a Milano, e *L'amore dei tre Re*, la tragedia di Benelli musicata dal Montemezzi.

Il tenore De-Muro parrà « Don José » nella *Carmen*, e Bianco di Maria Lapia, una cantante italiana notissima nei teatri tedeschi e che si è specializzata pure nella interpretazione della Regina di Saba.

Allarmante situazione parlamentare a Budapest
Inauditi tumulti - I deputati d'opposizione trascinati dai poliziotti fuori della Camera - Mobilitazione generale?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, notte.

Oggi, come sapete, il Parlamento di Budapest è stato di nuovo campo di gravissimo ed impressionanti scene, che hanno sempre ancora la loro causa nella discussione del famoso progetto della riforma dell'esercito, che dura da quasi un mese e la cui discussione è impedita dalla persistente ostinazione dell'opposizione. Come ho già detto, dopo la tragica sessione di Budapest tutti i gruppi di opposizione erano coalizzati in un solo gruppo, formulando un nuovo progetto di riforma elettorale, che era stato messo come pregiudiziale per la continuazione della discussione del progetto di legge militare. Il Governo intanto, rimase fermo sulla intransigenza e lavorò per soffocare ad ogni costo la resistenza dell'opposizione. In questo tentativo il Governo fu validamente coadiuvato dal nuovo presidente della Camera conte Tisza, la cui nomina, come ricorderete, era già considerata per l'opposizione come un atto incostituzionale e aveva per questo appunto provocato i sanguinosi scioperi generali dei socialisti di Budapest.

Le deliberazioni dell'opposizione

Dopo la movimentata udienza antimeridiana, che già conoscete, tutti i deputati di opposizione, circa un centinaio, si raccolsero subito in una seduta particolare sotto la presidenza del deputato Justh, votando alla unanimità: 1.o di considerare come nulla perchè anticostituzionale, la votazione avvenuta nella mattina sul progetto di riforma militare; 2.o di consolidare la coalizione della opposizione; 3.o di prendere parte in massa alla seduta del pomeriggio e di impedire in massa ogni ulteriore lavoro.

Anche i socialisti erano assai eccitati ed il Governo, preoccupato dell'atteggiamento dell'opposizione, prese misure precauzionali. Alle 13.30 un intero reggimento di fanteria con una sezione di mitragliatrici era già schierato dinanzi al Parlamento. Il gran portone del palazzo era sbarrato da una compagnia del genio e da uno squadrone di guardie a cavallo. Corre insistente la voce che erano già nascosti nei locali del Parlamento alcune centinaia di agenti di polizia. Il presidente della Camera conte Tisza si trovava sotto la diretta sorveglianza del questore della città.

Il presidente insultato

Alle 16,5 quando l'aula del Parlamento è già affollatissima, compare il conte Tisza. Tutti i deputati del partito del lavoro si levano in piedi ed applaudono, mentre l'opposizione comincia ad urlare un coro di ingiurie: « Canaglia, mascalzone! usurpatore! abbasso! ».

I deputati dell'opposizione sono pure provveduti di trombe, di fischietti, di sirene, di girelle e con questi strumenti cominciano un baccano indiavolato. Il conte Tisza, per nulla impressionato, gira la testa intorno alla sala, prendendo appunti. Il baccano dura incessante fino alle 16,30 senza che il presidente della Camera ed alcun deputato sia riuscito a pronunciare una sola parola. A questo punto il presidente si ritira, sospendendo per qualche minuto la seduta. Nei corridoi egli dichiara ad alcuni deputati di aver notato il nome dei disturbatori. Egli lancerà ancora due volte di far ritornare l'ordine, dopo di che ricorrerà senz'altro alle misure più energiche.

Passati dieci minuti, il presidente riforma nella Camera ed apre la seduta, ma il baccano ricomincia più assordante che mai. Il conte Tisza si ritira di nuovo; ricompare ancora una volta dopo dieci minuti, provocando una viva ripresa di fischi, urli e rumori.

La polizia nell'aula

Verso le 5, un drappello di 100 agenti di polizia, agli ordini di alcuni alti funzionari di polizia, irrompe nella sala e circonda subito la parte dell'aula dove è concentrata l'opposizione. I deputati di sinistra si levano tutti in piedi urlando:

— Vergognatevi! è una vigliaccheria! mascalzoni!

Un commissario indica ad un ispettore della polizia i deputati che per ordine del presidente debbono essere trascinati via dall'aula. Si volta per primo il deputato Justh e lo invita a seguirlo, ma alcuni deputati di opposizione circondano e impediscono che ciò avvenga. Allora l'ispettore ordina di ricorrere alla violenza. I poliziotti si lanciano sui deputati, li afferrano a viva forza e se li caricano sulle spalle, trascinandoli fuori del Parlamento, sulla piazza. Questa scena singolare avviene tra un continuo urlare.

Intorno al Parlamento si è riunita intanto una grande folla, che assiste allo spettacolo curioso, trattenuta a debita distanza da cordoni di guardie. Alle 5,30 i drappelli di polizia abbandonano il Parlamento. Circa una quarantina di deputati di opposizione sono già stati trascinati via.

Ricompare allora il conte Tisza accolto da nuove urla e da insulse da parte dei deputati di opposizione che sono rimasti nella sala. Ricominciano i fischi, si riodono le trombe. Il Presidente sospende di nuovo per qualche minuto la seduta. Ritorna a comparire nell'aula la polizia ed un ispettore invita altri 14 deputati di opposizione, in nome della legge, ad abbandonare l'aula. Alle 6.15 il conte Tisza riapre la seduta. Allora gli ultimi dell'opposizione, ancora superstiti, si alzano, mentre il loro « leader » conte Appony dice solennemente:

— Noi lasciamo questo scandaloso Parlamento. — E si ritira in silenzio.

Un deputato arrestato

La seduta prosegue per una breve mezz'ora senza incidenti.

Il presidente della Camera, conte Tisza, pronuncia un lungo discorso, dove dice di essere stato costretto a malincuore a ricorrere a simili misure energiche, e conclude assicurando che se egli riuscirà a compiere tutto il suo programma, chiuderà gli occhi contento con la coscienza di non aver vissuto invano.

Tra i deputati di opposizione espulsi, l'onorevole Stefano Csuha è stato condotto, sotto scorta di guardie, all'ufficio di polizia, perchè accusato di avere compiuto atti di violenza contro gli organi della autorità. Il deputato, affermando il suo diritto alla immunità parlamentare, si è rifiutato di rispondere all'interrogatorio.

Le enormi misure della polizia per prevenire i disordini nella città

In città per ora non vi è nulla di anormale. Gli edifici pubblici e le abitazioni delle alte personalità politiche più in vista sono custoditi per tutta la notte da drappelli di Polizia. Si temono nuove dimostrazioni, organizzate dai partiti di Estrema. La Polizia ha pubblicato un lungo proclama, vietando in modo categorico ogni riunione sulla pubblica via. Tutte le truppe sono consegnate in caserma. Il Comando militare ha dato ordine che le truppe siano tenute preparate come durante le sanguinose giornate dello sciopero. Per misura precauzionale, qualche battaglia di fanteria è stata disposta in certi luoghi più pericolosi della città.

La *Zeit* riceve ancora questa notizia: « Corre voce che il partito socialista voglia provocare gravi dimostrazioni. La Polizia ha preso le più ampie misure. In tutti i posti di polizia sono consegnati forti drappelli di guardie. Dalle provincie sono giunti 400 poliziotti a cavallo, che hanno incominciato a circolare per le strade. E' pure giunto a Budapest un nuovo squadrone di usseri. Il palazzo del Parlamento è assediato: 120 guardie a cavallo e 200 agenti lo custodiscono ».

Secondo alcune voci, non ancora confermate, il ministro della difesa territoriale avrebbe dato alla guarnigione di Budapest l'ordine della mobilitazione. Inutile dire che le notizie di Budapest, giunte nel corso della giornata, hanno destato la più profonda impressione e sono state vivamente commentate nei circoli politici austriaci.

L'incendio di Stambul
non ancora domato?

Costantinopoli, 4, notte.

L'incendio di Stambul è un grande disastro. Si parla di 1500 o 2000 case bruciate, case di legno, per la maggior parte, separate da stretti vicoli. L'incendio, spinto da un vento abbastanza vivo, si propagò seguendo a destra la strada ferrata in direzione di Kup-Kupu.

Si salvò a gran stento il Ministero della giustizia, che le fiamme già lambivano, si salvò anche la moschea del sultano Ahmed; ma la cupola e sei minareti crollarono, perchè il calore emanante dall'immenso braciere fuse i piombi.

Altre sei moschee e cinque scuole musulmane e tre stabilimenti di bagni, sono stati completamente distrutti. La moschea del sultano Ahmed, a Yedresse, è stata pure ridotta in cenere. L'edificio principale della Scuola veterinaria è stato salvato; soltanto alcuni annessi del laboratorio di chimica batteriologica sono andati bruciati. Un certo numero di oggetti sono stati salvati e trasportati in altri quartieri, che bruciarono egualmente. Siccome la via che sbocca alla stazione di Kuamkaya era coperta di macerie, la circolazione ha dovuto essere interrotta per mezz'ora. Alcune linee telegrafiche e telefoniche sono state distrutte.

La polizia e la truppa impediscono di avvicinarsi al luogo del disastro e sorvegliano le piazze, i giardini, i cortili e le moschee, non le vittime dell'incendio si rifugiarono coi loro mobili. Il quartiere bruciato costituisce un vasto rettangolo limitato, a sud, dalla strada ferrata d'Oriente e dalle torri del Vecchio Serraglio, a nord dalle piazze di Santa Sofia e del sultano Ahmed. L'incendio avanza sempre a sinistra.

(Agenzia Stefani).

Altra serata di tumulti sanguinosi
a Liegi
Tre morti e venti feriti

Liegi, 4, notte.

Stasera, mentre un colpo d'arma da fuoco veniva tirato dalla folla contro la Polizia, fu ordinato di caricare i dimostranti. Dopo che la Polizia ebbe sgombrata la piazza Verde, trecento dimostranti si avanzarono dinanzi alla *Populaire*, impedendo alla gendarmeria di potersi ritirare sulla piazza del Mercato e nella via Leopoldo. In questo momento si folla si è avanzata dinanzi alla Casa del Popolo, sulla piazza di San Lamberto; furono sparati in aria vari colpi di rivoltella. I manifestanti furono ricacciati verso la piazza del Teatro; in quel momento il disordine era al massimo. Colpi d'arma da fuoco vennero tirati dalla sede della Casa del Popolo. In tale frangente la gendarmeria a cavallo intervenne con le rivoltelle in pugno. I dimostranti l'accolsero a fischiate. Tre gendarmi vennero feriti a colpi di bastone. I gendarmi, avanzatisi nella piazza Verde, vennero accolti a colpi di rivoltella sparati dalla folla. Il comandante del distaccamento allora gridò: « Fuoco a volontà! ».

Fu un momento di trepidazione; due uomini uscirono dalla sede della *Populaire* agitando una camicia a cui era attaccato un fazzoletto bianco. « Vi sono dei feriti » gridò uno di essi. I feriti sono circa venti.

I gendarmi, sempre con le rivoltelle in pugno, continuano a scorrazzare tutte le strade, che sono sbarrate dai gendarmi e dalla guardia civile. I disordini sembrano cessati.

(Ag. Stefani).

Muro che cade seppellendo 8 operai
Due morti e sei feriti gravemente

Brescia, 4, notte.

Il giorno 14 maggio a Solaro, piccola frazione di Lelio, dieci operai muratori erano intenti a lavorare nella costruzione di una casa, quando, essendosi improvvisamente sfasciata l'impalcatura sulla quale si trovavano, precipitarono da una altezza di parecchi metri, rimanendo quasi tutti gravemente feriti. Oggi, nella stessa località e per la costruzione della medesima casa, avveniva un'altra disgrazia molto più disastrosa. Per evidente difetto di costruzione si sfasciava ad un tratto un muro, e otto operai venivano travolti sotto le macerie. Due di essi, certi Milesani e Agliani Giovanni, furono estratti cadavari, mentre tutti gli altri vennero trovati gravemente feriti. Alcuni di essi sono ridotti in condizioni tali da lasciare temere che non possano sopravvivere.

ULTIME DI CRONACA

La misteriosa morte d'una fanciulla
annegata nella Dora presso Pianezza

Una buona fanciulla di diciotto anni, Beatrice Lucco-Borlero, da Val della Torre, è stata trovata ieri sera, dopo lunghe ed affannose ricerche, nelle acque della Dora, presso la diga dei Molini di Collegno, a due chilometri circa da Pianezza. Il suo corpo, non ancora contratto nella rigidità cadaverica, non aveva alcun segno di violenza: solo una piccola ferita al sopracciglio destro, prodottasi certamente nell'urto contro le rocce. Tutto all'apparenza poteva far credere ad un suicidio, ma alcune circostanze assai gravi hanno indotto l'autorità a ritenere fondata l'ipotesi di un delitto.

Beatrice Lucco-Borlero da qualche tempo era al servizio dell'ingegnere Albino Strada, direttore amministrativo del « Cotonificio ex Subalpino », presso Pianezza; la fanciulla era benvoluta dai padroni, stimata in paese per il suo carattere mite e tranquillo, schivo dal frequentare la compagnia rumorosa delle amiche, che spesso la invitavano ai balli e alle loro gioconde riunioni. Beatrice ogni mattina alle otto, usciva dall'alloggio della famiglia Strada col piccolo figlio dell'ingegnere e con lui saliva lentamente l'erta che conduce al paese.

Così aveva fatto ieri. Alle dieci, condotto il bambino a scuola e finita la spesa, la ragazza si era avviata per la discesa, sorreggendo al braccio la cesta carica di provviste. Da Pianezza al Cotonificio vi è un quarto d'ora di cammino, tra i boschetti folleggianti che degradano da una parte e dall'altra della Dora. Un piccolo ponte unisce le due rive che cadono a picco nel torrente impetuoso e profondo.

Beatrice ieri mattina fu vista l'ultima volta da alcuni contadini che lavoravano nel folto d'una macchia e poi invano fu attesa dai suoi padroni fino all'ora del pranzo. Allora soltanto sorse nei loro animi il pensiero d'una disgrazia: fu dato l'allarme nello stabilimento e tutti accorsero a ricercarla.

Si rifece più volte la strada fino a Pianezza; furono percorsi i viottoli più solitari della collina, inutilmente. Soltanto più tardi, risentendo il rombo del torrente, accanto al ponticello, alcuni operai rinvennero sparsi tra le erbe alte del prato, i pacchetti delle provviste, la cesta vuota, alcune forcelline e qualche piccolo oggetto appartenente alla toeletta della ragazza. I piccoli arbusti che stavano attorno, piegati e divelti fino all'orlo del muraglione dimostravano chiaramente che la ragazza era caduta nell'acqua dopo essersi debattuta tentando una breve, ma inefficace difesa.

Ma con chi e per che cosa?

L'avvocato Tarantola, commissario della squadra mobile presso la nostra Questura, giunto sollecitamente con il delegato Azzati, il vice brigadiere Gallia e la guardia scelta Di Pietro, ordinò che tutte fosse lasciato al suo posto e intraprese un lungo e minuto esame. Sul luogo, fin dal mezzogiorno, s'erano pure indugiati il sindaco del paese, cav. Giovanni Suppo, il pretore avvocato Luigi Barberis, il Maresciallo dei carabinieri Luigi Chiappino, il dottore Tomaso Negro ed una folla enorme di curiosi.

Le voci più strane erano corse tra la popolazione del sobborgo: si diceva che la povera Beatrice era stata vittima di una brutale aggressione, che un uomo alto e tarchiato, il quale era stato visto girovagare nei dintorni, l'aveva assalita e, dopo una terribile lotta, gettata nel torrente. Ci fu persino chi disse che tanto la ragazza come l'uomo erano caduti nella colluttazione dal muraglione, annegando entrambi ancora aggrappati e scomparendo poscia nella corrente.

Se la fantasia popolare s'era abbizzarrita anche oltre i confini della probabilità più fondata, non a caso però metteva in rilievo alcune circostanze che aiutavano assai a ritenere fondata l'ipotesi d'un delitto.

Da qualche giorno infatti era stata notata a Pianezza e nei dintorni la presenza di un individuo alquanto sospetto, non più giovane, ma di complessione robusta e d'aspetto floridissimo. Lo sconosciuto, passando accanto ad un gruppo di ragazze che tornavano dal Cotonificio, aveva tentato di attaccar con loro discorso, azzardando anche qualche complimento che dimostravano chiaramente le mire a cui egli tendeva....

La giovani operaie non d'erano formate neppure un istante cui bollente don Giovanni, questi, dal canto suo, seguendole su per la collina, aveva ripreso, sotto l'ombra protettrice delle alte piante, il fuoco di fila, finchè giunte all'ingresso del paese, s'era perduto tra i viottoli, pauroso quasi di farsi scorgere più oltre.

Ecco perchè, quando tra le erbe del prato, accanto alla riva della Dora, furono rinvenuti gli oggetti raccolti nella cesta della infelice fanciulla, i suoi parenti e alcuni gingilli di cui soleva adornarsi, tutti pensarono al misterioso viandante e su lui solo fecero ricadere la responsabilità del fatto.

La povera Beatrice doveva quindi essere caduta nel torrente e tra quelle acque doveva ricercarsi il suo cadavere.

Il triste compito delle autorità durò buona parte del pomeriggio. Le difficoltà che presentavano gli scandagli fra le rocce, parevano in certi punti quasi insormontabili, perchè quivi la Dora corre a precipizio, con una velocità impressionante.

Il merito d'aver saputo rintracciare il corpo della fanciulla spetta a certi Enrico Candalloni, Angelo Gedrino e Carlo Peinetti; i quali, con un coraggio e un sangue freddo ammirevoli, si calarono giù dalla diga e dopo molti stenti riuscirono ad afferrare per la gonna l'annegata e a trarla alla riva.

Distesa sotto un albero, ricomposta accuratamente dal medico, la povera Beatrice pareva dormisse. Il suo viso era calmo e sereno; le sue vesti e i suoi capelli fottissimi, erano stati sconvolti dalla furia delle acque; nessun altro segno di violenza — come dicemmo — sul suo corpo, nessuna lividura, nessuna abrasione: alla tempia destra, il lieve segno rosso dimostrava che la corrente doveva averla sbalzata con forza contro una pietra.

I funzionari ed il magistrato inquirente scartarono completamente l'ipotesi d'un suicidio, che non è, del resto, come appare dalla narrazione, avvalorata da alcuna circostanza. Il fatto quindi si potrebbe ricostruire così.

La fanciulla ieri mattina, tornando dalla spesa, aveva incontrato lo sconosciuto, che già aveva tentato di attaccar discorso con le ragazze del Cotonificio.

Certamente, fatto più audace dalla assoluta solitudine della stradicciuola, l'uomo rinnovò alla sventurata cameriera le audaci proposte che avevano suscitato l'indignazione delle giovani operaie. La ragazza tenò evidentemente di schermirsi e di sottrarsi alla insistenza dello sconosciuto, il quale, alcune delle persone a guardarlo, pensò di poter avere, con tutta facilità, ragione di lei.

Noi in questo procediamo per induzione; ma troppe circostanze stanno a provare che la supposizione è l'unica che abbia un vero e saldo fondamento. Tra la giovane Beatrice e il suo aggressore deve essere avvenuta una violentissima colluttazione e non è improbabile anche che la contusione alla tempia sia la conseguenza di essa, anzichè dell'urto contro qualche sasso del torrente.

In quella località appartata nessuno poteva udire le grida di soccorso della infelice fanciulla, alle prese con lo sconosciuto. Beatrice tuttavia potè riuscire, lottando con tutte la sua forza, a svincolarsi dalle braccia dell'aggressore e, presumibilmente, fu in questo tragico momento che essa, in un impeto di parossismo, di indicibile spavento, balzò come inconsapevole verso il muraglione fiancheggiante la Dora e si gettò nelle acque, pur di non rimanere vittima del torpe individuo.

Il compito dell'Autorità giudiziaria e dei funzionari di Polizia sarà appunto quello di rintracciare il misterioso aggressore, il quale non è del luogo, trovandosi le ragazze del Cotonificio d'accordo nel dire di non averlo mai veduto.

Il commissario avvocato Tarantola ha, con lo scopo di raccogliere i maggiori dati, interrogato varie persone, mentre gli agenti ed i carabinieri hanno battuto in lungo e in largo i dintorni di Pianezza per trovare qualche traccia dello sconosciuto.

Il dramma della giovane cameriera ha suscitato una profonda impressione, ed a Pianezza per tutta la giornata di ieri non si parlò d'altro.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Penno Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

4 Giugno

Godimento del 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 99 —.
Id. per fine corrente 97 82 1/2, 97 85, 97 75, 97 97 1/2, 97 95, 97 90, 97 85, 97 80.
Rendita 3 50 % (prezzi da L. 350) prezzi nom. 98 —.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 20 a 140) prezzi nominali 98 10.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali: 98 15.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 85.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 97 90.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97 90.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 67.

Cambi a vista.

Francia 3: denaro 101 025, lettera 101 125.
Svizzera 4: denaro 100 775, lettera 100 875.
Germania 5: denaro 124 625, lettera 124 725.
Londra 3: denaro 25 50, lettera 25 58.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1419, 1417 50, 1418 50, 1418, 1417, 1416.
» Banca Commerciale 818, 817 50, 818, 817 50, 817, 816 50.
» Credito Italiano 544, 545.
» Bancaria Italiana 101 75.
» Ferrovie Meridionali 606, 606 50.
» Ferrovie Mediterranee 394 50, 394.
» Conc. Vicenza 130 50.
» Marconi 167, 165, 163.

Ribasso leggerissimo; poscia alquanto in ripresa. Rendita ribassa; ricercatissima per contanti e fine mese venditori.

Comunicato ufficiale

del Sindacato degli Agenti di Cambio

4 giugno — Ore 12,10.

Rendita 3 50 (fine corr.) 97 925, 97 95, 98, 97 975, 97 95, 97 90, 97 85, 97 80.
» 3 50 contanti (corso medio) 98.
» 3 50 id. (1902) id. 97 85.
Azioni Banca Italia 1419, 1418, 1417 50, 1418, 1417 50, 1418 50, 1418.
» Banca Commerciale 818, 817 50, 818 50, 818, 817.
» Credito Italiano 544, 545.
» Ferrovie Meridionali 606, 606 50.
» Ferrovie Mediterranee 394 50, 394.
» Marconi 166, 165, 164, 161.
» Conc. Vicenza 130 25.

Cronaca della riunione pomeridiana

4 Giugno 1912.

Rendita Italiana 3,50 % 97,821, 97,925, 97,675, 97,82 1/4, 97,80 1/4.
Azioni Banca d'Italia 1416 1/2, 1417.
» Banca Commerciale 816 1/2, 817 1/2, 817.
» Meridionali 606, 605 1/2.
» Mediterraneo 394.
» Conc. Vicenza 130 1/2.
» Fiat 126 1/2.
» Marconi 163, 162, 159, 158.

In Borsino alquanto più calmi, pur restando il mercato improntato a fermezza. Affari poco animati.

Prezzi nominali 4 Giugno

Debiti redimibili

Obbl. Ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 316 —
» » » Romane . . . . . 353 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 . . . . 306 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 341 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0 . . . . . 330 —
» » Cuneo 3 0/0 . . . . . 303 —
» » 3 0/0 . . . . . 402 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . . . 370 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 . . 363 —
» Canali Cavour 3 0/0 . . . . . 363 —
» Risanamento Napoli 5 0/0 . . . . . 508 —
Ferrovie Meridionali Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 . 300 —
» » Bra-Canal.-Casteg.-Novara. 300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. Ferr. Sarde (ditte nuova emis. 1870) 3 0/0
» » » Serie C 1.a » 1885 » 340 50
» » » » C 2.a » 1892 »
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 . . 97 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 . 478 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma 490 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irriga.
Agro Veronese 297 —
Ferrovie Meridion. 294 —
» Second. Sardegna 508 50
» Sarde, serie A 287 —
» » » B 285 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 508 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ. 510 —
Officine Savigliano 525 —
Soc. Elettr. Savona 500 —
Napoli, imprese elet. 495 —
Cart. di calcio Roma 494 —
Prest. Prov. di Lucca 498 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 499 —
» S. Paolo 3 50 0/0 — —
Banca d'Italia 3 75 500 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 510 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 506 —
Istituto Naz. Credito Fondiario 3 50 0/0 475 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sarda 283 —
» » Sicule 630 —
» » Mantova-Modena 756 —
» » Sicilia 734 —
» » Pinerolo (1. em.) 222 —
» » » (2. em.) 254 —
» Nav. Gen. Italiana — —
Florio e Rubattino — —
» Tirrenia Tramvie e Ferr. eccom. 503 —

Borsa di Milano.

Ci telefonano da Milano, 4, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 — Id. fine mese 97 95.

Mediterranee 395 — Credito Italiano 544 — Banca Commerciale 818 — Banco di Roma 103 50 — Società Bancaria Italiana 102 — Banca d'Italia 1419 — Lanificio Rossi 1505 — Cotonificio Cantoni 343 — Navigazione Generale 396 50 — Raffinerie Zuccheri 367 50 — Beni Stabili 297 — Azioni Costruzioni Venete 140 — Acciaierie Terni 1455 — Società Edison 870 — Savona 225 — Elba 191 50 — Ansaldo 271 — Industrie Zuccheri 302 50 — Cotonificio Veneziano 76 — Ferrovie Meridionali 606 50 — Bitzz 157 — Metallurgica 115 25 — Ferriere 118 — Concimi Chimici 130 75 — Vizzola 978 — Distillerie 87 25 — Carburo 856 — Fondi Rustici 163 50 — Molini Alta Italia 210 — Breda 352 50 — Italo-Americana 191 — Milani e Silvestri 103 50 — Marconi 164.

Cambi: Su Berlino 124 62 1/2 — Parigi 101 06 — Londra 25 58 — Svizzera 100 80 — Vienna 105 60.

* * *

Ci telefonano da Milano, 4, sera:

(Chiusura). — Rendita italiana 3 50 %, cont. 97 75 — Id. id. fine mese 97 85 — Id. 3 50 % cont. 97 50 — Id. id. fine mese 97 60 — Ferrovie Mediterranee 396 — Credito Italiano 545 — Banca Commerciale 818 — Banco di Roma 103 50 — Società Bancaria Italiana 101 50 — Banca d'Italia 1417 — Lanificio Rossi 1505 — Cotonificio Cantoni 341 — Navigazione Generale 396 — Raffinerie Zuccheri 367 — Beni Stabili 295 — Azioni Costruzioni Venete 139 — Acciaierie Terni 1455 — Compagnia Edison 870 — Savona 225 — Elba 191 - Ansaldo 269 — Industrie Zuccheri 302 50 — Cotonificio Veneziano 76 50 — Ferrovie Meridionali 605 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 18:

Fermissimi. Dopo un esordio brillante ed attivo sulla Rendita, Bancari e Siderurgici, il mercato si indebolì su primari realizzi chiedendo cairo. Rendita da 97 90 a 97 95 chiude a 97 80. Banca d'Italia da 1417 a 1418 ritorna a 1415 50. Commerciale da 816 a 819 chiude a 816 50. Qualche domanda in Credito da 544 a 543. Migliori i Ferroviari: Meridionali da 605 a 607; Mittei da 293 a 294; Rubattino da 297 a 296. Saccariferi fermi, industria da 302 a 303. Eridania da 739 a 730. Terni dopo un massimo di 1456 chiudono a 1450. Ansaldo da 269 a 267. Elba da 193 a 192 50. Savona da 224 a 224 50. Fermissime le Marconi da 160 a 163. Cambi domandati.

Rendita 97 90, 97 95, 97 85, 97 80 — Banca 1417, 1418, 1416, 1415 50 — Comit 818, 819, 818, 818 50 — Credito 544, 543 50 — Meridionali 606, 607 - Mittei 293, 294 — Rubattino 297, 295 — Raffineria 367, 367 50 — Industria 302, 303 — Eridania 739, 736 — Terni 1455, 1458, 1450 — Ansaldo 269, 267 — Elba 193, 192 50 - Savona 224, 224 50 — Mittei 240 — Semolerie 208 — Ferriere 118 — Marconi 160, 163.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 4, sera:

Rendita 3 50 % per contanti 97 95 — Banca d'Italia 1417 — Banca Commerciale 817 — Credito Italiano 541 — Banco Roma 103 50 — Bancaria 103 — Meridionali 608 — Mediterranee 394 — Navigazione Generale 398 — Tramways 199 — Elba 191 — Ansaldo 268 — Ferriere Italiane 118 — Metallurgica Italiana 116 — Piombino 133 — Antimonio 42 — Montecatini 119 — Gas 1028 — Condotte d'acqua 312 — Immobiliari 275 — Beni stabili 297 — Imprese fondiarie 111 — Carbuno 657 — Korka 308 — Forni elettrici 57 — Concimi 133 — Azoto 517 — Soda 76 — Monteponi 77.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

Cons. franc. 3 0/0	—	—	—	Argentine...	—	—	—
Rend. 3 perp.	93 85	93	93	Cred. Foncier.	830	840	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	—	Suez.....	4230	4225	—
Id. ital. 3 0/0	98 85	98	98 45	Lotti Turchi..	200	208	—
Cambi Londra	25 24 0/2	25	25 03	Ver. Meridion.	508	503	—
Cambi Italia	7 73 3/16	—	7 775	Rendita Russa	93 25	91	40
Obbl. Lombe.	267 50	270	—	R. orient. russo	104 50	104	60
Cambi Svizzera	99 —	99	—	Rumeni 1906..	102 75	102	50
Turco nuovo	90 35	90	—	R. portoghe..	64 70	64	90
Banca Parigi	1615 —	1625	—	Banca Francia	—	—	4220
Tunisine....	438 50	438	50	Comm. Madrid	—	—	—
Ferrovie ott.	101 —	101	20	R. Comm. Ital.	810 —	810	—
Ot. Gazhers..	64 40	64	40	Rendita Serbe	89 70	89	87
Rubattino ord.	55 25	57	25	Bulgare 1896	494 50	494	50
Banca Ottom.	675 —	686	—	Ferri Piomb.	130 —	130	—
Rend. Arg. 1886	— —	—	—	Saragozza..	1760 —	1760	—
Id. id. 1900	— —	—	—	Mauropot..	600 —	603	—
Rame Londra	77 1/2	76 3/16		Thomson...	808 —	806	—
Brasile Rots..	— —	101		Rand Mines	168 —	165	50
Id. id. fraziat.	— —	—		Is. Negra..	513 50	512	50
Brasile 4 con..	95 25	95	50	Chartered..	36 —	37	—
Credit Lyon..	1617 —	1585	—	Ferrovia..	— —	102	50
Andaluse.....	317 —	317	—	Radiostazio	38 —	39	50
Nord Espagne	425 —	422	—	Randfontein	— —	—	—
Saragosse....	408 —	408	—	Goldfields..	104 —	106	50
Rio Tinto....	2037 —	2011	—	Jeumont....	97 —	97	50

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

Cambi Londra	— —	20	20	Cred. di Roma	— —	—	—
Cambi Parigi	— —	—	—	Ferr. Merid.	— —	—	—
Cambio Italia	— —	80	10	Ferr. Medit.	— —	—	—
Credito Austr.	— —	—	—	Banca Comm.	— —	—	—
Rend. Italiana	— —	—	—	Banco Roma	715 —	715	45
Id. fine mese	— —	—	—	Deutschebank	253	62	253 37
Cons. Fines.	90 —	89	90	Darmstadt....	124 12	124	87
Banco Turco	91 40	91	25	Nationalbank	128 50	127	50
Obbl. Ferr. It.	57 75	—	—	Anglo-Deutsch	128 50	127	25
Obbl. Merid	— —	—	—				

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

Cred. austr.	649 —	656	50	Lire it. (carta)	94 70	94	70
Lombarde....	87 25	100	50	Rend. Austr..	89 85	89	75
R. Anglo-Austr.	328 50	328	50	Id. in carta..	89 60	89	75
Austriache...	728 75	729	50	Union Bank...	659 —	660	—
R. Austro-Ung.	2032 —	2027	—	R. Austr. ord	114 15	114	15
Napoc. d'ore..	9 15	19	15	Ungher. 4 0/0	86 45	86	70
Affrette.....	100 —	100	—	Id. 5 1/2 0/0...	74 85	77	—
C. metropolitani	90 65	95	60	R. Prem. russe	567 75	567	75
Id. i cad....	24 11 0	24	64 5				

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 3. — Aggio dell'oro 13,—.

Buenos Aires, 1 (sera). — Fonti carta 97,87 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 3. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 107,34.

Londra, 3. — Argento pezzo 28 —/ all'oncia. Standard di grammi. titolo 925 millesimi.

New-York, 29. — L'argento si quota a centesimi di dollaro di —(per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la sgranatura ed assaggio delle sete già Bertaldo e C.

Operazioni del 4 giugno 1912.

Organzino	Colli 10	Cgr.	1864,55
Trama	—	»	—
Greggia	—	»	210,45
Lana	—	»	856,42
Articoli diversi	—	»	—
Totale Colli 20		Cgr.	2910,42
Rete pettate	—	»	—
Libe pettate	—	»	—
Totale Colli 20		Cgr.	2910,42

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 75	Cgr.	8414,20
Pesati	» —	»	—

Mercato del bestiame

TORINO, dal 27 maggio al 2 giugno 1912.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Bovini 431 — Vitelli 1022 — Buoi — Manzi in quattro denti — Manzi in due denti — Maggio o manze 45 — Tori 29 — Vacche 12 — Suini 20 — Capre — Montoni e pecore 0 — Agnelli 360 — Capretti 295 — Totale capi 2004.

Razze e varietà — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, francesi, svizzeri, bruni e grigi indigeni — Suini nostrali, romagnoli e metisci inglesi — Ovini e caprini: agnelli, capretti e montoni nostrali.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali alla macella per chilo — Bovini da L. 1,— a 1,50 — Vitelli da 1,75 a 2,25 — Buoi e manzi da 1,— a 1,25 — Tori da 1,— a 1,05 — Maggie e manze, torelli da 1,— a 1,— — Vacche e scrimali in genere da 1,50 a 1,75 — Suini da 1,50 a 1,80 — Montoni, pecore e capre da 1,25 a 1,70 — Agnelli da 1,— a 1,— — Capretti da 1,50 a 1,60.

Prezzo del bestiame macellato per mirlo — Bovini 1.a, 1,25 — Vitelli 1,25 — Buoi 1,10 — Tori 1,10 — Maggie 1,— — Scrimali 1,— — Maiali 1,3,— — Montoni 1,50 — Agnelli 1,— — Capretti 1,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Bovini 625 — Vitelli 570 — Buoi 21 — Manzi in quattro denti 1 — Manzi in due denti 12 — Maggie o manze 11 — Tori 22 — Vacche 24 — Bufali — — Suini 166 — Capre 3 — Montoni e pecore 167 — Agnelli 252 — Capretti 611 — Equini 14 — Totale capi 2370.

Specie, categoria e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di aprile — Buoi e manzi 125 — Tori 115 — Vacche 108 — Torelli e maggie 62 — Bovini 1863 — Vitelli 2456 — Bufali — — Suini 732 — Montoni, capre e pecore 526 — Agnelli e capretti 10726 — Equini 56 — Totale capi 17.817.

Nel mese di aprile 1911 al macellarono capi 16.891.

Animali macellati nel comune nel mese di aprile — Bovini 522 — Buoi, tori e manzi 4 — Vacche 10 — Maggie 2 — Suini 154 — Ovini 411 — Equini — — Totale capi 1255.

Nel mese di aprile 1911 si macellarono capi 903.

Bestiame.

SALUZZO, 1.o giugno.

Carne di vitello, al chilo, L. 2,07 — Id. di bue 1,81.

Cereali.

NOVARA, 3 giugno.

Frumento, al quintale, da L. — a — — Avena (fiori d'erba) da —,— a —,— — Segale, al sacco, da 22,— a 23,50 — Meliga da 21,75 a 24,50 — Fagiuoli da 45,— a —,— — Id. dell'occhio da —,— a —,—.

SALUZZO, 1.o giugno.

Frumento, al quintale, L. 24,— — Meliga 24,50 — Saraceniti 20,50 — Segale 27,50 — Avena 25,50 — Orzo 25,— — Fave 24,— — Fagiuoli, al mirla, —,—.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 3 giugno.

Riso nostrano, al sacco, da L. 40,— a 41,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, maighetta ed affini da 42,— a 43,— — Id. giapponese da —,— a —,— — Riscone nostrano, al quintale, da —,— a —,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. ranghino, maighetta ed affini da —,— a —,— — Id. giapponese nelle varie qualità da —,— a —,— — Risetto, al sacco, da 37,— a —,— — Mezzagrana da —,— a —,— — Pistone da —,— a —,—.

SALUZZO, 1.o giugno.

Grissini, della portata di circa 05 per chilo, L. 0,50 — Id. della portata di circa 20 per chilo 0,54 — Pane 1.a qualità 0,40 — Id. 2.a qualità 0,41 — Pane mezzano 1.a qualità 0,30 — Id. 2.a qualità 0,31 — Riso 1.a qualità 0,35.

Foraggio.

SALUZZO, 1.o giugno.

Fieno maggengo, al mirla, L. 0,50 — Ricotta 0,75 — Paglia 0,35.

Frutta e Verdura.

SALUZZO, 1.o giugno.

Castagne secche, al mirla, L. 3,— — Patate 1,75.

Pollame, uova e burro.

SALUZZO, 1.o giugno.

Burro di pianura, al chilo, L. 2,20 — Id. di montagna —,— — Uova, alla dozzina, 0,87.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 3.50.

IL 19 corrente in Garessio il notaio Randone mette in vendita, volontario, Villa Marsillo Priola, grandiosa palazzina mobiliata, giardino, frutteto reddito, su L. 24.000 oltre pensione tempo limitato. Visita inventario 15 corrente. c 23764

MACCHINE rafia impresso Parenti usate vendonsi prezzo occasionale. — Tonelli, via Palermo, 6. c 23719

MASSEUSE francese, applicazioni moderne risultati soddisfacenti. — Via Montevecchio, 25. c 23670

SOLITAIRES, collier perle, gioielli diversi vendonsi occasione. Acquisto gioie, polizze relative, giudizio valore. — Trinchero, Doteria, 19. 23435

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4.

ATELIER d'imballaggio cerca buoni operai pratici lavoro imballaggio automobili. — Offerte cassetta 1104 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23785

CERCANSI buoni impiegati pratici lavoro specialità automobili. — Offerte cassetta 1104 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23789

CASA commerciale ingrosso cerca intelligente signorina contabile, con perfetta conoscenza lingua francese; stipendio con inferiore L. 100 mensili. — Offerte E. B., fermo posta, Torino. c 23692

CERCASI ragazza servizio quindicenne. — G. P., via Saluzzo, 16 (Borgo Po). c 23717

CERCASI: demista meccanico abile oro, cauccio. — Martinotto, via Cernaia, 13, Torino. c 23693

CERCASI per fine agosto da Sarzoria presso Napoli abile direttrice seria, pratica del taglio geometrico. Moralità inconcussibile. — Offerta 917 Ba., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23720 N

CERCO apprendista dentista (per la pratica). — Martinotto, via Cernaia, 13. c 23694

CERCO giovanotto o signorina 14-16 anni per ufficio. — Biglione, via Po, 35. c 23695

CERCO giovane domestico, buona stipendio. — Volgeri Dellinger, piazza Vittorio, 3. c 23671

DITTA importante cerca giovane studente con cognizione. Stipendio, provvigioni. — Offerta dettagliata casella postale 302, Torino. c 23814

GIOVANETTO nerboni per Negozio centralis; retribuzione primo anno L. 160. — Scrivere cassetta 1123 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23818

RICERCASI personale di polizia, e di cucina; 30 domestici, vitto, alloggio; richiedesi documenti e certificati. — Scrivere cassetta 1125 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23832

RICERCASI capo tornaria in bronzo, preferibilmente conoscitore anche lavoreria. — Scrivere cassetta 1101 T., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23622

SOLLECITO, cuoca, cameriera, Torino, Italia, Francia. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 23809

Domande d'impiego. 2

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3.

A young English lady, speaking French and a little Italian, wishes to find position as pair in a good family. — Write to cassetta 1004 T., *Haasenstein e Vogler*, Turin. c 23797

ABILE cuoco domestico, buona referenza, cerca posto famiglia signorile. — Piazza Vittorio, 14, portinaio. 23702

ABILISSIMA distillografa macchina propria cerca lavoro in casa. — Scrivere cassetta 1115 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23743

ABILISSIMA lavorante sarta cerca qualche famiglia. — R. T., posta. c 23745

CAPO meccanico serio, conoscenza torno, aggiustaggio, cerca posto qualunque simile, riparazione macchinari, oppure dirigere reparto. Ottimi certificati; Monaco; assumerebbe. — Scrivere cassetta 1127 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23636

CHAUFFEUR meccanico abile, premura, referenze, converrebbe privato famiglia. — Nautilus, posta. c 23665

CHAUFFEUR meccanico espertissimo, serio, sobrio, e diurno, parla tre lingue, lunga pratica viaggi, cerca posto. — Sirnig, via Madama Cristina, 4. c 23650

CUSTODE. Ditta Casa privata, portineria ogni dove. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 23811

DIPLOMA computista, corrispondenza lingue, commercianti, compilazioni. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 23810

DOMESTICO solido, buona referenza, cerca posto cameriere o fattorino. — Piazza Vittorio, 14, portinaio. c 23705

GIOVANE ventenne, lingua tecnica, desiderosa carriera, cerca impiego Ditta commerciale. — Scrivere cassetta 1108 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23655

GIOVANE ventiottenne, serio, parla francese, cerca posto commesso magazziniere. — Nord, fermo posta, Torino. c 23800

GIOVANE ventiseienne, scapolo, pratico coltura giardini, lavori terreni, fabbricati, comprerebbesi sorveglianza, direzione lavori, massimi schiarimenti darebbe cauzione avendo pianidenza. — Scrivere L. B., fermo posta, Bologna. 23723 B

GRATUITAMENTE, disponendo ore libere, lavoro leggi procurerebbesi Amministrazioni benemerite. — C. 5691, posta. c 23648

IMPIEGO governativo non libero occuperebbesi fattorino città pratico bicicletta o spedizioni. — Scrivere cassetta 1131 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23565

MAITRE-D'HOTEL, maggiordomo, direttore, lingue, ovunque. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 23812

RAGIONIERE ventitreenne, tre anni impiegato rispettabile Ditta, desidroso stabilirsi Torino, offresi, Referenze. — Scrivere cassetta 1026 C., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 23359 G

REGALO 100 lire, anche più, chi procurerà impiego ovunque, anche sedentario, a giovane viaggiatore. Premura. Referenze Mia persona. — Scrivere cassetta 1120 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23703

SIGNORINA tedesca parlante francese, poco italiano, caratteristica posso dama di compagnia presso signora sola. — Scrivere cassetta 1118 T., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23700

SIGNORINA trentenne, distinta, seria, ottime referenze, occuperebbesi dama compagnia signora sola Torino, fuori. — Scrivere cassetta 1109 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23698

SIGNORINA buona macchinista francese, inglese, pratica lavori ufficio, desiderando migliorare, impiegherebbesi presso seria Ditta come corrispondente. — Scrivere cassetta 1118 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23760

VENTENNE licenza Istituto tecnico cerca occupazione qualsiasi. — Scrivere cassetta 1006 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23715

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5.

ATTIVISSIMO socio capitalista cercasi da ricca Azienda cinematografica 15.000). — Casella postale 938, Genova. 23726 G

CAUSA scioglimento Società rimettesi Drogheria, Liquori. — Portinaio, Principi d'Acaja, 3. 23851

CEDONSI Magazzini dell'antica ed accreditata Ditta N. Ricci Colada e Crespi pel Commercio Burro e Formaggi in Milano. Schiarimenti a richiesta. 23765

CERCASI fare un prestito L. 50.000 su prima ipoteca fuori Torino. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1116 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino, e *Vogler*, Torino. c 23742

CERCANSI 25-30.000 garantite ipoteca stabili Milano, oppure sotto Banca disposto agire sconto cambiario fino 50.000 garantite ipoteca. — Scrivere Tesora 6005, posta, Torino. c 23800

CERCO persona con piccolo capitale per buona industria. — Donati Giovanni, Lugrà, Boves. 23781

CERCO socio disponga 5000; garantisco impiego 150 mensili, indennissimo. — Scrivere cassetta 1130 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23841

CINEMATOGRAFO in Barriera importante da rimettere, eventualmente rilevazione. — Scrivere cassetta 1132 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23667

FARMACIA cittadina, due ore da Torino, piazzata, reddito netto 2500, vendo 7500, oppure affitto 500. — Scrivere Rubini, 18, Carlo Alberto, Torino. c 23851

FARMACIA centralissima antico diritto cedesi Genova buone condizioni stato commercio. — Ugo, 72, posta, Genova. 23113

LIBRERIA avviatissima, con vendita cancelleria, rimettesi in Unione, causa Vittorio Emanuele, causa altri impegni. — Per informazioni rivolgersi Marchesa Massa. 23707

PROPRIETARIO palazzine cerca 2000 in cambio o, anche garantite in affitti. — Giovanni Alberto, posta. 23775

RIMETTESI causa partenza Negozio alimentario, vini, buona posizione. — Rivolgersi Paconi Giuseppe, strada Cinzanvallarope, 210. c 23775

TRATTORIA ritratto, posizionissima rilevasi; ordine moderatore. — Via Po, 52, [illegible]. c 23740

Ville. Case. Terreni. vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6.

AFFITTASI per la stagione estiva Villa signorile sui colli di Saluzzo. Undici camere ammobigliate, giardino, acque salubertrime, panorama incantevole dal Monviso, Alpi e Pianure del Po. — Rivolgersi Ila Massimino. 23903

AFFITTASI per campagna villetta 12 vani, celline Saluzzo, entro ombreggiata vigna cintata, acqua, gas in casa. — Comodo, via Cernaia, 42, Torino. c 23780 T

BELLISSIMA tenuta in ottimo stato, circa 30 ettari, vigne, campi, prati: magnifica posizione nella Bassa Langa, vendo a contanti. — Scrivere cassetta 1107 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23669

CASA nuova, bellissima, sul giardino, località grande avvenire, tra via e corso, vendo 63,000. Volendo, permuta in parte con campagna. — Conti, via Pietro Micca, 28. c 23790

CAVORETTO. Vendo casa col cabaret con giardino. — Scrivere forno posta Pastorelli. c 23774

CROCETTA casa civile, giardino, buona reddito, vendo 65,000. — Corsini, via Palestro, 6, Torino. c 23760

PALAZZINA nuovissima, 17 camere, giardino, vendesi prezzo via Cibrario. — Rivolgersi guardiano Otto, XX Settembre, 78. c 23553

PONTE Isabella. Vendesi o permutasi villa di reddito, con tre case e terreni fabbricabili. — Scrivere Basilio, N. 36, fermo posta, Torino. 23668

SETTIMO Vittone. Castello affittasi alleggi stagione estiva, comfort moderno. — Rivolgersi Luigi Bolla. c 23120

VILLA da affittare Valsalice, 15 ambienti, bella vista, posizione sana. — Dirigersi proprietario casa via Maria Vittoria, 28. c 23079

6500 vendo campagna adatta villeggiare, nonchè industria, abitabile annualmente, oppure affittasi mobiliata. — Bonzi Maddalena, Lagnè, Boves. c 23750

Ville. Case, Terreni. vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6.

AFFITTASI per la stagione estiva Villa signorile sui colli di Saluzzo. Undici camere ammobigliate, giardino, acque salubertrime, panorama incantevole dal Monviso, Alpi e Pianure del Po. — Rivolgersi Ila Massimino. 23903

AFFITTASI per campagna villetta 12 vani, colline Saluzzo, entro ombreggiata vigna cintata, acqua, gas in casa. — Comodo, via Cernaia, 42, Torino. c 23780 T

BELLISSIMA tenuta in ottimo stato, circa 30 ettari, vigne, campi, prati: magnifica posizione nella Bassa Langa, vendo a contanti. — Scrivere cassetta 1107 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23669

CASA nuova, bellissima, sul giardino, località grande avvenire, tra via e corso, vendo 63,000. Volendo, permuta in parte con campagna. — Conti, via Pietro Micca, 28. c 23790

CAVORETTO. Vendo casa col cabaret con giardino. — Scrivere forno posta Pastorelli. c 23774

CROCETTA casa civile, giardino, buona reddito, vendo 65,000. — Corsini, via Palestro, 6, Torino. c 23760

PALAZZINA nuovissima, 17 camere, giardino, vendesi prezzo via Cibrario. — Rivolgersi guardiano Otto, XX Settembre, 78. c 23553

PONTE Isabella. Vendesi o permutasi villa di reddito, con tre case e terreni fabbricabili. — Scrivere Basilio, N. 36, fermo posta, Torino. 23668

SETTIMO Vittone. Castello affittasi alleggi stagione estiva, comfort moderno. — Rivolgersi Luigi Bolla. c 23120

VILLA da affittare Valsalice, 15 ambienti, bella vista, posizione sana. — Dirigersi proprietario casa via Maria Vittoria, 28. c 23079

6500 vendo campagna adatta villeggiare, nonchè industria, abitabile annualmente, oppure affittasi mobiliata. — Bonzi Maddalena, Lagnè, Boves. c 23750

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3.

AFFITTANSI case nuova costruzione alloggi 4 a 5 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 82. c 23701

AL presente alloggio piano rialzato, cinque camere, camerino, entrata, giardino. — Via Colli, 50, Crocetta. c 23808

ALLOGGI. Negozi grandi, piccoli affittansi corso Regina Margherita, 57, comodità moderne. c 23821

ALLOGGIO terzo piano di dieci membri, dei quali tre soffitte. — Via Verrua, 3. 23436

ALLOGGIO cinque camere primo luglio. — Via Gioberti, 27 (Porta Nuova). c 23645

APPARTAMENTI vendonsi costruiti e resi. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. 23820

APPARTAMENTI vendonsi d'angolo corso Regina, splendido panorama collina, comodità moderno, sontuosamente ammobigliati. — Cartaparati, via Santa Teresa, 24. c 23772

CAMERE, sala, cucina mobiliate (divisibili), via piazza San Carlo, 1. c 23869

CERCO due alloggi in una medesima casa o palazzine, di otto camere l'uno, di dodici camere l'altro. — Scrivere Cassetta 1022 T., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23850

CERCO subito appartamento ammobiliato, pulitissimo, elegante, confortabile. — Scrivere, indicando prezzo, Abbonamento 50469, posta, Torino. 23785

CERCO locale per ufficio e magazzino, con tettoia, ampio, vicinanza Stazioni Porta Nuova e Susa. — Offerte cassetta 1104 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23781

DA affittare in via San Massimo, N. 51, alloggio di sei camere al secondo piano. c 23662

D'AFFITTARE 1.o luglio alloggi tre, quattro, cinque camere, cantina, lavatoio, acqua, 400, 520, 620 annue. — Corso Stupinigi, 150, fronte corso Sebastopoli. c 23161

ELEGANTE alloggetto, sei membri, palazzina nuova, d'affittare prossimo, tutte comodità moderne. — Valsalice, 31, prima sinistra. 23105

LUGLIO affittasi Barriera Francia palazzina 11 vani, giardino, garage. — Po, 55. c 23673

MEZZALATO 6 camere, comodità, 2.o piano, prezzo. — Ospedale, 4 bis. c 23674

OCCASIONE per varie. Rimettesi subito locale adibito laboratorio confezioni signore, con o senza mobilio. Posizione centralissima. — Offerte cassetta 1227 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23681

SUBAFFITTANSI al presente locali uso abitazione, ufficio o magazzini. — Via San Quintino, 48. c 23747

SUBAFFITTASI luglio graziosa alloggetto, vista splendida, comodità. — Via Arqui, 4, Borgo Po. c 23691

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

CAMERA,